Scansia A
Casella 45

2

Carte 8/68

l'Autore Bianconi

L.J.

BIANCONI, G.B.

DELLA CHIESA
DEL S. SEPOLCRO
RIPUTATA
L' ANTICO BATTISTERIO
DI BOLOGNA;
E IN GENERALE DEI BATTISTERJ
DISCORSO DEDICATO
A GESÙ CRISTO
E al ſuo amico e battezzatore
GIOVANNI.

IN BOLOGNA MDCCLXXII.

A S. Tommaſo d' Aquino. *Con lic. de' Superiori.*

DIVISIONE

DEL DISCORSO.

I. *Argomento.*

II. *Descrizione della Basilica di Santo Stefano, di cui è parte la Chiesa del Santo Sepolcro.*

III. *Nella suddetta Basilica era l' antica Cattedrale.*

IV. *La Cattedrale era quella, che oggi viene detta di S. Pietro. In quella S. Ambrogio colloca i corpi dei SS. Vitale & Agricola.*

V. *Comprova ciò la tradizione, e un antico bassorilievo murato nella facciata della suddetta Chiesa.*

VI. *Lo stato presente della Chiesa di S. Pietro ne mostra l' antichità.*

VII. *La mediocre capacità non impediva, che fosse la Cattedrale.*

VIII. *Popolazione dell' Italia antica, e mancanza di quella.*

IX *Bologna mezza diroccata.*

X. *Le Baſiliche degl' Imperatori Romani non erano Tempj.*

XI. *Bologna antica piccola Città.*

XII. *Deſcrizione della Chieſa del S. Sepolcro.*

XIII. *La fabbrica del S. Sepolcro non ha che fare colla coſtruzione della Rotonda, che lo contiene.*

XIV. *Vicino alla Chieſa di S. Pietro neſſuno avrà penſato a fare un' altra Chieſa, eſſendo nella Città Pagani & Eretici.*

XV. *Il Sepolcro fu fatto da i noſtri dopo il ritorno dall' impreſa di Terra Santa.*

XVI. *Somiglia la noſtra Rotonda gli altri antichi Battiſterj.*

XVII. *In eſſi i Veſcovi predicavano, e delle Omilie loro.*

XVIII. *Le prediche dei Veſcovi e i libri ſpet-*

ſpettanti alla noſtra Religione hanno abolite in Iſpagna, e in Francia le vecchie lingue, e prodotte quelle d' oggi.

XIX. *I Catecumeni inſtrutti ne i Battiſterj.*

XX. *In eſſi erano eſorcizati gli oſſeſſi*

XXI. *In eſſi le Agape.*

XXII. *La diſtribuzione delle obblazioni dei fedeli.*

XXIII. *Il primo taglio de i capelli e della barba.*

XXIV. *I Battiſterj ricordavano a i fedeli le obbligazioni contratte con Dio nel Batteſimo.*

XXV. *Del peccato originale.*

XXVI. *Rinunzia che ſi fa di Satanaſſo.*

XXVII. *Rinunzia delle ſue opere.*

XXVIII. *Rinunzia delle ſue pompe.*

XXIX. *Il Batteſimo ci fa capaci di ottenere il perdono delle nuove colpe dopo quello commeſſe.*

XXX. *Per mezzo della penitenza.*

XXXI. *Per mezzo del martirio. Fortez-*

tezza e costanza de i primitivi Cristiani.

XXXII. *L' ardente voglia loro di morire per Cristo.*

XXXIII. *Ragione per cui pare che sia messa nel canone l' orazione:* Nobis quoque peccatoribus.

XXXIV. *Si può aver il merito di Martire senza persecutore.*

I. MI è venuto talento di parlare di un' antica Chiesa, la quale fermamente penso aver' avuto ne i tempi andati uso alquanto diverso dal presente; e tanto più volentieri prendo per mano questo breve argomento, quanto che la stessa è nella nostra Città, e i Cittadini presentemente la stimano degna di spezial venerazione. Vieoe detta comunemente la Chiesa del Monte Calvario, o del S. Sepolcro & è parte dell' antica Basilica di Santo Stefano. E per non tenere in sospeso chi vorrà leggere questo libretto, è dovere palesarne tosto l' oggeto, il qual'è di dimostrare, che la Chiesa del Santo Sepolcro è l' antico nostro Battisterio. Sara bene speso il tempo a metter' insieme questo discorso, se valevoli saranno le ragioni, che si adducono a dar' a divedere ciò che si propone, sicchè i più ne restino persuasi, e ne venga luce alla verità. Oltrecchè sarà come stimo di qualche piacere agli amatori delle nostre antichità Ecclesiastiche questa proposizione, a cui non ho mai udito.

dire che alcuno dei noſtri in queſt' età penſaſſe, et eſſi riconoſceranno queſt' edifizio per opera di quei tempi, ch' eſſi cotanto amano, e de i quali vedendo gli avanzi credono, che ſia cosa gioconda come degli uomini, così de i luoghi

Digito monſtrari et dicier hic eſt:

o pure in quella maniera che i diſcendenti ſi rallegrano allora quando ritornano in poſſeſſo di un fondo, che un tempo a i maggiori loro apparteneva.

E' nato in me queſto penſiero da diligente oſſervazione più volte fatta di queſta fabbrica antica, che non potei mai darmi a credere, che murata foſſe per uſo di Chieſa, perchè non ſembrava confarſi nè alle antiche nè alle recenti. In queſta perpleſſità vedendo altrove Battiſterj antichi, e a quelli aſſomigliarſi queſta, ſono venuto in ſentimento, che la medeſima foſſe il noſtro antico Battiſterio. Nel cercare quà e là i motivi che dettero peſo al mio penſiero me ne ſono maggiormente confermato nel leggere nel Sigonio dei Veſcovi di Bologna ciò che riguarda S. Petronio: ivi diſſe quello Storico avere il S. Veſcovo fatto un Battiſterio nell' Oratorio dedicato a S. Giambatiſta. Dond' egli prendeſſe queſta notizia non mi è noto. E' però chiaro, che parlando in queſta maniera non aveva in mente quei ſecoli, in cui credo che coſtrutto foſſe queſt' edifizio, ma teneva dietro all' uſo de i tempi che vennero dopo, ne i quali a i Battiſterj fu dato il

ti-

titolo di San Giovanni, quando moltiplicate le cose sacre furono messi i medesimi ancora ad uso del divin Sacrifizio, mentre che ne i secoli più rimoti tali fabbriche servivano all' amministrazione del battesimo, e perchè un solo per ogni Città bastava, col solo nome di Battisterio fu sufficientemente distinto. Per altro è cosa certa dalle memorie restateci, che il Battisterio o Chiesa del S. Sepolcro era una fabbrica affatto diversa dalla Chiesa di S. Giambatista.

II. Avanti di trattare del suggetto accennato è necessario premettere alcune cose, per le quali sarà resa più piana la strada a quanto ho proposto. La Basilica di Santo Stefano di cui da più d' uno è stato altre volte scritto, fu eretta da principio fuori nel sobborgo, ma nel primo aggrandimento della nostra Città restò in essa rinchiusa; era composta di varie fabbriche sacre, e come distinta in sette Chiese, oggidì è solamente di sei. La principale ha il titolo della Santissima Trinità, e in essa i fedeli orano volti all' Oriente: dinanzi ad essa è un atrio circondato da portico, in cui sono tre altari: dall' atrio si va in quella del S. Sepolcro: a Senttentrione di questa è l' altra di S. Pietro: a mezzodì eranvene due dette di S. Giovanni e della Maddalena, altrimenti di S. Giovanni di sopra, e di S. Giovanni di sotto state unite e divenute una sola per farla capace di molto popolo: in essa è l' altare di S. Stefano, che adesso da il nome

comune a tutte; sotto a questa è una settima sotterranea detta i Confessj.

III. Il primo passo, che si può fare per entrare nel nostro argomento si è cercare dove fosse e qual fosse l' antica nostra Cattedrale. Imperciocchè non può la Chiesa, della quale trattiamo, essere stata il Battisterio, se non era in poca distanza dalla Cattedrale, come appunto vicini alle Cattedrali essere sogliono i Battisterj antichi, che tuttora esistono. In Bologna non ad una delle presenti Chiese vien dato il vanto di essere stata onorata di questo singolar pregio. E ciò pare, che non sia senza ragione. E' palese che in tempo degli Imperatori pagani i fedeli si radunavano, dove poterono per molte ragioni, e particolaramente affine di tenere celate al resto del popolo il sito delle sacre adunanze; e perciò ora fu necessario, ora tornava bene spesso variarne il luogo; e la mutazione di questo voglio credere, che sarà avvenuta anche a i tempi dei primi Imperatori Cristiani, perchè la nostra Religione quanto alle cose esterne non poteva se non che poco mutare l' andamento delle Città in buona parte ancora pagane: sicchè fabbriche grandi vistose insigni precisamente per uso delle cose sacre saranno state allora solamente erette, quando tutta o la massima parte del popolo era Cristiano, e il governo ne favoriva la religione.

E' tradizione antichissima confermata da tutti i nostri storici e non mai contradetta, che nella Basilica di S. Stefano sia stata l' antica

Cat-

Cattedrale di Bologna. Comprovano queſto i molti corpi de i Santi, che da tempo immemorabile in quella ripoſano o ſiano di Martiri come i SS. Vitale et Agricola, di S. Floriano antico protettore della Città, o ſiano di altri cioè S. Petronio noſtro inſigne Veſcovo e principal protettore, S. Giuliana vedova ambedue del tempo di Teodoſio il giovane et altri. Ne fa fede anche quel catino grande di marmo ch' è in mezzo all' atrio mentovato, attorno al quale un' inſcrizione fatta ſotto Luitprando, et Ilprando Regi de i Longobardi accenna ch' ebbe uſo il Giovedì Santo: qual' uſo aveſſe non era certamente manifeſto a chi ne ha parlato cioè al Mabillon nell' *Iter Italicum*, e a Valerio Zani gentiluomo Bologneſe, che ne fece particolar deſcrizione con alcune oſſervazioni inſerite nel *Marmora Felſinea* del Malvaſia. Dopo l' incertezza in cui ſono quegli Scrittori non ſembra ſuperfluo l' indicare un luogo di S. Agoſtino (a) in cui ci da contezza, che quelli, che il Sabato Santo di Paſqua dovevano riceuere il Batteſimo perchè *per obſervantiam quadrageſimæ ſordidati in cœna Domini* nel Giovedì Santo precedente ſi lavavano, e dietro all' eſempio di quelli molti altri Criſtiani erano ſoliti voler praticare la medeſima cerimonia: al che tare il vaſo pare adattato. Nella ſuddetta inſcrizione è ricordato il Veſcovo d' allora per nome Barbato nelle vecchie Tavole de i noſtri Paſ-

 tori

(a) Ep. 54. ad Januar. V. etiſid. etym. l. 6. c. 18.

tori non mai prima menzionato. In terzo luogo conferma questa tradizione del primato della Chiesa l' antico costume, che teneva il dì del suo ingresso ogni nuovo nostro Vescovo dopo che l' anno 910 fu eretta vicino al Castello di Galiera riputato allora luogo di ferma sicurezza (a) una nuova Cattedrale, affine ch' esposta non fosse come l' antica alle incursioni tante volte accadute de i barbari e dei nemici; il costume, dissi, di venire prima di portarsi alla Chiesa di sua residenza il nuovo Vescovo accompagnato con gran pompa dal popolo e Magistrati e discendere alla nostra Basilica, ivi esser' accolto dall' Abate, e dai Monaci, i quali è credibile, che ciò facessero come successori in questa funzione dell'antichissimo nostro Clero, e così essere riconosciuto qual Pastore, e doni offerire, com' è lungamente narrato in un vecchio Codice scritto dell' anno 1180 esistente presso i Monaci della Basilica. Ci viene ciò confermato dal Sigonio (b) l' anno 1361 per occasione della venuta di un nuovo Vescovo. E questo costume, e visita della nostra Basilica troviamo scritta dal medesimo autore, e dal Ghirardacci (c) essere stata praticata nel 1417 dal B. Niccolò Albergati. E questo forse perchè tal cerimonia costumava similmente in Ravenna il nuovo Arcivescovo, il quale fino a Papa Gregorio

(a) V. Ghir. hist. Bol. l. p. 236.
(b) De Episc Bonon. V. Petracchi Basil. S. Stef. lib. 2.
(c) Storia Bol. T. 2.

rio XIII. fu il noſtro Metropolitano. Era quegli incontrato fuori di Città dall' Abate, e da i Monaci Greci di S. Maria in Coſmodim, e giunto alla Chieſa di S. Lorenzo in Ceſarea monaſterio anch'eſſo di Baſiliani, l'Abate di ambedue le Caſe ſacerdotalmente parato ponevagli in capo la Mitra, e il gran Prelato così pontificalmente adorno entrava nella Città propriamente detta Ravenna, e alla Chieſa Metropolitana con gran ſolennità giungeva (a).

IV. Ma perchè non ſi può penſare, che nelle prime età, in cui fu permeſſo ai Criſtiani alzare Tempj al vero Dio, i noſtri maggiori aveſſero edifizj ſacri moltiplicati nello ſteſſo luogo, mi do a credere, che contenti foſſero in tale vicinanza di una ſola Chieſa, che par le pubbliche preghiere veramente biſognava. Sembra in conſeguenza che una ſola di quelle, che oggidì compongono la Baſilica, ſarà ſtata la Cattedrale, val' a dire quella in cui il Veſcovo col Clero ſi raccoglieva a ſpiegare la divina parola a offerire il divin ſacrifizio, e farne parte a i fedeli e amminiſtrare gli altri Sacramenti. Delle ſette qual foſſe quella, che ſerviva a queſt' uſo non pare ſubito facile a dirlo con ſicurezza. Le vecchie coſe noſtre ſpezialmente le Eccleſiaſtiche ſono talmente mancanti, che chiunque in eſſe vuol mettere fermo il piede, non può a meno di non trovarſi a paſſo a paſſo in grande perpleſſità. Tuttavia ſtimo pregevole la ſteſſa tradizione,

(a) Roſſi iſt. Rav. l. 10 Fabri mem. Rav. p. 227. e 245.

la quale afferma, che l' antica Cattedral Chiesa (a) di Bologna al tempo degl' Imperatori non molto avanti divenuti Cristiani sia stata quella, che di sopra col nome, che oggi se le dà, abbiamo chiamata di S. Pietro. Le altre che le sono vicine furono fatte come penso nei tempi, che vennero dopo per una pratica, che si dice essere stata di aver' in ogni Chiesa un solo altare, e in esso non dirsi ogni dì più d' una messa: sicchè volendosi della divozione de i fedeli ampliare il culto divino e fare più frequenti i santi Sacrifizi fu d' uopo moltiplicare anche le Chiese: e questo sembra ajutarci a credere l' antichità della Basilica. Tornando a quella di S. Pietro veramente le ragioni, o le congetture, che c' inducono a crederla di una rimota antichità, non sono nè poche, nè leggiere.

Ad esporle ci apre il campo S. Ambrogio Arcivescovo di Milano, il quale racconta nel suo viaggio da casa fatto in Romagna e proseguito poi in Toscana di avere in Bologna cavati di terra i corpi dei gloriosi martiri Santi Vitale et Agricola, o ne avesse per la sua eroica santità meritato dal Cielo particolar' impulso, come dicono i nostri storici, e come gli fu in visione rivelato dov' erano ascosi in Milano i corpi dei SS. Gervasio e Protasio (b) o gliene fosse dato sentore da i Cristiani, presso i quali senza dubbio restasse la memoria del preciso

(a) Vizz. stor. di Bol. l. 1.
(a) Aug. de Civ. Dei l. 22. c. 8.

so luogo, dove da i carnefici pagani, o piuttosto dagl' istessi fedeli quei valorosi campioni furono messi sotterra: stante che dalla persecuzione di Diocleziano, e Massimiano, sotto di cui patirono, non più di anni ottanta in circa corsero fino al ritrovamento delle suddette Reliquie. In tempo del paganesimo dominante solevano i fedeli con gran cura conservare le notizie distinte de i siti, in cui spezialmente i Martiri più insigni giacevano sepolti, e di mano in mano tramandarne la tradizione ai posteri, come da frequenti tratti della Storia delle Chiese si raccoglie. E male a mio giudizio non si apporrebbe chi pensasse, che i padri i figliuoli, i più anziani i giovani al luogo conducendo cautamente, quì appunto dicessero quì a tanta distanza di là a tanta di quà è sepolto il corpo del tale, o de i tali Martiri: per segno col corpo esser dee il vaso del sangue, lo strumento con cui fu martirizzato, un pezzo di marmo, di bronzo o di terra cotta, su cui sia inciso il nome: se non altro la palma, il pesce in figura o in lettere Greche IXΘΥΣ che direttamente vogliono dir *pesce*, ma che sono le iniziali delle voci *Gesù Cristo Figliuol di Dio Salvatore*, il monogramma di Gristo ☧ l' Ancora ch' è un' equivalente dell' Alfa et Omega, simbolo preso dal libro del Apocalisse denotante anch' egli il nostro Salvatore. Uno di questi o di somiglianti segni non mancherà. (a) Noi intanto, soggiungevano,

(a) Fabretti Boldetti &c.

vano, possiamo pensare che questi veri Cristiani, che sono con Dio in Cielo terranno di quando in quando l' occhio a quelle ossa, a quella polve, ch' essi generosamente disprezzavano, e che disprezzate gli hanno fatti perpetuamente beati, e le quali un dì come cosa propria e parte di se medesimi debbono riprendere e riunire al loro spirito. Guardando quelle, vedranno noi la nostra Chiesa la Città il popolo, e con qualche spezialità coloro che li venereranno nelle reliquie loro, e noi se gli ameremo colla dovuta divozione, e desiderio d'immitarli nella viva fede, valevoli sono ad intercederci la divina misericordia. A quel modo penso che si propagasse da un' età all' altra la ricordanza de i siti, dov' erano nascosti i Santi Martiri: quando non se ne fosse anche dalla Chieresia, o nelle mani de i Vescovi conservata la memoria per iscritto, allorchè i Martiri fossero stati molti; il che può avere la sua probabilità, in quelle Chiese, in cui non era la providenza che fu data nella Romana, dove deputavansi a posta Notaj che teneßero conto delle passioni de i Martiri. In simil guisa narra Sozomeno (a) che Zacheria uno dei dodeci Profeti minori fatto già uccidere da Gioas Re di Giuda, com' e detto nel secondo dei Paralipomeni, a i tempi dell' Imperator Onorio apparve di chiaro giorno a un fattore di campagna, gli rivelò dov' era sepolto il suo corpo indicando

(a) l. 9. c. 19.

dò a quanti cubiti da una ſiepe e da una via, e da quali ſegni accompagnata ritroverebbe la caſſa, che lo chiudeva. Nello ſteſſo autore è detto che per rivelazione del cielo furono trovate le oſſa degli altri due Profeti Abacuc e Michea, (a) e poſcia le reliquie de i Santi quaranta Martiri morti a Sebaſte di Armenia (b) Così S. Ambrogio avvertito del luogo, dove giacevano i corpi de i noſtri Santi Martiri, volendo metter mano al diſcoprimento fu condotto al Cimiterio de i Giudei. Da gran numero di eſſi ſi vide toſto circondato: e dalla preſenza loro nel deſcrivere il fatto prende motivo d' infiorare ſecondo il ſuo coſtume la narrazione con varj motti delle Sante Scritture. Trovò adunque i corpi de i due glorioſi Martiri, il vaſo del ſangue, gli ſtromenti delle paſſioni: v' erano i chiodi con cui fu trafitto S. Vitale in gran numero: *multos quidem; nam multo plura fuerunt vulnera quam membra..... ut non eſſet in corpore ejus ſine vulnere locus. Collegimus martyris clavos ſanguinem triumphalem, et Crucis lignum:* e ſu queſta ſu fatto morire S. Agricola, dopo di avere i miniſtri de i Tiranni tentato in vano di atterrirlo cogli atroci tormenti, che fecero ſofferire al ſuo ſervo Vitale.

Di queſto ſcoprimento o traslazione corſe la fama per molte Chieſe, e toſto una buona Vedova della Città di Fiorenza pregò il S. Arci-

ve-

(a) l. 7. c. 28.
(b) l. 9. c. 2.

veſcovo ad andare colà, e ſeco portare qualche porzione delle ſcoperte Reliquie. Corteſemente ciò fece il S. Padre, e in quella Città dedicò un nuovo Tempio fatto dalla divota donna alzare al noſtro Iddio, riponendo ſotto l' altare le reliquie ſeco portate dei noſtri Santi, cioè alcuni chiodi e parte della Croce, intieri laſciando come allora ſi coſtumava i ſacri corpi. E queſto ſi penſa eſſer' avvenuto eſſendo noſtro Veſcovo S. Felice in prima diſcepolo, e poi Diacono del medeſimo S. Ambrogio. Ruinart riporta il fatto all' anno 392. Quel che ſpetta alla paſſione al ritrovamento dei SS. Martiri, al ſuo viaggio e dedicazione della nuova Chieſa lo racconta lo ſteſſo ſanto Dottore nel libro diretto alle ſacre Vergini che vivevano ſotto la cura o direzione della Vedova mentovata.

A S. Paolino Veſcovo di Nola fu parimente fatta parte delle Reliquie dei ſuddetti Martiri, dei quali parla nelle ſue poeſie. Anche nel ſecolo ſeguente regnando in Francia Childerico padre di Clodoveo altre ne furono conceſſe a Namazio l'ottavo Veſcovo degli Arverni, che le collocò in una Chieſa fatta da ſe con gran magnificenza mutare, come ſi legge nel ſecondo libro delle ſtorie di Francia di S. Gregorio Turonenſe: la qual Chieſa oggi è ſecondo i più la Cattedrale di Chiaramonte. (a) Sotto il titolo di S. Agricola non molto dopo il ritrovamento de i detti ſanti edificò ſimilmente

(a) V. annot. Ruinart in c. 44. lib. 1. de glor. mart. Gag. Tur.

mente a Rems un' insigne Chiesa Giovino Capitan generale delle truppe Romane, che erano nelle Gallie l' anno trecen sessanta sette, che fu quello del suo consolato. Esiste questa anche al dì d' oggi tenuta da i PP. di S. Benedetto della Con. gregazione di Mauro. Da tutto questo apparisce manifestamente quant' era celebre il nome de i nostri Santi in Occidente.

Dopo di aver parlato del discoprimento fatto da S. Ambrogio dei corpi de i SS. Vitale et Agricola nasce vaghezza di ricercare, dove allora fossero collocati. In mezzo al bujo dell' antichità sara lacito tener dietro a qualche congettura, che pare confermata da cose avvenute ne i tempi seguenti. Non ostante la dottrina certissima della Chiesa, che la redenzione del gener umano compita da Cristo sia stata copiosa e soprabbondante, e che la di lui mediazione presso il divin Padre sia sommamente efficace a nostro favore, in ogni tempo però si è fatto gran caso dell' intercessione dei Santi per la giusta persuasione che i medesimi usciti con felicità da i pericoli del mondo presente siano solleciti della nostra salute, che resta tuttavia in mezzo a quelli dubbiosa, e che in qualsisia maniera che possono cerchino di giovarci. Quindi è venuto, che quello che restò di essi sia sempre stato non solo in venerazione, ma riguadato per un tesoro da quelle Città, che lo possedevano, come se avessero presso di se una parte di quei beati spiriti, che lassù in Cielo interponendosi per noi persuadevansi, che fossero in fa-

co!-

coltà di far pervenire più copiose quaggiù le divine beneficenze. Mettevano perciò le SS. Reliquie dei Martiri nelle Chiese, e sopra i sepolcri loro queste fabbricavano, affinchè i fedeli avessero fiducia nella protezione di essi. E in ciò fare ebbero in animo ancora, che il vedere quelle tombe fosse un' esempio di fede viva et eroica costanza per confessare Cristo, quando fosse d' uopo in faccia a chiunque ne oppugnasse il nome e la Religione. Oltrecchè nel doversi offerire il S. Sacrifizio della Messa i sepolcri, e le Reliquie de i Martiri venivano riputati il luogo l' Altare più Santo di ogni altro e più adatto a sì tremenda azione, pensando nello stesso tempo, che il Sacrifizio su quelli offerto possa trovare nel cospetto divino alcuno maggior aggradimento, come se a Dio Padre in questa maniera vengano rese grazie e della cagione ch'è la passione di Cristo e dell' effetto venutone nella leale imitazione de i suoi valorosi seguaci. Da questo pensiero mi do a credere come leggiamo negli atti della sua passione, che mosso S. Luciano Prete di Antiochia (a) avente in tempo di persecuzione i piedi ne i ceppi e le mani legate a un trave giacente com' era e supino prese un coraggio, non più udito e non potendo altramente consecrò i Santi misteri del Corpo e del Sangue di Cristo posati sul proprio petto, lusingandosi che Iddio, che non abbandona mai chi daddovero spera in lui, graziosamente lo assisterebbe col

(a) Baron ad ann. 311.

col ſuo ajuto ſino alla totale conſumazione del martirio; e intanto accetterebbe lui medeſimo per un condegno altare, e per un tempio vivo la corona de i diſcepoli, che in prigione gli ſtavano attorno per partecipare dalle mani di lui come facevano inſtanza del Santo Sacramento. Quindi nacque in Grecia il nome di Martirio per denotare una Chieſa, in cui cuſtodivaſi il corpo di un Santo martire, e tal nome ſi eſteſe ancora ad un' altra, in cui ripoſaſſe quello di un Santo, che ſparſo non aveſſe per la noſtra Fede il ſangue, come ſi cava da S Girolamo nella vita di S. Ilarione et altri. (a) E per queſto motivo nei tempi poſteriori furono dappoi fabricate molte Chieſe per collocare in eſſe i corpi de i Santi.

V. Da queſto coſtume praticato comunemente di ridurre nelle Chieſe i corpi de i Martiri mi do a credere fermamente che S. Ambrogio collocaſſe i noſtri SS. Vitale et Agricola in quella Chieſa in cui il Veſcovo il Clero e il popolo ſi raccoglieva i dì di feſta a fare gli atti della noſtra Santa religione. E tanto più ne reſto confermato da quanto il ſuddetto Santo praticò in Fiorenza, dove venuto egli medeſimo dice nel libro di ſopra citato di aver poſti ſotto l' altare della Chieſa di freſco fabbricata le reliquie de i noſtri Santi ſeco portare. Reſta dunque a penſare qual foſſe quella Chieſa onorata e ſantificata con quell' inſigne depoſito. Se dopo tanti ſeco.

li

(a) V. Mingarell. in Didym de Trin. p. 211. n. 3.

li essa al dì d' oggi sussiste, si può tenere, che quella medesima sia, che oggi è detta di S. Pietro, la quale è una delle sette, che altre volte e ora solamente sei compongono la Basilica di S. Stefano. C' invita a credere questo un antico bassorilievo di marmo murato ancora presentemente sotto il portico della medesima: di cui la maniera e il lavoro dell' artefice ci fa sovvenire il carattere delle medaglie degl' Imperatori, che regnarono in Costantinopoli. E' rappresentato in esso Gesù Cristo in faccia, ritto in piedi fra i due Santi colla destra alzata, de i quattro diti due diritti, due minori stretti addosso alla cavità della mano; la sinistra tiene lunga croce che da terra va fin sopra il capo. E' vestito col pallio, il lembo del quale dalla sinistra spalla cade sul petto: nel campo sopra la destra $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{PC}}$: l' Artefice come ignorante dell'ortografia greca lasciò il X che col P fa il monogramma del Salvatore. Così i pittori Greci, de i quali si parlerà più sotto, nel mettere i titoli a varj Santi da se dipinti nella Chiesa del S. Sepolcro scrissero S. AGVSTINVS. A destra del Signore S. Agricola con veste talare o tonaca legata in cintura, la destra sostiene la sinistra alzata e aperta, nel campo tra il Santo e Cristo $\overline{\text{S}}$ A GRI CO LA

Dall' altra parte S. Vitale in abito servile, che giunge al ginocchio, sopra l' abito o tonaca

la

la penula o cappa lunga altrettanto in circa, la destra alzata e la sinistra impugna parte dell' abito et è appoggiata al petto, sopra la testa S̄ VITALIS. Ho detto che a mandritta è S. Agricola a sinistra S. Vitale seguendo la costumanza presente, per altro anticamente de i Santi più degni non rare volte si veggono le immagini a sinistra del Salvatore, e quelle de i meno degni dall' altra parte avendo gli artefici nel riputare il luogo più degno riguardo agli spettatori non ai rappresentati. Si può vedere in questo proposito tra i più recenti il Bonarroti (a) sopra i veri Cristiani antichi. Per altro i Martirologj premettono sempre S. Vitale a S. Agricola, perch' ebbe tormento, e in conseguenza merito maggiore. Tutte e tre le figure hanno intorno al capo il nembo, che dopo tanto tempo bastantemente si conosce ch' era dorato. L' artefice non fece a S. Agricola nè toga nè pallio come penso per dimostrare che fu crocefisso e in conseguenza spogliato di ogni superfluità d' abiti. S. Vitale perchè trafitto con lunghi chiodi tal qual esser soleva resta scolpito. Il basso rilievo è largo piedi due, alto piedi uno e mezzo. Oltre l' autorità dello spiegato basso-rilievo aggiugne momento notabile alla congiettura nostra una vecchia tradizione, per cui si dice che giacessero an-

a) Pag. 77.

ticamente i corpi dei noſtri martiri in queſta Chieſa. In fatti alcuni noſtri monumenti affermano ch' eſſa nell' anno 903. bruciata e rovinata foſſe inſieme (a) coi monaſtero dagli Unni da altri detti Ungheri, e da Paolo Diacono (b) detti gli ſteſſi che gli Avari popolo celebre nelle ſtorie di quella ſtagione famoſo per la barbarie, e pe i mali grandi che fecero per ogni parte, e che così deſolata reſtaſſe per un ſecolo, dopo il quale i Monaci ritabbricato il monaſtero tornaſſero ad abitarlo: Che di poi un' Abate per nome Martino nel 1015. eccitato dal ſuo dovere levate dalle rovine le reliquie de i due Santi le trasferiſſe dove ora ſono nell' altra Chieſa ſotterranea. Dal ſuddetto baſſo-rilievo moſſi taluni penſarono ne i tempi andati, che la Chieſa di S. Pietro (c) aveſſe innanzi il titolo de i SS. Vitale & Agricola; nè ciò manca di verisimilitudine. Fattaſi comune a molti Cittadini la Religione Criſtiana fu duopo avere più d' un luogo per le ſacre funzioni. Moltiplicate in progreſſo di tempo le Chieſe nacque l' occaſione o per dir meglio il biſogno per diſtinguerle di dare a cadauna il propio nome particolare. Erano tutte conſecrate al vero Dio; ſtantechè a lui ſolo la fede c' inſegna doverſi elleno dedicare. Occorſe dunque da qualche ragione o accidente prendere il nome

(a) Sig. de Epiſc. Bonon. ad annum.
(b) l. 4. c. 27. (c) Petracchi Baſil. S. Stef. l. 2. c. 9.

me per discernere una Chiesa da tutte le altre. I corpi de i Santi ch' erano in esse riposti, e che come si è detto di sopra erano in tanta venerazione non furono l' ultima ragione, che offerivasi ad ogniuno per farne fra il popolo comune la denominazione. La nostra Chiesa da quei SS. Martiri ebbe facilmente il titolo e il nome, il quale col correre del tempo potè mutarsi in quello di S. Pietro. Abbiamo esempio nella stessa nostra Città di tali mutazioni di titoli di Chiese; ma per non dilungarci due solamente basterà accennare in proposito de i nostri Santi. Più avanti si è parlato di due dedicate in Francia sotto il titolo de i medesimi, una in Chiaramonte, l' altra in Rems. La prima portò da principio il titolo di quelli, poscia quello di S. Lorenzo, adesso è dedicata in onore di Maria Vergine Santissima. L' altra ch' era detta di Sant' Agricola presentemente è detta di S. Nicasio. (a) La ragione per cui abbia avuta poscia la nostra di cui parliamo l' appellazione di S. Pietro, perchè non ho riccontrata notizia che mi appaghi, presso di me resta in oscuro. Di più il riflettere che il titolo di S. Pietro che porta la nostra Chiesa è il medesimo che ha la Cattedrale presente, la quale poco tempo dopo il disfacimento dell' altra fu eretta come si è detto, non è leggero motivo per persuaderci, che quella fosse

(a) Ruinart in not. Greg. Turon.

l' antica Cattedrale, ſicchè titolo inſieme preminenza e dignità ſoſſero dall' una all' altra traslati.

VI. Che ſe poi ci rivolgiamo a conſiderarne la coſtruzione non può a meno di ſembrare molto antica. Si veggono impiegati in eſſa diverſi pezzi di pietre che avevano ſervito innanzi a fabbriche de i buoni ſecoli dei Romani. (parleremo più ſotto delle antiche rovine della noſtra Città)' L' architrave della porta a ſettentrione nel quale ſi legge in lettere aſſai grandi

CAESAR

INCHOAV, alcune colonne di marmo un capitello Jonico di ottimo guſto, in cui le ultime finezze dell' intaglio reſtano in gran parte coperte dalla calce importunamente meſſavi ſopra per imbiancarlo, oltre altri di maniera decaduta ma antica. Fa fede ancora dell' antichità il pavimento ch' è ſtato alzato forſe non una volta ſola in modo che reſtate ſono ſotto terra le baſi delle colonne, e anche parte di queſte, eccettuatene una di cui ſi vede l' imoſcapo. Sarà ſtata queſta di fuſo più corta delle altre, e per conſeguenza di baſe più alta, come uſo era nelle fabbriche compoſte di avanzi antichi. Non oſtante tale alzamento ne reſta il ſuolo poco meno che a livello del pavimento dell' altra vicina del S. Sepolcro, in cui però ſi veggono in tutto o in parte le baſi delle colonne. Et ad ogniuno è manifeſto di queſte due Chie-

ſe

se quanto più alta sia la prossima strada, che resta sempre superiore ad esse, non ostante il pendio con cui da due lati attorno si aggira. Oltre di ciò se si vuole ragionevolmente pensare che queste fabbriche murate fossero colla solita avvertenza di farle più alte del piano, su cui sorgevano, anche questo riflesso ce ne persuaderà l' antichità. Le Città sogliono a lungo andare alzarsi di piano, e le fabbriche quanto più sono vecchie se ad esse più non si mette mano, tanto meno rilevate divengono o più basse. Quanto al piano della nostra Città si può certamente asficurare quanto si è detto. Non molti anni fa nel muovere terra in istrada maggiore sotto il portico della vecchia casa Segni ch' è giustamente in faccia al vicolo, che diritto conduce alla Chiesa mentovata di S. Pietro, furono trovati cinque piedi sotterra gli avanzi dell' antica Via Emilia, val a dire i selci (sono questi una spezie di granito grossolano or grigio or rossiccio) dei quali era lastricata, come di quelli che spettano alla Flaminia per lunga pezza restano gli avanzi nella Campagna Romana. A simile profondità altri furono più recentemente scoperti dentro la porta del monastero de i SS. Gervasio e Protasio, essi ancora spettanti all' Emilia. Da questi ritrovamenti s' intende che quella celebre via era un tantino più a settentrione della presente strada che per mezzo fende da levante a ponente la Città di Bologna, e conduce da Romagna in Lombardia.

Il pavimento eziandio della noſtra Chieſa che certamente fu alzato è argomento di antichità. Le Chieſe antiche tengono l' altare aſſai elevato dal piano in cui reſta il popolo. Quì l' altare ſopravanza il ſuolo preſente di tre gradini; altre volte ſaranno ſtati almeno ſei. Da tale altezza che ſecondo S. Agoſtino fu l' *Exedra* delle antiche Chieſe, e i gradini (a) *Exedræ gradus*, il Veſcovo affacciavaſi al popolo, e di lì poteva comodamente parlare et eſſere inteſo. Non ſo indicare a minuto i luoghi della diverſa Chieresia, come gli eruditi fanno nelle antiche di Roma. Preſſo di noi eſſa ſarà ſtata poca, e poca baſtava a numero mediocre di fedeli. In quella Metropoli a molte e molte migliaja furono ſenza dubbio i Criſtiani nella metà del ſecolo terzo di noſtra ſalute, e gli Eccleſiaſtici tutti come ſi dirà aſcefero ſolamente alla undecima parte di coloro che vivevano delle obblazioni dei fedeli. Tuttavia ſe nella noſtra Chieſa quelle due caſſe grandi di marmo rozzo contenenti le reliquie di alcuni Santi foſſero, come fors' erano nella confeſſione, e l' altare ſi appoggiaſſe al muro ch' è a Oriente, in quel ſemicircolo non mancherebbe luogo pel Veſcovo al corno del Vangelo (nel quale ſedevano a qualche tempo anche i Pontefici Romani (b)) e il reſtante baſterebbe pe i Preti, e Cherici inferiori. Il popolo ſecondo la diverſità delle Chieſe come dirò

(a) De Civ. Dei l. 22. c. 8.
(b) Mabill. comm. in ord. Rom.

rò ſedeva o ſtava in piedi, e il Veſcovo ſedeva; e il ſedere fu di neceſſità aſſoluta a i Prelati di grande età, come poi l' uſare la candela a mano per la debolezza della viſta ovvero l' oſcurità del luogo, e il berettino per difeſa della teſta calva. Il ſedere inſieme e parlare del Veſcovo in queſta circoſtanza portava ſeco dottrina e autorità, e diſtingueva queſta Chieſa da tutte le altre. Il P. Petracchi fa queſta Chieſa di ordine Gotico (a) ſedotto dalla voce popolare, che fa autori di un' ordine di architettura i Goti, al quale non penſarono mai: ma poi parla giuſto quando la dice *rifatta forſe ſempre ſopra i muri* (aggiungerei, *e colonne*) *vecchi ..... Ella è nello ſtato preſente dal XI. ſecolo:* vale a dire che i muri che ſorgono ſopra le colonne e fanno la navata di mezzo ſono condotti della maniera che correva nel mille e cento, come ce ne da prova qualche Chieſa di architettura affatto ſimile v. g. quella di S. Biagio di Sala che ha inſcrizione, (b) e quella di S. Ceſareo che ha capitelli et ornamenti denotanti quel tempo; dopo il quale come ſi crede un ſecolo o poco più fu introdotto l' ordine dal volgo chiamato Gotico, e da altri molto meglio maniera di fabbricare alla Tedeſca. Le volte delle tre navate ſono fatte a ſpeſe del Cardinal della Rovere commendatario di queſta, Badia che fu poi Papa Giulio II. e lo di-

(a) Bafil. S. Stef. l. 2. c. 9.
(b) Tromb. Stor. di S. Salv.

mostrano le sue arme. Pe i secoli addietro erano state coperte da soffitte di tavole.

Tiene questa Chiesa esteriormente alla navata di mezzo i vestigi di antica cornice, che le era di ornamento, e che si vede da chi va sopra la presente volta della laterale a mezzo dì. In essa esistono alcuni di quei mattoni, che dagli antichi erano detti *Didori* (a) cioè lunghi palmi due, o due palme della mano umana, la quale talvolta in essi è impressa. Per tali riconosco parimente quelli che giaciono oggi negli scalini che nel pian terreno danno accesso dall' atrio alla Chiesa del Sepolcro per quell' ingresso ch'è prossimo all' altra di S. Pietro. Sono essi lunghi oncie nostre 13. in 14. e larghi dieci. Sarebbe desiderabile, che fosse costante e sicuro il testo di Vitruvio, non com' è variante, dove parla della misura de i mattoni e del piede.

Oltre tutto questo vedo nella vicina Chiesa del S. Sepolcro un' irregolarità che mi conduce a pensare, che di questa Basilica che ha tutte le apparenze di grande antichità, sia ancora più antica quella di S. Pietro. Sotto la Tribuna come si dirà sostenuta in giro da tante colonne è il sepolcro del Signore: cammina attorno attorno a quella e a questo una loggia o portico di larghezza, non sempre uguale, se non che in una parte, dove si attiene alla Chiesa di S. Pietro, il portico è molto più

(a) Vitruv. l. 2. c. 3. Plin. l. 35. c. 4.

più largo in modo che occorse alzare in mezzo una colonna di due pezzi tratta da edifizj più vecchj, acciocchè sostener potesse in quella parte la volta. Di questa irregolarità, che sembra importuna, non apparisce altra ragione fuori di quella, che volendosi fare il più possibil che fosse forte e soda la fabbrica che contiene il sepolcro, comoda cosa riusciva appoggiarne il muro di quella parte a quello della Chiesa di S. Pietro.

VI. Quest' è quanto mi è sovvenuto di dire a motivo di probabilmente assicurarmi dell' antichità di questa Chiesa. La quale se da tanto tempo è in piedi, chi non vede ch' ella è sommamente venerabile? Quanto a me non posso pensare questo senza che mi si presenti alla mente, quanti Santi Vescovi, ottimi Chierici, e veri fedeli nel frequentarla e nel riempirsi per la probità e per le umiliazioni loro invisibilmente questo luogo della maestà di Dio, avranno implorata sopra di se la divina misericordia, & abbondevolmente ottenuta. I più che leggeranno queste coserelle, massime se non sanno farsi presenti all' immaginazione i tempi dell' antica Chiesa, temo che non siano per venire nel mio sentimento sul riflesso che questa Chiesa non era capace del concorso di moltissime persone, nè era proporzionata all' unione del Clero e de i fedeli, che intervenivano in essa ad udire la divina parola e participare dei SS. Sacrifizj e ricevere gli altri Sacramenti. Ma che? se si nega per tal ragione

ne a questa Chiesa la primazia della Diocesi, si toglie quel pregio a tutta la Basilica, nella quale nessun' altra Chiesa di quelle che la compongono è di maggior' estensione: e questo è lo stesso che negare ogni autorità così ai nostri vecchj monumenti come a tutti i nostri Scrittori. In così dire però veggo di non rispondere direttamente alla difficoltà. Per fare ciò con qualche fondamento, affermo da principio che presso di me è certo, che ne i primi secoli del Cristianesimo, & oltre ancora da che Costantino magno concesse la pace alla nostra credenza, i Cristiani in queste contrade molti non furono di numero perchè le calamità d' Italia ridotti avevano i popoli a molto minor numero che ne' secoli precedenti. Per dimostrare, questo giacchè l' argomento nostro è breve, lecito mi fia uscire un poco dal d ritto sentiero per parlare dell' antica popolazione d' Italia, il qual trascorso, in fine non farà inutile al ragionamento che abbiamo per le mani.

VIII. Non mancano motivi di pensare che l' Italia anticamente fosse assai popolata. L' anno 525. di Roma, anni dugento o poco più avanti l' era corrente (senza tener conto dell' antichità più rimota) intesosi in quella Repubblica il pericolo di una nuova calata de i Galli in Lombardia, i Romani ricordevoli che quella nazione quasi del tutto presa la loro capitale avevali ridotti all' orlo di totale rovina, misero insieme settecento mila fanti e ottanta mila cavalli. Raccolsero eglino questo

ster-

ſterminato eſercito [a] dalla ſola Italia che a quei dì dallo ſtretto di Sicilia ſi ſtendeva in circa fin dove oggidì giugne lo ſtato del Papa e la Toſcana. Tanto ſi raccoglie da Polibio che a minuto conta quanta truppa diede ogni nazione, e oltre al ſuddetto confine non furono mandati ai Romani che venti mila uomini da i Veneti e da i Cenomani. Fa menzione di quella numeroſa ſoldateſca anche il libro venteſimo del compendio di Livio, et Eutropio, e queſti cita un antico ſcrittore, che ſi trovò a quella guerra. Se è vero quel tanto, che altre volte udii dire che di ogni diciotto anime contati i vecchi i deboli le donne e i ragazzi ſi poſſa in circoſtanza premuroſa levare un ſoldato ſenza interromper molto l'andamento degli ufizj e delle arti, ne verrebbe che il popolo di quell' Italia ſtato ſarebbe di quattordici milioni, dal qual numero oggi ſiamo aſſai lontani. È pure allora l' Italia non era per tutto abbondante della conveniente moltitudine di gente, ſtantechè per l' innanzi da Roma erano ſtate quà e là mandate alcune colonie pel ſolito fine di dare alle terre abbandonate coltivatori. Non ſembra che le due ultime guerre fatte da i Romani a Cartagine diminuiſſero di molto il popolo d' Italia, nè che ciò faceſſero le civili eccitate prima da i Gracchi, e poi continuate da Mario, e Silla da Cinna e Carbone, le quali per un ſecolo e più

(a) Plin. hiſt. l. 3. c. 20.

e più travagliarono la Repubblica. Danno a divedere questo cred' io le numerazioni de i Cittadini Romani, che si facevano ogni cinque anni, senza contare i popoli delle Città che avevano il gius Latino e Italico, e perciò non godevano de i privilegj dei Cittadini Romani. Questi si accrebbero sempre e perchè dovettero moltiplicare, e perchè la Cittadinanza fu fatta comune a varie Città e nazioni. Il fatto si è che l' anno 680. di Roma o in quel torno cioè sessant' anni o poco più avanti l' era di Cristo appunto quando Pompeo intrapreſe a reprimere i Corsali, che turbavano il tragitto delle vettovaglie dalle provincie alla Capitale i Cittadini Romani furono quattrocento cinquanta mila, com' è detto nell' epitome di Livio attribuita a L. Floro. Di lì a venti o venticinque anni nell' ultimo censo fatto al tempo della Repubblica non ancora ridotta in potere di un solo dopo le guerre tra Pompeo e Cesare, i Cittadini Romani non furono che cencinquanta mila; il numero di essi era scemato di due terzi. La ragione di sì gran mutazione fu che le prime guerre civili dette di sopra non armarono che Roma e i circonvicini paesi, ma quella tra Pompeo e Cesare misero in arme generalmente la nazioni tutte della dominazione Romana. Strage ugualmente grande continuarono a fare le altre avvenute fra i partigiani di quelli, e fra Marc' Antonio e Augusto. Non si può abbastanze spiegare dal tempo mentovato

della

della guerra de i pirati fino a che Augusto fu pacifico padrone di tutto l' imperio che fu un corso di anni quarantacinque o circa, quanto sangue fosse sparso, quanti cittadini Romani quanti italiani e stranieri perissero. Da questa desolazione ebbero origine le premure di Giulio Cesare per l' accrescimento del Popolo Romano, e le donazioni ch' egli come dice Dione fece a quelli che avevano molti figliuoli. Augusto parimente seguitando l' esempio del suo prozio fece quanto potè perchè i Romani si aumentassero, promulgò la legge Giulia *de maritandis ordinibus*. Il suddetto storico a lungo riferisce i parlamenti di quell' Imperatore a i maritati, ch' erano pochi, e a i celibi, ch' erano la maggior parte: di lì a poco uscì l' altra legge Papia Poppea, che ammetteva per legittimi i matrimonj delle persone di disugual condizione: *Papia Poppea quam senior Augustus post Julias rogationes incitandis cælibum pœnis & augendo ærario sanxerat*. Ma che? Tutto fu in vano. *Nec ideo conjugia & educationes liberorum frequentabantur prævalida orbitate*. Tacito nel terzo degli Annali notò come cosa degna di osservazione, che nessuno de i due Consoli che pubblicavano questa legge non aveva nè moglie nè figliuoli. La cura che seco porta l'allevare la prole, la corruzione di quel secolo, il lusso in ogni età detestato ma sempre regnante e allora più che mai, la scostumatezza delle donne fecero sì che prevalesse nell' a-

nimo

nimo degli uomini il restare senza discendenza al comun piacere di vedere continuato il proprio sangue. Sia questo inteso delle persone libere e delle famiglie ingenue. Per altro sotto Augusto già decrepito raccogliendo tutti alla rinfusa, tal numero di abitanti ebbe Roma, che nessuna di Europa, e come credo nessuna del mondo oggi ne ha altrettanti. Ascesero le anime fino a più di nove milioni: *nonagesies ter centena & septuaginta millia* disse Eusebio nel Cronico giusta la traduzione di S. Girolamo. A i moderni Critici è paruto più che strabboccante in una sola Città un sì fatto numero di persone: onde hanno creduto doversi abbandonare questo testo di S. Girolamo e attenersi piuttosto all' iscrizione da Busbecchio copiata ad Angora comunemente detta monumento Ancirano o sia indice delle imprese fatte da Augusto (a). In questo il numero de i contati è minore della metà dell' altro sopradetto, e si dice che nel lustro o censo fatto da quell' Imperatore l' anno di Roma 726. furono numerati cittadini Romani quattro milioni e seicanta tre mila *quo lustro civium Romanorum censita sunt capita quadragiens centum millia & sexaginta tria* .... Nell' altro censo fatto dal medesimo l' anno 746. cittadini Romani quattro milioni e dugento trentatre .... *quo lustro censa sunt civium Romanorum quadragens centum millia, & ducenta triginta*

(a) Grut. pag. 230.

ginta tria .... Parimente nell' ultimo *nuperrime* poco avanti la morte di lui cioè l' anno 767. quattro milioni e trentasette mila *quo lustro* ..... *Rom. capitum quadragens centum mil.* ....*iginta & septem mil.* Io però stimo che queste due numerazioni possano per diverso riguardo esser vere ambedue. S. Girolamo indica il numero delle anime trovate in Roma qualunque si fossero *hominum*, il monumento quello dei cittadini Romani *civium Romanorum*, val'a dire di tutte le persone che godevano i privilegj della cittadinanza Romana per tutta la grand' estensione dell' Imperio dovunque avessero il domicilio. In confermazione di questo notisi che nel compendio di Livio dov' è riferito il numero che risultava da tale e tal censo sempre aggiugnesi la parola *civium*. Per altra parte il gius della cittadinanza Romana da Cesare e da Augusto fu liberalmente dato a molte Città o sia per farsi de i clienti e benevoli, o sia perchè conceduta massime dopo lo stabilimento della Monarchia non era che poca cosa, a segno che Antonino Pio e Caracalla la accomunò (a) di poi indifferentemente a tutti i sudditi liberi dell' Imperio Romano.

Per dar fede alla detta proposizione di S. Girolamo è d' uopo avvertire, ch' ella si riferisce all' ultimo anno del Regno di Augusto. Finite da molto tempo le guerre civili quell' Impe-

(a) Ez. Spanhem. orbis Rom.

Imperatore tenne più che potè per tutto la pace, che moltiplica gli uomini, & accresce le pubbliche entrate, e queste tornando a circulare ne i popoli danno a molti il modo di vivere. Roma era stata sempre una gran Capitale, e i Cittadini ritiravano le rendite loro di quà di là dalle provincie dell' imperio per fino dall' Asia. L' esser Capitale fece che là si trasferissero le persone da ogni parte e cagione della vicinanza spezialmente dall' Italia. Degli scrittori latini che leggiamo, gran parte era nata fuori di Roma. A Roma da ogni banda portavasi chi volle migliorare la sua condizione. Là molto più che altrove circolava il denaro, là la lautezza là il lusso, e tutti i vizj in gran voga *palmaque vitiorum*; ond' ebbe ragione di dire lo stesso santo Padre nell' elogio della vedova Marcella in Roma *in urbe*, *in qua orbis quondam populus fuit* era stato una volta il popolo del mondo, come se Roma fosse stata la Città, e il mondo il territorio. Certamente fu Metropoli di smisurata grandezza. Le nuove fabbriche spaziose & alte per più secoli incessantamente aggiunte come disse Plinio avevanla accresciuta di molte Città (a) *multas addidisse urbes*, e le circonvicine popolazioni state in gran numero parte erano affatto mancate e divenute ville e campagne, parte ridotte all' ultimo. Correva perciò fama, che per tutto il mondo nessun' altra

(a) hist. l. 3. c. 5.

altra delle antiche Signorie avrebbe potuto seco competere di popolo et estensione di continuati edifizj. E tanto minore sarà la difficoltà a credere quanto si è detto, se si rifletterà, che oltre gli abitanti, e le soldatesche di più generi ad essa veniva condotta una piena d' infinita ciurmaglia di servi, e concorrevane un' altra di Greculi, di Ebrei, di giocolatori di ogni sorta. *Roma* dice Tacito *quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque* (a). I servi a migliaja erano nelle case dei gran Signori, e taluno n' ebbe dieci mila altri venti e molti ancora n' ebbero di più, come lasciò scritto Ateneo (b). Tanti erano che se infermavano venivano come cani vecchj cacciati di casa; per la qual' inumanità disse Dione, (c) che fu fatta legge, che così abbandonati guarendo ricuperassero la libertà. Il padrone grandemente ricco fu come un Generale di truppe, tenevali divisi in legioni, e in nazioni; per valersene bisognavano più nomenclatori, che sapessero distinguerli chiamarli metterli in opera. Gran numero di costoro erano fuori pel lavoro della campagna, e molti a quello soprastettero; tutti però erano un ruolo de i Cittadini padroni. Tanta fu la sterminata quantità di tal gente che secondo Seneca (d) stimò bene il Senato di non ordi-

 nare

(a) lib. 15. annal.
(b) lib. 6. c. 2. V. Lips. in Tac. in lib. 3. annal.
(c) lib. 60. ad ann. urb. 800.
(d) de clem. l. 1. c. 24.

nare che i ſervi foſſero diſtinti nel veſtire dalle perſone libere; troppo manifeſto riuſcito ſarebbe quanto poche reſtavano queſte, e quanto quelli le vantaggiavano. I Greci poi cioè quelli che non ſapevano acconciare i conti loro in mezzo all' agevolezza Greca, e alla parſimonia provinciale furono una genia che in gran folla da ogni parte del Levante correva anch' eſſa a Roma a sfamarſi; ſi cacciavano per le caſe a far di tutto, a tentare ogni uno con buone con cattive arti la ſua fortuna, mezzani d' infiniti raggiri di grandiſſimi misfatti, eſſi la maſſima cagione della corruttela del coſtume. Gli Ebrei altresì furono notabil porzione degli abitanti di Roma. Tenevano dice Filone (a) di là dal Tevere buona parte della Città, dove avevagli ridotti Auguſto. Erano i più di loro libertini. L' induſtria e l' attività sì propria di quella nazione di ſchiavi avevali reſi liberi. Che ſe di eſſi ſparſi pel mondo ſe ne trovavano per tutto, com' è paleſe dalle ſtorie, e ſe al tempo di Caligola in Aleſſandria d' Egitto e nella provincia che ne dipendeva per teſtimonianza del medeſimo autore ve n' era un milione *decies centena millia*, (b) ogniuno può inferire quanta turba ne aveva Roma per quella general ragione che dal paeſe dipendente per ogni parte gli uomini chi per un motivo chi per un' altro ſi portano alla città capi-

(a) leg. ad Cajum. (b) Idem in Flaccum.

capitale, che tirando a se le richezze de i sudditi sempre a se tira nuove persone per l'ambizione pe i negozj pel bisogno di guadagnarsi il vitto. Tentò l' Imperatore Claudio di cacciarli, Aquila e Prisilla prontamente ubbidendo ne uscirono com' è negli atti degli Apostoli; ma l' Editto del Principe non ebbe il dovuto effetto, stante che dice Dione (a) che il volerli mandar via tutti fu considerato per la moltitudine loro lo stesso che turbare la quiete & eccitare tumulto grande in sì popolata Città; sicchè la cosa altro fine non ebbe che il divieto di adunarsi nelle sinagoghe, seppure anche questo da gente sì inquieta e sì caparbia fu possibile ottenere. L' ultimo genere di uomini che popolavano Roma furono gli Atleti. Sotto questo nome, che abbraccia come sotto un' ampio genere tutti quelli che nel dar piacere al popolo aspiravano alla vittoria ne i combattimenti, e al premio, che da quella nasceva comprendonsi tutti coloro, che s' impiegavano in varie sorte di giuochi. Possiamo aggiugnere a questi le diverse classi degli attori delle scene Mimi Pantomimi ballerini suonatori di ogni sesso; giacchè gli uni e gli altri ugualmente servivano al pubblico piacere e divertimento. I Teatri colle rappresentanze delle scene, gli amfiteatri co i combattimenti delle fiere, le stesse pubbliche strade colle pugne de i gladiatori le naumachie o stagni fatti a

(a) ibid.

mano per le battaglie navali, il circo moltiplicato in più luoghi colle corse delle carrette richiesero grosse masnade di genti parte delle quali agivano parte davano mano alle pubbliche feste, dietro le quali il popolo andava perduto. Disse Giuvenale de i suoi Romani

populus qui dabat olim imperium fasces legiones omnia nunc se continet atque duas tantum res anxius optat panem & circenses.

Scordato dell' antica autorità altro non cercava, che pagnotte grosse, come si suol dire, in abbondanza, e spettacoli frequenti. Gl' Imperatori medesimi, che si facevano popolari a questi si trovavano & alcuni altri più del popolo stesso n' erano passionati come Caligola Nerone Commodo &c. Le storie e i poeti del tempo della Monarchia Romana sono pieni di tratti che fanno testimonianza di quanta occupazione fossero al popolo quelle feste, e che gran folla di persone a tali spassi unicamente serviva. E benchè questi, e in particolare le corse del Circo avessero i giorni determinati, ciò non ostante la curiosità degli spettatori e l'avidità di chi su quelle faceva guadagno, trovava mezzo di farli più e più volte replicate sul pretesto di qualche disordine o irregolarità accaduta. Dovette per tanto Claudio far legge che più d'una volta quei giuochi non fossero rinovati (a).

Mancata poscia la discendenza di Augusto scor-

(a) Dio. l. 60.

forfero di nuovo altre guerre tra Otone, e Vitellio e poi Vefpafiano difputantifi la Signoria. Queffe furono oftinate et accanite quante altre mai: In effe come per lo più nelle guerre civili regnava la maffima crudele di non dare a i vinti quartiere, non v' era mezzo, o vincere bifognava o morire: *neque enim civilibus prœliis capti in quœdam vertuntur*, diffe Tacito nel fecondo delle ftorie. Di queffe furono buona parte i Soldati Tedefchi o a meglio dire i Germani (nazione come importa il nome naturalmente inchinevole alle arme) condotti in gran numero da Vitellio, a avezzi fin dai tempi di Auguffo e di Tiberio a venir in Italia, e fervire di guardie agl' Imperatori (a). La noffra Città fu involta in queffe, com' era ftata antecedentemente in quelle di Marc' Antonio per occafione delle fanguinofe azioni avvenute in vicinanza di Modana. Vefpafiano Trajano Marc' Aurelio ebbero delle guerre di non piccolo momento coi popoli ftranieri, e nella truppa non è credibile che mancaffe mai buon numero d' Italiani, come mancato non farà nella foldatefca che d' ordinario anche in tempo di pace cuftodiva fpezialmente a i confini un regno di tanta effenfione. E queffa da quanto fi può raccogliere da Tacito fu per lo meno di trecento mila uomini; a tener compito il qual numero l' Italia avrà data di tempo in tempo

(a) Tac. l. 1. ann.

la ſua porzione di reclute. In ſeguito rinovarono le guerre civili Settimio Severo Albino e Peſcennio Negro nel finire del ſecondo ſecolo dell' era comune. Ma di poi non ſi può tener dietro minutamente all'andamento delle coſe Romane. I pochi ſcrittori latini che abbiamo danno ſcarſamente le vite degl' Imperatori non la ſtoria dell' Imperio, e i Greci che ne parlano non ſono che abbreviatori che di paſſaggio ci accennano le coſe. Succedettero nel terzo ſecolo molti Imperatori per lo più di poca durata cacciandoſi dal trono gli uni gli altri con inſidie e con violenze. Più volte ne ſorſero in qualche numero, e alcuno fino a trenta in mediocre corſo di tempo: ſecolo ſempre pieno di guerre or civili or co i Perſiani, ora colle nazioni Settentrionali, ch' eccitate dalla divina providenza alla ſignoria dell' Occidente ad eſſa non ſapendolo s' incamminavano. Sotto Coſtantino il grande non fu tenue lo ſpargimento del ſangue nelle guerre civili per quindici o ſedici anni tra lui e i competitori dell' Imperio, fra i quali Maſſenzio non fu vinto ſe non con ajuto ſegnalato del Cielo, et altre poſcia colle barbare nazioni. Ridotte le coſe in calma non mancò quell' Imperatore di rimediare quanto potè allo ſpopolamento che trovò per gli ſtati del ſuo imperio. Si ha riſcontro, che accolſe più di trecento mila ſervi di ogni ſeſſo & età, che i Sarmati a i quali ſi erano ribellati, cacciarono dal paeſe, e queſti Coſtantino invitati

ſparſe

ſparſe quà e là per quattro provincie del ſuo dominio, e n' ebbe la ſua parte anche l' Italia (a); e ricevendo l' Imperatore *libenter* ben volontieri queſto sì gran popolo sì ardito e difficile a dominare a noi è permeſſo l' arguire che in quelle parti grande fu il biſogno di gente. Sotto Valentiniano e Valente Teodoſio il grande, che allora non era[che generale della cavalleria *magiſter equitum* conduſſe quantità di prigionieri Tedeſchi della Germania ſuperiore *Alemanos* (b) e ad eſſi diede le fertili campagne dietro al Po a coltivare, nel che fare continuavano al tempo dello ſtorico che ciò ſcriſſe. E il noſtro territorio a quel tempo aveva per confine a ſettentrione le acque del Po come più ſotto diremo. Sotto Graziano ſimilmente condotti furono a lavorare la terra nel Modaneſe Reggiano Parmeggiano altri prigionieri Taifali nazione collegata co i Goti (c). Per l' innanzi era ſucceduto il contrario com' è ſcritto di Trajano che *ex toto orbe Romano infinitas hominum copias* traſſe nella Dacia di freſco conquiſtata (d); il che ſarà ſucceduto altre volte, e così ſi ſcemava il popolo nell' interno dell' Imperio. Nel riſpondere a Demetriano idolatra accenna S. Cipriano la radezza d' uomini ch' era in quello, e il quotidiano manca-

(a) Excerpt. de geſtis Conſtantini a Valeſſio edit. poſt. Amm. Marcellin.
(b) Amm. Marcell. l. 28.
(c) Id. l. 31.
(d) Eutrop. l. 8. hiſt.

re delle persone: ficchè scarseggiava di agricoltori la campagna, di marinari la navigazione, di soldati la milizia. S. Ambrogio poi nel consolare l' amico Faustino (a) fa una funesta descrizione de i nostri contorni. Claterna Bologna Modana Reggio non le chiama Città, ma *semirutarum urbium cadavera*: lo stesso era di Bersello e di Piacenza; e attorno a questa erano boschi, i quali furono quasi fatali all' Imperio Romano al dire di Vopisco; (b) deserte vedevansi le campagne che lungo la Via Emilia si stendevano fino all' Appennino, e tutto questo per l' addietro era stato felicissimo paese *florentissimorum quondam populorum castella*. Per quanti doni abbia dalla natura un paese non è nè si può dire fiorente, se il popolo che lo abita, quei doni non coltiva, nè sono a dovere coltivati se il popolo non è numeroso. Vercelli medesimamente Città altre volte popolata e ricca *olim potens* (c) per le miniere d' oro che occupavano per lo meno cinque mila operarj, nell' età di S. Girolamo *nunc raro est habitatore semiruta* (d) era mezzo rovinata e scarsa di abitatori. In fatto di popolazione avvenute sono spesse volte strani casi. Afferma Plutarco nel discorso sulla mancanza degli Oracoli, che a i suoi dì tutta la Grecia, se occorsa fosse alcuna spedizione non poteva metter insieme piu di tre mila cavalli, quando piu anticamente la sola Città

(a) Epist. 39. (b) In Aur. (c) Plin. hist. l. 33. c. 4.
(d) Ep. ad Heliodor.

Città di Megara ne aveva a certa guerra mandati altrettanti. Udii similmente dire a un Viaggiatore che nell' America Spagnola gl' Indiani non mescolati di sangue straniero erano mostrati a dito, quando unanimente si dice che il paese nel primo scoprimento di quella parte di mondo fu trovato per ogni verso pieno di gente. Per non andare tanto lontano resta vicina a noi una Città che adesso non fa la metà di quel popolo che si dice che aveva due secoli fa. Dai soprannominati Santi Padri abbiamo qualche notizia della desolazione avvenuta in Romagna e in Lombardia, ma dalle storie non abbiamo come precisamente avvenisse. Ma in fine estrema rovina all' Italia portarono le irruzioni replicate delle nazioni settentrionali cominciate circa il quattrocento di nostra salute e continuate per un secolo. Quelle venendo l' una dopo l' altra a saccheggiare a brugiare i luoghi a mettere in schiavitudine le persone ci fecero tutti quei mali, che accompagnano una guerra barbara e crudele (a). Procopio (oltre l' assedio fatto a Bologna da Alarico Re de' Goti, come riferisce Zosimo al libro sesto) in pochi tratti da un' orrida idea del diroccare che fecero quelle malnate genti le nostre Città e dello sterminio delle persone, e della radezza degli abitatori che ne venne: in fine del tornare ogni anno i medesimi in primavera a fare nuo-

vo

(a) de bell. Vandal. l. 1. c. 2. & 5.

vo guasto. Il Regno de i Goti che fu poi stabilito per un certo tempo tenne non so se io dica in pace o in miseria i nostri paesi sino al regno di Giustiniano. Ricuperata da questo con lunga guerra (a) l' Italia non fu più felice. Accadde di lì a non molto una orribil pestilenza che tolse la vita a tanti mortali, che le campagne restarono senza cultura, e così ne sorse grandissima carestia. Afflitti in questa guisa da tanti, e sì lunghi mali gl' Italiani nostri restarono inabili a tentare il menomo ostacolo alla venuta de i Longobardi nazione fiera se non più certo quanto le altre per l' addietro calate dalla Germania, e che oltre due secoli la tennero quasi tutta in servitù.

IX. S. Ambrogio e S. Girolamo da noi di sopra citati vissero a un dipresso in quell' età in cui cerchiamo se la Chiesa di S. Pietro quant' è al dì d' oggi, di capacità fosse tale, onde potesse bastantemente servire alla sacre adunanze de i nostri maggiori d' allora Cristiani. Il popolo della Città mezzo diroccata non era grande, e i Cittadini tutti non erano Cristiani, come si dirà più avanti. Correva allora verso il fine il secolo quarto o era cominciato il quinto. A quel rempo restavano molti Gentili; e i Cristiani per lo più non solevano trovarsi fuori delle Città. Venivano di più escluſi dalla nostra comunione e dalle nostre Chiese tanti Eretici che a quei tempi

(a) Id. de bell. Goth. l. 3. c. 11.

tempi forfero ad inondare la Chiefa, de i quali verrà luogo di nuovamente parlare. Di queſti non veri Criſtiani neſſuno aveva ingreſſo nelle noſtre Chieſe che ſervivano a i divini miſterj: Non poſſo credere che le poche perſone, ricche e di molte facende, che allora furono tra i noſtri rade volte veniſſero alla Chieſa. (a) S. Agoſtino però accuſa quei della ſua diocefi di queſta pecca (b). Supporrò che ne i noſtri viva foſſe la pietà Criſtiana. Atteſo dunque il poco popolo del paeſe, e detratti tutti gli altri che non furono della noſtra comunione, i Criſtiani Cattolici a numero aſſai riſtretto ſi riducevano, e in conſeguenza il ſacro edifizio di non grande capacità baſtare dovette.

X. E quì può ritornar a mente a qualcheduno la grandezza delle Baſiliche innalzate in Roma da Coſtantino e che tuttora ſuſſiſtono aſſai grandi magnifiche e ſono Chieſe Criſtiane, a confronto delle quali la noſtra ſi può dire un' angolo, ſicchè qualche altra di maggiore ampiezza foſſe in Bologna dal correre degli anni diſtrutta, e uſcita dalla memoria degli uomini. Da quelle Baſiliche però prender non ſi dee lume alcuno per la noſtra Chieſa, parlando dalla quale rifletter biſogna alla grandiſſima differenza che corſe dalla Città ſede e capo d' imperio sì grande a un' altra di provincia e da grandi diſgrazie malmenata, e di più dalla potenza di un' Impera-

(a) V. Sozom l. 1. c. 6.
(b) Serm. 14. & ſeq.

peratore generosissimo a un popolo naturalmente assai povero. Costantino fu Signore avido sommamente di gloria, e non solo fece le Basiliche, e a nome propio dedicò le fatte da altri perchè fossero Chiese, ma inoltre perchè emulassero le altre Basiliche già fabbricate da i suoi antecessori. E' nota agli studiosi dell' antichità la Basilica Ulpia alzata da Trajano che per renderne perpetua la memoria incidere ne fece la facciata nelle sue medaglie che anche al dì d'oggi ogniuno la può ne i libri vedere delineata. Il nome stesso ci avvisa essere state fatte non perchè fossero Tempj ma per regale ampiezza e magnificenza, a pubblica comodità, e di statue e di trofei ornate. In esse venivano a tutto piacer loro a discorrere a conversare i cittadini come in un sito di comune adunanza e conveniente alla dignità di sì gran metropoli: (a) in esse si teneva ragione: (b) in esse qualche volta si raccoglieva il Senato. Per altro in Roma esistono Chiese assai antiche di mediocre capacità come S. Clemente, S. Pietro in Vincoli & altre; e forse non sarà certo che a principio della fondazione fossero grandi come sono adesso. La celebre Basilica di Nola prima da S. Damaso Papa, poi per la seconda volta ingrandita da S. Paolino, che tuttavia sussiste non è che di quaranta palmi di larghezza per ogni verso; ch' è meno di trenta nostri piedi.

XI.

(a) Nard. Rom. aut. (b) Niceph. hist. l. 7. c. 34.
(c) Remond. Stor. Eccl. di Nola l. 2. c. 9.

XI. Ora per farci a ragionare più particolarmente delle cose nostre, Bologna nella decadenza dell' Imperio d' Occidente era assai più piccola della presente, e forse meno che la sesta parte: esistono nomi de i siti, e avanzi di fabbriche che ciò confermano, e lo dimostrano parimente le porte e i vestigj delle fosse circondarie del primo aggrandimento che adesso chiamiamo le saliciate di strada maggiore e di S. Francesco. Le residenze delle arti che davano impiego a i Cittadini e facevano il nervo della Città sono anche oggi tutte nel cuore della medesima. Secondo le Tavole Ecclesiastiche non avemmo Vescovo che nel fine del terzo secolo poco avanti l'Era de i Martiri, e la persecuzione di Diocleziano. Il territorio nella stessa maniera era molto ristretto: La Quaderna anticamante detta *Claterna* Città di qualche conto, di cui altro non resta che una Chiesa e il picco! torrente dello stesso nome che la bagnava era lontana sette miglia a Levante; A mezzodì i monti parte dell' Appennino vicini alle porte della Città anticamente coperti di boschi, ne i quali avevamo anche copia di abeti (a) come mostrano per quel che mi è stato detto le cepoje non ha molto trovate sotterra. A Settentrione si stendeva verso di noi la celebre Padusa val' a dire terreno di molte e molte miglia dal nostro territorio fino nel Padovano or quà or là innon-

(a) V. Vitruv. l. 2. c. 1e.

innondato dalle acque discendenti dal nostro Appennino da i monti dello stato Veneto e tutte queste stagnanti, e generalmente le tante del Pò. (a) *Paduſa Padus Patavium* sono parole vegnenti dalla voce tedesca *Baad* acque. Così dalle acque l' Ollanda era detta *Batavìa*. In fatti non sono propositioni senza fondamento che i Galli transalpini, da i quali si staccarono i Galli Boj stati padroni per tanto tempo del nostro paese, nella rimota antichità venivano riputati Germani e con essi confusi e che i Veneti erano dalla Germania nel paese detto di poi *Venetia* anticamente calati. Da sera a tredici miglia avevamo *Forum Gallorum* che adesso chiamiamo Castelfranco e il suo territorio ristringeva il nostro. Più abbasso S. Giovanni in Persiceto a dieci miglia spettava al Modanese (b). Da Ponente era similmente una grande e ben lunga selva detta Litana ricordata da più d' uno degli antichi scrittori (c). In essa come credo pascevano quelle numerose greggie di porci, che come notò Strabone da queste parti erano mandati a Roma per alimento della plebe. Di quella selva non resta segno quando non lo sia il nome nostrale del Comune di Calcara, dove il facil prodotto di quercie e roveri pel fuoco e la vicinanza della scaglia o pezzi di sasso atto a far calce sarà stata l' origine del nome. *Calcaria* a si-

(a) Strab. l. 5. V. Socr. hist. Eccl. l. 7. c. 23. Procop. de bello Goth. l. 1. c. 1. &c.
(b) Leo Ost. l. 1. c. 46. & c. 53.
(c) V. Cellar. notit. &c.

a significare ciò senza il sostantivo di *fornax* è usata nella vita di S. Gregorio Magno, e altrove. Il corso irregolare e vago delle acque discendenti dalle montagne superiori a quella contrada, che adesso formano unite il torrente Samoggia non permettevano che quei contorni per tutto fossero terreno lavoratio. (a) Noi rientrati dopo ostinata guerra sotto il dominio di Giustiniano per quasi due secoli respirammo sotto gl' Imperatori Greci, e sotto l' ubbidienza degli Esarchi sinattanto che il Re de i Longobardi Luitprandò ci unì al suo Regno. Chi ha qualche contezza dei fatti degli Esarchi che in questa parte d' Italia reggevano tutto ciò che non era stato occupato da quei barbari, e che pel titolo antico che conservarono gl' Imperatori d' Oriente d' *Imperatori de i Romani* cominciò a dirsi *Romania*, e adesso Romagna cioè terra Romana o de i Romani (b) non ignorerà la durezza di quel governo, e l' afflizione, da cui fu l' Italia oppressa da un canto da i Re Longobardi, dall' altro da i messi degl' Imperatori suddetti. (c)

E quì finirei di parlare degl' infortunj anticamente accaduti alla nostra patria se non mi accorgessi di averne ommesso uno, che senza dubbio la mise a mal termine, cioè un' in-

(a) Procop. de bell. Goth. l. 3. c. 11.
(b) V. ep. Eccl. Goth. apud Bolland. 12. Apr. Ruin. Acta Mart. in S. Saba & Oros.
(c) V. Baron. ann. 575, n 5.

incendio che la consunse, e come in casi simili lo spavento, e la miseria suole, molte famiglie dispersse: *Bononienſi coloniæ igni hauſtæ ſubventum* (a). Bologna viene detta colonia, perchè da Livio sappiamo che conquisi dai Popolo Romano i Galli Boj successori de i Toscani che lo erano stati degli Umbri nel possesso di questi paesi, da Roma circa l' anno 561. mandarono a Bologna famiglie a popolare il luogo. La colonia era Latina, e di secondo grado. A ogniuno de i Cavalieri *Equitibus* dati furono settanta jugeri, agli altri cinquanta. Tanta quantità di terra a ciascun nuovo abitatore è molta massimamente se questa sia paragonata a quello che disse un' Oratore (b) in pubblica adunanza del Popolo R. che colui al quale non bastavano per suo mantenimento sette jugeri, era un Cittadino pernizioso alla Repubblica. E nello stesso tempo si avverta che la nostra colonia fu condotta avanti che i Romani avessero l' eredità del Re Attalo per cui entrò in Roma il lusso. Da tutto ciò argomenterò il disertamento del paese e gl' abbondanza del terreno incolto. Sotto l' imperio di Claudio dunque questa Città abbruciò tutta, o almeno per la massima parte. Così spiego le parole *igni hauſtæ*, stante che si dice che le navi *mari hauriuntur*, la cavalleria *profundo limo cum ipſis equis hauſti*, e in proposito d' incendio, *neque ſiſti potuit (ignis)*

---

a) Tacit. l. 12. annal.
(b) Plin. hist. l. 18, c. 3.

(*ignis*) *quin & Domus & cuncta circum hauirentur*. (a) E' cosa insolita alle nostre orecchie udire in Italia Città consunte dal fuoco, e insolita agli occhj nostri vedere in una via più case abbrucciare. Questa disgrazia non lucle d'ruparne in parte che una o due. Abbiamo detto disopra che la Chiesa è il monastero della nostra Basilica abbruciò in maniera che i Monaci molti anni ne stettero lontani. Così leggiamo nelle Storie de i tempi andati bruciate Città Monasterj, e Borghi. Ma sopra tutto particolare è la descrizione che fa Tacito (b) dell' incendio avvenuto in Roma sotto Nerone, del quale come colpevoli crudelmente pagarono il fio gl' innocenti Cristiani. Di quattordici Rioni tre perirono del tutto, e in sette altre pochissimo restò in piedi, niente illeso; *reliquis septem pauca tectorum vestigia supererant lacera & semiusta*. E per ciò nel ristacimento fu disposto providamente, che *ædificia ipsa certa sui parte* nei muri di fuori *sine trabibus lapide solidarentur*. Sciagure di quella fatta occorrer non possono se non dove le fabbriche o in tutto o per la massima parte sono di legno, come per lo più alla campagna lo sono oltremonti. Tali una volta erano in parte le case anche in Italia, e medesimamente le Religiose: delle une e delle altre restano gl' indizj. Fr. Leandro Alberti nella nostra Storia, dice che dal 1210.

(a) Idem Tac. lib. 15. (b) Ibid.

bruciò quasi la metà della Città, perchè le case eran di legno. Corre rinomanza che nel mille e quattrocento a Londra le case erano di legno, e coperte di paglia. E della Città di Parigi del suo tempo l' Ariosto. (a)

Non pur nel sangue uman l' ira si stende
Dell' empio Re, capo e signor degli empi;
Ma contra i tetti ancor sì, che n' incende
Le belle case e i profanati tempi.
Le case eran, per quel che se n' intende,
Quasi tutte di legno in quelli tempi,
E ben creder si può, che in Parigi ora
De le diece le sei son così ancora.

(a) Cant. 16.

XII. Non ſo ſe io debba luſingarmi di avere ſinora apportate ragioni baſtevoli a perſuadere, che la Chieſa di S. Pietro ſia ſtata anticamente la Cattedrale ordinaria, e la matrice della noſtra Dioceſi. Ma ſe a ſorte ho queſto ottenuto ſpero di tener in mano tanto che baſti a dar ad intendere che la Chieſa preſentemente detta del Santo Sepolcro era il noſtro antico Battiſterio. Così la noſtra Città ſarà riconoſciuta avere in queſt' edifizio un pregio ch' è ſtimato venerabile ovunque ſi trova. Eſſo è un dodecagono cioè a dodici faccie, e per conſeguenza quaſi rotondo, di diametro piedi 49. compreſi i muri. E' compoſto di due cerchj ambedue della medeſima figura uno eſteriore, l' altro interiore. L' eſteriore è un muro aſſai forte di piedi quattro: da ponente dove non è che di tre, viene rinfiancato da un veſtibolo che dà entrata & uſcita, e forſe v' era anche anticamente. Di ſopra queſto muro circondario è ſolo di piedi due e mezzo o poco più; ma verſo la Chieſa di S. Pietro è ſolo di piede uno e oncie dieci. Dal piano fino al tetto chiude due loggie o portici uno ſopra l' altro. Nella ſuperiore non poſſo dire quante fineſtre deſſero lu-

me: oggi se ne veggono soltanto due, una tra levante e mezzodì, l' altra a ponente. A settentrione la Chiesa di S. Pietro non diede luogo, e si vede da quel lato un' uscio antico, che si può credere che desse comunicazione. Nella faccia di questo muro superiore, che guardava il levante equinoziale si veggono di fuori lavori e ornamenti di terra cotta fatti a pezzetti di mattoni a modo ora di croci, di tondi continuati in maniera, che uno stesso mattoncino serve da un lato a un tondo, dall' altro lato ad altro tondo, e così delle croci. Argomenterà taluno che questo lato avesse mostra di facciata dell' edifizio. Di dietro a questi lavori nell' interno del muro restano visibili quattro nicchie, una larga piedi quattro, & altrettanto alta, due alla sua dritta, una alla sinistra tutte tre larghe piedi due: nella prossima faccia ch' è al levante estivo resta il vestigio di piccola finestra, e poi di altra nicchia altresì di piedi due. Il tutto di questa loggia sarà stato certamente più basso di quello della cupola che copre il cerchio interiore, e suppongo che fosse di legno e di tegole, non avendosi segno veruno di volta, come nemmeno dell' accesso del pian terreno alla loggia superiore rimane vestigio palese. E da questo, e dal mancare il debito selciato fa temere che questa loggia non avesse uso quotidiano.

Formano il circolo interiore dodici colonne cinque di mattoni seguite, e sette di marmo;

marmo; se non che giudicate dall' artefice queste sette incapaci a sostenere con fermezza il gran peso che intendeva soprapporre, mise a canto di ogniuna un' altra di mattoni di diametro uguale in circa e più sottile delle prime cinque. Sopra le colonne posano gli archi, sopra questi il tamburo di grossezza piede uno e oncie dieci, il quale vien coperto da una conveniente cupola a volta. Il diametro di questo secondo cerchio è di piedi 28. Nel tamburo sono undici finestre che oggi sono chiuse da muro, ma chi è nella loggia superiore le vede intiere nell' essere antico: ogniuna è quadrata e divisa in due aperture da piccola colonna che sostiene due archi; e anche in terra si distinguono dov' è caduto l' intonaco senza il quale pare, che stette la fabbrica da principio come fanno credere i mattoni a colpi di martellina e lungo travaglio tirati a filo in quella banda, in cui sono in veduta. Nella duodecima faccia ch' è contro le quattro nicchie accennate di sopra è gran vano, il quale si conosce non esservi stato da principio, e ch' è stato chiuso (si dice) non ha molto. Poco o nulla servire poterono le finestre a dar lume alla Rotonda interiore, perchè non avevano che scarso lume di lume: poterono bensì esser comode a qualche spettatore. Dava bensì lume competente ad essa una finestra aperta nal sito più alto; secondo l' uso de i sacri edifizj antichi che furono alquanto buj: e assai più oscura sarebbe

queſta, ſe ſette porte che da tutte le parti danno preſentemente entrata, non la riſchiaraſſero. Su i muri che chiudono le undici fineſtre furono dipinte lungo tempo dopo che la fabbrica era in piedi non ſo quante ſtorie della vita del Signore. Nel catino della cupola è dipinto il Padre eterno e un agnello andante al ſeno del medeſimo, artorniati da i vecchioni dell' Apocaliſſe, e dagli animali ſimbolici dei quattro Evangeliſti, e ſotto a queſti in cerchio varj fatti del Geneſi, fatture tutte miſerabili eſeguite co i trafori da quei pittori Greci, che per Italia erano condotti a lavorare prima che i noſtri miniatori de i codici penſando a qualche coſa di più tentaſſero ſe dava loro l' animo di far riſorgere, e riſtorare il buon diſegno; il che riuſcì dappoi sì glorioſamente in tutte le belle arti, che dipendono dal medeſimo.

Comoda coſa ſarebbe che a noi giunta foſſe la notizia, in che tempo, e da chi fu alzata queſta Rotonda: ma di ciò niente ſi ſa; ſicchè altro non reſta che guardarla. E' ſtato detto che anch' eſſa è di ordine Gotico ſecondoche buonamente ſuole chi non vede metodo ragionevole nelle fabbriche vecchie. Se io foſſi ſpinto a dire di che maniera eſſa è, e di che tempo, niente ſaprei affermare con fondamento. E' coſa degna di oſſervazione che delle fabbriche fatte per Italia per quattro o cinque ſecoli, de i quali l' ultimo ſia quello ch' è ſopra il mille, non è facile dalle me-

desime ricavare il tempo dell' alzamento loro o sia perchè poche restano o sia perchè gli uomini a quelle età scarsi di facoltà, poveri di spirito, mancanti di buone idee anzi sepolti in somma ignoranza non avevano nè ingegno creatore nè discernimento da scegliere & imitare il buono; ma dal proprio genio portati come potevano come avevano volontà fabbricarono. Direi dunque che la nostra Rotonda di nostra una maniera di fabbricare Greca rozza, quale era in uso presso i nostri, e praticata nel settimo & ottavo secolo, & anche dopo; e nel torno di questo tempo probabilmente fu murata. Non suppogo che prima di quell' età non avesse la nostra Chiesa Battisterio, ma forse quel più antico meschinamente fatto ne i tempi precedenti tanto torbidi per Italia e calamitosi, e poco durevole andasse in rovina, e ciò avvenuto al tempo degli Esarchi bisogno fosse di rialzarne un' altro di maggior consistenza, il quale come immagino è il presente. Eravamo sotto la dominazione de i Greci, Ravenna era la nostra Metropoli, e gli artefici di maggior impegno di là chiamati. L' architetto del nostro massime se fu Greco di nazione parmi che disegnando questo avesse in mente di prender esempio da alcuno de i Tempi Peristili dell' antichità, de i quali molti in Levante a quei dì stati saranno in piedi. Ma perchè non ebbe materiali a suo piacimento; e fu d' intendimento pari a i suoi tempi fece un Paristilo, ma non gli venne

fatto d' imitare con puntualità alcuna ſpezie di quelli, che ſono preſcritti da Vitruvio (a). In ſeguito di che le colonne occupano ora meno ſpazio ora più, gl' intercolunnj ſono quì più ampj, lì più riſtretti, e così per conſeguenza gli archi ſoprapoſti. La diverſità ſi ſcorge dalla pianta che quì è aggiunta in diſegno.

Nel mezzo del pian terreno ſotto il catino o cupola è il ſepolcro di noſtro Signore coſtrurto di marmo d' Iſtria, che conſiſteva da prima in una ſola ſtanza larga piedi quattro e mezzo lunga più di cinque, alta cinque. Dentro di eſſa da i due lati ſono due caſſe o ſarcofaghi, uno vuoto per rappreſentare il ſepolcro di Criſto riſorto, l' altro racchiude il corpo di San Petronio noſtro Veſcovo e protettore. Nel cielo o volta della ſtanza ſono incaſtrati alcuni piccoli pezzi di ſaſſo o marmo che ſi dicono portati da Geruſalemme, e paeſi dal luogo del vero ſepolcro del Signore. Sopra la ſtanza fu eretto nel tempo ſeguente un' altare, ſu cui la pietà de i fedeli fa cotidianamente celebrare molte meſſe; nel dire le quali il ſacerdote, e il popolo ſtanno rivolti all' Occidente contro il coſtume delle noſtre Chieſe tutte, che ſono fondate di là da quattro ſecoli, nelle quali i fedeli orano verſo Oriente. Del mille quattrocento ſettanta cinque Niccolò Sanuti perſona a i ſuoi dì di alto affare ſerrò il vano che

(a) Vitruv. l. 3. c. 2.

che resta sotto la cupola conducendo fra le colonne che la sostengono un muro: a questo soprapose piccole colonne di terra cotta, lasciando l' adito per un rastrello di ferro lavorato sul gusto del suo tempo avente anche adesso le arme Sanuti, e pochi vestigj di dorature. Dalla parte destra del Sepolcro cioè dal lato del Vangelo fece similmente il medesimo Signore un altare in memoria di S. Petronio, le azioni del quale sono rappresentate in quattro compartimenti, e in mezzo è dipinto il Santo sedente in abito pontificale. E' osservabile la cuffia di pannolino che tiene in capo sotto la mitra, com' era in uso al tempo del pittore, introdotta comunemente per mondizia degli ornamenti del capo. In quest' età è rimasta al solo Doge di Venezia, dove resta la saggia massima di conservare anche nelle menome cose le vecchie costumanze Italiane. Dietro a quest' altare sorge una scala di dieciotto gradini, che portano al suddetto altare soprapposto al sepolcro. A mano sinistra dalla parte dell' Epistola vedesi altro altare a pian terreno eretto dalla famiglia Maurizi, il quale copre da un lato un meschino e rozzo ambone o pulpito, su cui secondo le vecchia disciplina della Chiesa salito il Diacono della messa solenne ad alta voce cantava il Vangelo al popolo; e questo è l' unico di tutta l' antichità che presso noi esista. E per tale ogniuno lo può riconoscere della sua figura, e da i quattro animali significanti i Santi Evangeli-

gelisti, che di fuori gli servono di ornamento.

Vuole il parlar comune che tanto l' edifizio della Chiesa quanto il Sepolcro sian opera di S. Petronio, il quale facesse murare l' uno e l' altro a somiglianza di quelli, ch' ei medesimo veduti aveva in Gerusalemme allorchè si portò a venerare i luoghi di Terra Santa o prima di andare, o dopo di essere stato in Egitto a visitare i sacri Eremi sparsi in varie parti di quel paese, e conversare come fece lungamente co i solitarj che in essi dimoravano, dei quali scrisse dappoi come fa fede Gennadio, le vite e sante conversazioni; (a) le quali cose in progresso di tempo tanto piacquero a quei buoni religiosi, che se ne valsero come di specchio, e di norma con cui condursi nel servigio del Signore. Io però da lungo tempo in quà non ho potuto indurmi a prestar fede a questo sentimento, dal seguire il quale mi trattengono alcune ragioni, che brevemente dirò: e comechè non ho sete di togliere l' opinione che corre, nè di farmi autore, ma di dire solamente un mio parere sono pienamente contento se chicchesia non mi segue, e se ciascuno vuol pensare quel che più gli aggrada. Se si considera per tanto posatamente l' edifizio insieme e il monte Calvario o sia il sepolcro, manifestamente si vede dal lavoro stesso, che sono fatti in tempo assai diverso. Il Sepolcro per i bassi rilievi di figure,

(a) De Viris illustr.

gure, e per le cose di architettura che sanno del mille dugento indica un età del tutto barbara. L' edifizio per altra parte ha molto del grandioso sia per l' ampiezza, sia per la solidità de i muri sia per l' altezza delle colonne. La simmetria, e gli ornamenti danno a divedere un' architettura decaduta dall' ottimo gusto, ma che però dimostra l' autore e l' architetto desiderosi et intenti a fare un edifizio magnifico, e di lunghissima durata. Le colonne di marmo sono solide di un pezzo solo in qualche parte offese e mancanti: e sembrano avanzi di antica fabbrica Romana; e fabbrica di gran mole, essendo di solo fuso alte piedi undici. Nelle età passate sono stati trovati da noi pezzi grandi di marmi anche fini; il che fa pensare che anticamente la Città benchè tanto lontana dalle cave non ne fosse mancante; e le acque dell' antica Padusa che coprivano come ho detto, e inevitabilmente copriranno non poca parte del nostro territorio inferiore, davano comodo al trasporto dal mare a Bologna. Non ha molto che nel rinovare il monasterio di S. Giambatista de i Padri Celestini furono cavati di terra grossi frammenti di breccia antica, de i quali ridotti in tavolette sono state impellicciate fra l' altre le quattro colonne dell' altare del SS. Sacramento della nostra Metropolitana.

XIII. Apparisce in oltre che la Rotonda e il sepolcro in fatto di edificamento niente hanno che fare insieme nè l' uno ha relazione

ne

ne al.' altra ; e che nell' alzare la fabbrica non si ebbe in mente il sepolcro. In fatti questo a qualunque parte a qualunque verso di essa si potrebbe ugualmente collocare. E se immaginiamo che il medesimo più non ci sia, l' opera resta un edifizio compito da se, & edifizio che non ha apparenza veruna di Chiesa; quando per altro in ogni Chiesa o Tempio, al quale mai non si mette mano se non dopo molto pensamento, esser debbe un luogo primario, che per tale si faccia riconoscere, e a cui si riferisca tutto il resto. Nell' edificare la Rotonda di cui parliamo non venne in mente questo solito importante riguardo. Tutta fu fatta sullo stesso andamento circolare, o quasi circolare. Dunque dirò io non perchè fosse Chiesa a uso del divino sacrifizio fu fatta, ma per altr' uso o bisogno. Sia per prova la Chiesa di S. Vitale di Ravenna, ch' è parimente di grande antichità, perchè fu alzata l' anno sesto dopo il Consolato di Basilio che fu l' anno 547. della nostr' Era come dicono gli Storici (a). E' rotonda essa pure, attorno al corpo di mezzo camminano due loggie o portici l' uno sopra l' altro, che restano tagliati da una gran Cappella egualmente antica & alta al pari loro, e in pianta si stende fuori della circonferenza. Nella Cappella è il Presbiterio e l' altare, e questo se mancasse ogniuno direbbe, quest' è il sito per

(a) Rossi ist. Rav l. 3. Fasi diss. hyp. parr. 2. c. ult. Fabri mem. Rav. P. 355.

per l' altare. Nel celebre Tempio del Panteon di Roma fu offervata queſta medeſima regola. Non occorre nel conſiderarlo fare verun conto del portico che ha dinanzi, il quale non ha relazione alcuna col corpo del tempio, perchè queſto ſi crede dagl' intendenti murato fino a i tempi della Repubblica Romana, e il portico chiaramente appariſce per l' architettura diverſa aggiunto poſteriormente da Marc' Agrippa ſotto il Regno di Auguſto. L' edifizio è di forma circolare; non oſtante la Cappella maggiore tiene apertura più ampia delle altre, perchè fuori di eſſa ſono collocate le due colonne, le quali nelle altre ſono nella capacità delle ſteſſe Cappelle, e ne reſtringono il vano; E poi quella ſi alza più delle altre occupando quaſi tutto l' Attico o ſia ordine ſuperiore. Non è mancato chi abbia penſato che la Cappella maggiore ſia ſtata rifatta da i Criſtiani per adattarla al noſtro coſtume di aver' un luogo diſtinto per l' altare. (a) Ma Palladio vedendo ch' *ella beniſſimo accompagna con tutto il reſto dell' opera, e che ha tutti i ſuoi membri beniſſimo lavorati* tiene per fermo *ch' eſſa fuſſe fatta al tempo che fu fatto tutto il reſto di queſt' edifizio*. Era di più perſuaſo giuſtamente queſto valentuomo, che il lavorare così bene eſſer non poteva fattura del ſettimo ſecolo in cui fa Papa Bonifazio quarto, che al vero Dio conſecrolla. Allorchè dun-

(a) Architett. lib. 4. V. Delgoder. edif. ant. Rom. c. 1.

dunque il contenente dee confarsi al contenuto, e delle nostre due fabbriche l' occhio dimostra per nulla una non aver che fare coll' altra, nascerà nell' animo di chi legge pel presente assunto un' argomento forte, il quale a me certamente sembra fortissimo.

XIV. Ma se poi ci valgiamo ad altre ragioni che ci somministrano e la disciplina Ecclesiastica antica, e le circostanze del tempo del nostro S. Vescovo non ci lascieranno credere, ch' egli vicino a una Chiesa Cristiana, altre ne facesse fare a solo fine di ergere in questa un monumento, che a i fedeli soltanto rinovava la memoria del S. Sepolcro di Gerusalemme: poichè questo nostro per quanto eciti la nostra divozione a motivo della rappresentanza di quello, e ricordanza de i misterj operati in esso, non è però per se cosa santa come quello, nè santificato dal contatto del sacratissimo corpo di Cristo. Ora le divozioni di questo genere per quanto io penso non erano allora in uso. Ebbero è vero venerazione quei siti in cui giacevano i corpi degli Appostoli, e de i Martiri, e con maggior ragione gli altri, ne i quali Cristo lasciò memorie della sua redenzione e morte ma non credo che a somiglianza di quelli dal popolo Cristiano se ne moltiplicasse in diversi luoghi la rappresentanza. La somma premura dei Vescovi fu in quel tempo (a) di tener ferma la purità della fede

(a) 1. Thimoth. c. 3. Tit. c. 1.

fede guasta da i mali Cristiani, e combattuta da i nemici, inculcare l' innocenza dei costumi e sostenere i fratelli bisognosi; e sopratutto dare ai popoli esempj di vita innocente mansueta staccata dalle cose terrene, per tutto dire in una parola, irreprensibile fino ai Pagani & Ebrei; della quale quasi sola parve estremamente sollecito in un Vescovo l' Apostolo S. Paolo. E quì soggiungerò, che se ci venisse talento di cercare per qual cagione S. Giacomo fu dagli Appostoli scelto per primo Vescovo di Gerusalemme dalle notizie, che abbiamo parerebbe lecito pensare, che ciò succedesse, perchè della gran santità, ch' era comune a i suoi Colleghi esso teneva segni più manifesti. Del resto certe altre cose, che in fatto di divozione e di merito sono sicuramente buone, ma che quanto alla sustanza della nostra Religione non sono necessarie a praticarsi, e che da i Teologi sono dette *adiaforce* come la venerazione, e il culto delle sanre Immagini le sante peregrinazioni e cose simili non premevano tanto a i Vescovi quanto le altre che sono di sopra accennate.

Astenevansi ancora i Cattolici, se loro ne fosse mai venuta voglia, dall' alzare Chiese oltre il preciso bisogno per timore degli Eretici arditissimi. Erano questi molti nell' età antecedente, e in quello del nostro Santo Vescovo. (a) V' erano i Macedoniani gli Eunomia-

(a) l. 8. tit. 4. lib. 16. Cod. Theod.

nomiani i Manichei gli Appolinaristi: di più i Pelagiani i Donatisti &c. ma i più fieri e arditi di tutti si manifestavano tuttavia gli Ariani impugnatori della consustanzialità del Verbo. E l' errore di costoro condannato dal Concilio Niceno fomentato dagl' Imperatori Costanzo Giuliano Apostata e Valente combattuto incessantemente da i Vescovi, che in grandissimo numero per dottrina e per zelo sommamente illustri più che in altri in quel secolo la divina providenza si degnò di concedere alla Chiesa, nel corso di cent' anni e più non si era potuto togliere intieramente. Costoro cercavano d' impadronirsi dei Vescovati, e quando tanto non riusciva nelle Città avere delle Chiese in balia, e in esse fare le sacre funzioni. Lusingavansi che il possesso di tali luoghi e dignità desse molto credito appresso i popoli, e facesse commendazione alla dottrina, cui sostenere tanto premeva. Piene sono le storie di queste gare e violenze de i settarj che scandalezzavano fino i Gentili. (a) Di quì ebber origine le leggi de i buoni Imperatori, che i Vescovati non fossero conferiti che a i ve . Cattolici; di quì le tante contro i turbat i della pace della Chiesa (b). Pare adunque che il moltiplicare le Chiese senza gran bisogno altro allora non fosse che far nascere o alimentare ne i miscredenti e negli Eretici la voglia di farne acquisto, o mettere i luoghi sacri

(a) Amm. Marcell. lib. 21.
(b) tit. 1. & 4. lib. XVI. cod. Theod.

ſacri a pericolo, che un qualche giorno foſſero da quelli invaſi e profanati.

Son condotto dall' argomento a dire nuovamente qualche altra cosa intorno al Paganeſimo, che a quell' età reſtava nell' animo di molti bevuto col latte, tenuto per tanti anni, e in apparenza autenticato da molte coſe. V' erano i Tempj aperti v' erano gl' Idoli, v' erano i doni fatti a queſti, e gli ornamenti a quelli. L' *Ara* della Vittoria venerata qual Dea potente in proteggere il Popolo Romano era tuttavia nella ſala del Senato, quando Graziano Imperatore died' ordine che ſi levaſſe. Malcontento quel Conſeſſo pregò i ſucceſſori a laſciarla riporre al luogo di prima, e le preghiere ſono ſteſe in una lettera di Simmaco Prefetto di Roma a quegli Auguſti (a). Dimoſtra queſto tratto abbaſtanza la credenza di quell' illuſtre adunanza e molto più la dimoſtrano le ragioni allegate. Similmente quando Alarico Re de i Goti venne all' aſſedio di Roma, che poſcia eſpugnò, erano pagani il Governatore della Città e varj Senatori, come da Sozomeno ſi apprende (b). E ſe alcuno penſerà che a Roma non reſtaſſero eſcluſe dalle cariche ſublimi le perſone dell' antica Religione dell' imperio, perchè i dominanti fautori della vera fede e ſana dottrina o non mai o rade volte là veniano, nello ſteſſo Storico troviamo per eſempio che

E il

(a) lib. 10. ep. 61. (b) l. 9. c. 6. hiſt. Eccl.

il Governatore della Città di Costantinopoli residenza di Arcadio al tempo del Grisostomo era pagano, e nostro nemico (a). E che penseremo della Soldatesca? Per la massima parte era Idolatra. Gioviano dall' esercito eletto Imperatore per la morte di Giuliano ricusò quella dignità, e contro sua voglia ad essa portato gridava non voler' egli ch' era Cristiano prendess' il comando di un' armata, che professava il paganesimo (b). Da questi inferiremo quanti pagani restavano per le Città nel popolo e nella plebe ch' è sempre il maggior numero, e insieme più amante della licenza e più proclive al vizio, mentrechè il Cristianesimo quelle cose abbomina, comanda & inculca il ritegno e la probità. Fra gl' Idolatri delle Città vivevano altresì persone non pagane perchè facilmente persuase, che l' adorare gl' Idoli era una Religione lontana dalla buona ragione, non meritevole di essere curata, e spesse volte ridicola. Per altra parte da motivi creduti valevoli, o da rispetti umani trattenute le medesime nemmeno erano Cristiane. Mettiamo fra questi uomini di animo colto costituiti in cariche ragguardevoli, letterati: le opere di alcuno di questi ci restano. Dio volesse, che degli andamenti di ogni Cristiano fosse regola quel che Ammiano Marcellino scrittore non Cristiano in proposito della nostra santa Religione, *quæ nihil* disse *nisi justum* *sua-*

(a) lib. 8. c. 23. (b) Socr. hist. Eccl. l. 3. c. 19.

suadet & lene (a); lode di due parole ma somma e vera. E pure conoscendo tanto l' Autore non si sa che mai si risolvesse ad abbracciarla. Quel Dario governatore di qualche Città *Comes* a cui scrive S. Agostino era di quei tali; e S. Agostino (b) medesimo in un certo tempo non era nè pagano nè Manicheo nè Cattolico. Per la campagna poi, se non tutti, i più erano pagani. Convengono gli Eruditi che il nome di *pagano* che per se vuol dire uomo di campagna di villaggio *de pago* abbia preso il significato di adoratore degl' Idoli dal culto di essi, il quale durò più lungamente fuori che nelle Città. Non ostante che al tempo del suddetto S. Dottore (c) fosse tanto ampliato il Cristianesimo, Ercole era in Cartagine in venerazione. E venendo fino al secolo di S. Gregorio Magno troviamo adorato (d) Giove Anxure in Terracina: e S. Benedetto che visse tanto dopo distrusse il venerato simulacro di Apollo a Monte Cassino.

Erano state promulgate tanto prima dagli Imperatori Cristiani leggi che proibivano fare sacrifizj agli Dei della Gentilità, e queste più volte rinnovate (e). Le stesse volevavano che stessero chiusi nelle Città i Tempj de i medesimi: ma pure dalla rinovazione di questi divieti, e dalle pene minacciate a i Governatori negligenti si arguisce che non erano

(a) Ep. 1. 22. (b) Lib. 6. confess. c. 1.
(c) Serm. 244. V. serm. 12. (d) ep. 18. lib. 2.
(e) l. 2. 3. de pagan. l. 16. Cod. Theod.

oſſervate per quella ragione che la diſubbidienza e il nuovo delitto ſuol precedere la rinovazione della legge. Tuttavolta per un' altra poſteriore (a) i Tempj della Città, nei quali eſiſtevano gl' Idoli *ſimulacra* reſtavano aperti per comodo delle adunanze del popolo, come ſi è detto quando ſi ragionava delle Baſiliche di Roma. E un' altra legge vietava che a i Tempj ſituati *extra muros* ſi faceſſe violenza; (b) e violenza (c) fu riputata alla cuſtodia di eſſi mettere un Criſtiano. La ragione, dice l' Imperatore, è perchè ſtati erano quei Tempj l' origine *ludorum* dei giuochi Teatrali, *Circenſium* delle corſe de i cocchi del Circo, *agonum* dei combattimenti di più generi. Ora durando queſte, che ſono dette ſolennità, ſtare dovettero intatti quei luoghi, che le avevano prodotte. Si ſa che tali ſpaſſamenti non erano pe i Criſtiani. Se ne rincontrano ſpeſſe volte le proibizioni nel leggere i SS. Padri, i quali ſgridavano chi aveſſe ardire di metterſi tra gli ſpettatori. Le ebbero eſſi ſempre in abbominio, per molte ragioni, e ſpezialmente perchè avevano relazione alla Religione de i Pagani, come ho accennato altrove, e come ſi rileva dalla legge dell' Imperator Coſtanzo poco fa ditata; E nell' altra di Graziano gli ſpettacoli ſono detti *magiſtratus & ſacerdotiorum editiones non Judicum* (d) vale a dire feſte date

(a) l. 8. ibid. (b) l. 3. tit. 8. lib. 16. c. Th.
(c) l. 1. tit. de fid. Cath. ibid.
(d) l. 1. tit. 5. de ſpect. lib. 15. cod. Th.

date al popolo dal magistrato delle città particolari, e da i sacerdoti pagani, non da i Governatori supremi delle provincie e città mandati dalla Corte imperiale; perchè tale fu in quel tempo il significato di *Judices*, come apparisce da molti luoghi del Codice Teodosiano, che opportunamente in fatto di leggi accade di citare, perchè circa l' età del nostro S. Petronio fu il medesimo compilato e dato in luce; e ancora perchè non contiene che leggi d' Imperatori Cristiani da Costantino magno fino a Teodosio juniore, che ne fu l' autore circa l' anno 435.

E in proposito delle suddette feste de i gentili torna bene il ricordare, che entrato per misericordia e palese providenza di Dio verso la sua Chiesa nella corte dominante la fede cristiana Costantino magno estinti i competitori e compagni nel regno, e divenuto padrone libero della Monarchia tosto vietò (a) per tutto le pugne sanguinose e micidiali non solo degli spontanei gladiatori, ma di quei miserabili ancora che come innanzi si costumava, fossero da i propj misfatti condotti ad essere vicendevoli autori della meritata morte; Effetto della Religione Cristiana entrata nell' animo di quel Principe, maestra di mansuetudine, e di dolce umanità. Lasciò gli altri spettacoli com' erano stati in uso per l' addietro. Se non che si diminuirono le rappresen-

(a) l. 1. de glad. tit. 12. lib. 15. Cod. Theod.

tanze delle ſcene eſeguite ſolamente da i pagani pel dilatarſi maggiormente la credenza Criſtiana, che a i Teatri toglievane attori e ſpettatori. Proibivano le leggi che neſſun Criſtiano per qualſivoglia delitto foſſe mai al ſervigio del Teatro condennato (a). Abborrirono ſempre i fedeli gl' iſtrioni i Mimi i Pantomimi come ſchernitori (b) dei noſtri miſterj, e ſoliti rappreſentare diſoneſtà e favole degl' Iddii (c). S. Agoſtino li deteſta, e li mette in un faſcio co i luſurioſi adulteri &c. deteſta ſe ſteſſo, che quegli ſpettacoli aveva amati. (d) I combattimenti poi de i cocchj e le corſe del Circo durarono più delle altre feſte e furono univerſali per l' Imperio Romano. (e) In una legge Onorio parla de i cavalli e de i cocchieri addetti agli ſpettacoli e vieta farli uſcire dalla ſua provincia per non fraſtornare *feſtivitatem in cunctis oppidis celebrandam*. E nella ſeguente *nullum ſpectacula oportere ſolemnia Urbis æternæ populis exhibere, ſed unumquemque* ſecondo la ſua poſſibilità *intra propriam civitatem*. Gl' Imperatori Criſtiani non gli vollero levare abbenchè a principio dedicati foſſero agli Dei. Seguirono la Dottrina di S. Paolo (f) che delle coſe ſolite venderſi in piazza quello che è meſſo davanti ſi ha a mangiare ſenza voler cercare ſe è ſtato prima offer-

(a) l. 8 de pœnis. l. 2. de ſpect. lib. XV.
(b) Ruin. Act. Mart. S. Geneſ. (c) Serm. 20. de Verb. Ap.
(d) Aug. de Doctr. Xp. c. 25. in pſal. 149. li. 3. 3. ieſſ. c. 2. (e) l. 2 tit. 5. l. 15. Cod. Th.
(f) 1. Cor. 10. 27.

offerto agl' Idoli o no. Li considerarono come spassi di sua natura indifferenti, ma che intanto occupati tenevano i popoli e contenti, e se si tollero tolte quelle feste sì frequenti e gradite, pericolo sarebbe nato alla pubblica tranquillità e odiosità maggiore al nome Cristiano. Per levare qualunque relazione alla gentilità erano fatte dappoi in onore de i Sovrani, e del Principato (a). Teodosio il maggiore Imperatore piissimo, secondo il solito, tratto dall' impegno della sua dignità il giorno prima della sua morte era stato al Circo in compagnia di suo figliuolo Onorio (b). Non per tanto i veri Cristiani avevano sinistra opinione di coloro che senza necessità servivano in qualsivoglia modo o intervenivano a tali corse. Quel Cristiano (c) di Gaza in Palestina, che per difendersi dalla soperchieria di un pagano ricorse a S. Ilarione rispose di tenere bensì de i cavalli per le corse de i Circensi, ma di mala voglia farlo costretto a ciò per forza da i magistrati della Città ch' era nemica del vero Dio, e de i Cristiani. E S. Agostino in cento luoghi chiama l' andare al Circo *insania* e *insanire* come avviene prender parte alla vittoria di taluno o di una fazione de i concorrenti: come anche *immane vitium* il far donativi a quella genìa (d).

(a) l. 5. tit. 5. Ibid.
(b) Socr. lib. 5. c. 25.
(c) Hieron. in vita Hilar.
(d) tract. 100. in Joan.

L' Imperatore Graziano (a) fece ſapere a i Governatori delle Città che ſi ricordaſſero di avere altri affari oltre lo ſtare a ſollazzo: andaſſero al Circo il dì della naſcita e dell' avvenimento al Trono del Principe, e non in altri giorni e queſto la mattina ſolamente: *poſt epulas vero ad ſpectaculum redire deſiſtent*. O gli ſpettacoli portavano ſeco bei deſinari *epulas* o allora era già introdotto il noſtral coſtume di mangiare più a pranſo che a cena contro quel tanto che i maggiori loro erano uſi di fare. Il medeſimo Graziano proibì ogni ſorta di ſpettacoli il dì di Domenica e Teodoſio il giovine (b) aggiunſe il dì di Natale Epifania Paſqua Pentecoſte e de i SS. Pietro e Paolo. Ebbero quegli ſpaſſi luogo ſinattanto che le incurſioni replicate delle nazioni barbare li fecero in Italia ceſſare.

Et eſſendo così le coſe i Veſcovi Cattolici in faccia a un popolo conſiderabile di pagani, non mancando nello ſteſſo tempo Eretici, e perſone di nessuna credenza non avranno avuto a penſare a Chieſe non neceſſarie o ſuperflue, ma bensì contenti chiamavanſi di un ſufficiente luogo per le funzioni della propia religione: e forſe forſe per eſſa e per le perſone, e per le robe che ad eſſa ſervivano temere dovevano qualche diſaſtro. Erano paſſati appena ſeſſant' anni ſe non erro dalla morte di Giuliano Appoſtata ſino al governo Veſcovile di S. Pe-

(a) l. 2. tit. 5. l. 15. C. Th.
(b) l. 5. ibid.

S. Petronio. Poteva la divina providenza e quei Santi Eccleſiaſtici lo vedevano più da vicino, permettere che tornaſſe al dominio dell' Imperio Romano un Gentile per caſtigo de i cattivi per prova de i buoni, e per altri ſuoi altiſſimi giudizj. Chi trovatoſi al tempo di Coſtantino magno, e molto più ſotto il regno de i ſuoi figliuoli avrebbe penſato che regnare doveſſe di poi un Pagano anzi un inſidioſo nemico del nome di Criſto? Et ecco che viene ſul trono un impoſtore un diſertore della noſtra ſanta milizia Giuliano figliuolo (a) di fratello del ſuddetto magno Coſtantino, allevato nella Criſtiana fede, ſtato Monaco e Chierico, (b) il nome del quale con quello di Coſtanzo leggiamo in fronte ad alcuna legge (c) che condanna il Gentileſimo e ad (d) altre che confermano i privilegj, e le immunità della Chieresia. Con tutto queſto ſalito ſul trono ſi dichiara Idolatra Pontefice maſſimo degli Dei, ſuperſtizioſo oſſervatore delle interiora degli animali, cercatore di oracoli, fautore degli Eretici contro i Cattolici, e di queſti inſidioſo e violento perſecutore *nimius Religionis Chriſtianæ perſecutor*, diſſe Eutropio ſcrittore non Criſtiano di quel tempo. Per un affettata manſuetudine non volle è vero Giuliano, che in gran copia foſſe toſto ſparſo il ſangue de i Criſtiani; ma ſolo Iddio ſa che mali

(a) l. 3. tit. 1. lib. 3. C. Th.
(b) Socr. l. 3. c. 1. Theod. l. 3. c. 1.
(c) l. 4. tit. 8. de pagan. C. Th. (d) l. 13. & ſeq. de Ep. & Eccl.

mali avrebbe fatti costui, se dopo il breve regno di diecinove mesi travagliato da tante guerre e dopo soli anni trenta di vita la morte non lo toglieva dal mondo. E dopo Giuliano quanti Tiranni, i quali ragion vuole, che si credano essere stati di credenza pagana, o di ereticali errori macchiati, o di nessuna religione, come allora non pochi erano, quanti ribelli potentissimi insorsero contro gl' Imperatori legittimi Sovrani tentando o di toglier loro la dominazione, e la vita? Procopio in Oriente contro Valente, un Teodosio in Occidente contro Valentiniano, Magno Massimo contro Graziano e Teodosio il grande, Eugenio contro lo stesso Teodosio? Si trovò pur questi una volta in grandissimo pericolo di se stesso, e della sua autorità, e non ne uscì, che per grazia speziale del Cielo (a). S. Ambrogio mette quella vittoria del pari miracolosa con quelle di Mosè Giosuè Samuele e Davide (b). In tali circostanze come non temettero giustamente i fedeli, che da coloro vinti soffero i buoni, e la miglior parte soccombesse? Che dirò di quei tanti altri che impresero a travagliare l' Imperatore Onorio menzionati a lungo da Sozomeno (c)? Anche Teodosio il giovane ebbe i suoi guai interni senza contare le guerre che sofferse dagli Sciti e Persiani. Socrate attribuisce (d) a miracolo di Dio

(a) Sozom. lib. 7. c. 24. (b) Ep. 62.
(c) lib. 9. c. 9. & 11. & deinc.
(d) hist. Eccl. l. 7. c. 23.

Dio la felicità, con cui tolse di vita Giovanni che dopo Onorio di uficiale civile si era fatto Imperatore di Occidente prima che in suo ajuto giugnesse grossissimo soccorso di barbare genti. Il medesimo Teodosio fece nuove leggi (a) contro i pagani, e l'idolatria, contro gli eretici di più sorte, e i Giudei. Che più? Gli Ufiziali di Graziano Imperator Cattolico tentarono colla forza d' impadronirsi a comodo del Prencipato della Basilica fatta di fresco dentro la Città di Milano *nova intramurana quæ major est* messa a uso di Chiesa Metropolitana in quella Città sì ricca, e popolata, e di escluderne S. Ambrogio e il culto divino (b), Dalle suddette cose s' intende che non mancava ai nostri Vescovi d' allora da che spesso difendersi, e di che sempre temere.

XV. Ma per farci più da presso al nostro intento sovvengaci quello che si è detto di sopra non avere che fare il S. Sepolcro colla Rotonda, che lo contiene, e che nell' edificare questa non si pensò a quello. Per questa proposizione che tengo per vera agli occhi miei è cosa chiara e al retto pensare conforme che il Sepolcro alzato fosse molto dopo la fabbrica che lo racchiude. E se debbo fissarne un qualche tempo si è quello che venne dietro le celebri Crociate fatte per l' acquisto di Terra Santa. Ogniuno sa che suscitatasi generalmente

(a) l. 22. & 25. tit. de pagan. sacrif. l. 16. C. Th.
(b) Ambr. ep. 20.

te negli animi de i fedeli di Occidente verſo il fine dell' undecimo ſecolo di noſtra ſalute la divozione verſo il paeſe conſecrato dalla permanenza, e paſſione del noſtro Redentore ſi levarono per tutto i Criſtiani, e fervoroſamente ſi accinſero a ricuperarlo cacciandone i Saracini, che avevanlo invaſo, e tuttavia poſſedevanlo. E affine di avvalorare maggiormente il zelo dei popoli, furono a quelli che per tal cauſa prendevano la croce, ſegno di chi ſi metteva ſotto le bandiere deſtinate a queſt' impreſa furono diſſi conceſſe molte grazie ſpirituali, e ſpezialmente particolari indulgenze, per cui erano condonate e tolte le pene canoniche dovute pe i peccati commeſſi, e rimeſſe le penitenze ancorchè foſſero immenſe (a); in modo che per queſt' opera pia di tanto merito; e per la corruzione e ignoranza de i tempi precedenti andò totalmente in diſuſo l' antico rigore de i canoni del Sacramento della Penitenza, che a i delitti faviamente imponeva gravi e lunghe pene per le quali neceſſariamente era condotto l' uomo, e coſtretto a venire in una ſenſibile e pratica cognizione del gran male, che fatto aveva nella grave offeſa di Dio, e quel che più valſe, era reſo formidabile per eſperienza e perciò raro il tornare all' iniquità di prima. Si diſtinſe fra l' altre in queſto grand' affare delle Crociate la Città noſtra, in cui grazie a Domeneddio non

(a) Baron. ann. 1095. n. 45.

non è in verun tempo mancata la premura del servigio divino, & essa mandò gran numero di cittadini a militare in questa spedizione, che allora tanto premeva a tutta la Cristianità. I nostri Storici anzi le antiche cartepecore del nostro pubblico Archivio fanno gloriosa ricordanza della pietà de i maggiori nostri ansiosi al pari o più degli altri a dar mano a questa santa guerra. Fu rinovata più d' una volta questa impresa per essere stati molti anni ad essa rivolti i Cristiani di Occidente, che in quella grandi eserciti impiegarono immense fatiche, & indicibil danaro. A quei tempi fu introdotto il costume di alzare in varie Città nuove Chiese sotto il titolo del Santo Sepolcro, che esistono anche al dì d' oggi, perchè della suddetta divozione venisse a parte qualunque genere di persone. A questi tempi e non prima assegnare si debbe per mio sentimento la costruzione del nostro Sepolcro del Signore. A favore di questo mio sentimento fanno ancora quei pezzi di sasso o marmo, che sono murati come si è detto di sopra, & inferrati nella volta della stanza del Sepolcro, i quali è tradizione essere stati presi dal luogo del vero Sepolcro di Gerusalemme. E questi dirò volentieri che furono da quelli che alle Crociate di Terra Santa intervennero, per divozione a casa portati. E quando in qualche monumento della nostra Chiesa è riferito, che il nostro Vescovo Enrico l' anno 1141. trovasse in uno de i due sarcofaghi il

corpo

corpo di S. Petronio, che per voce comune dicevali ſepolto nella noſtra Baſilica, del qual depoſito s' ignorava innanzi il ſito preciſo, crederei piuttoſto che ivi come in luogo allora conſiderato degno di ſpecial venerazione collocate foſsero quelle ſante Reliquie non molto prima trovate in qualche angolo della Baſilica ſteſsa.

XVI. Ora laſciato da parte il Sepolcro del Signore, che ho detto non aver che fare colla Rotonda, di queſta, che immagino ſgombra da ogni altra coſa a lei non pertinente, mi rivolgo di propoſito a parlare, e dopo diligente e ſcrupoloſa oſservazione per lungo tempo rinnovata aſſerisco eſser queſta l' antico Battiſterio della Chieſa Bolognese. Dimoſtrato di ſopra per quanto è ſtato a me poſſibile, la Chieſa di S. Pietro aver altre volte avuto l' onore di eſsere la noſtra Cattedrale, diviene natural coſa l' inferire, che in poca diſtanza da quella foſse il Battiſterio. Imperciocchè ſe il battezzare negli antichi tempi uffizio fu principalmente del Veſcovo, come da tanti luoghi de i libri rituali, e della ſtoria Eccleſiaſtica è manifeſto, ragione vuole che di ciò fare la comodità foſse vicina, vale a dire non lungi dal luogo, dove il Prelato adempiva gli altri ſuoi doveri di predicare di offerire il divin ſacrifizio &c. In fatti ſi oſserva che tutti i Battiſterj, che eſiſtono ancora, ſituati ſono vicino alle Cattedrali. Così ſono a Roma a Ravenna a Siena a Fiorenza Parma Cremona &c.

ſen-

senza pensare a quelli che per Occidente sono lontani da noi. Similmente i Vescovi Ariani tenevano questo costume di avere il Battisterio vicino alla Chiesa da essi uffiziata; così era la cosa in Pavia come ci attesta Paolo Diacono (a); così in Ravenna com' è tradizione della Chiesa di S. Maria in Cosmodim. (b) In Oriente si può credere che sarà stata la cosa nella stessa maniera. Il Battisterio di Costantinopoli era certamente vicino affatto alla Chiesa, in cui uffiziava S. Giovan Grisostomo, com' è chiaramente indicato da Sozomeno (c). Così la cosa era a Tiro (d) così a Gerusalemme nel Battisterio, restavano i Catecumeni, e loro S. Cirillo recitava le catechesi che abbiamo, passando poi alla Messa in Chiesa gli altri uditori.

Oltre a questo tutti i suddetti Battisterj sono di figura circolare o quasi circolare, perchè mentre si battezzava, il popolo da ogni lato era spettatore di questa tanto solenne azione. Tal' è l' edifizio di cui parliamo, il quale se tolto il sepolcro e in sua vece posto il gran vaso atto al battesimo secondo l' antico rito incontanente riconosciuto sarebbe per un Battisterio da chi per Italia ne ha veduti, e direbbesi, questo non è dissimile dagli altri. E se avesse nel mezzo il solito vaso, sarebbe tal quale sarà stato dieci o dodici secoli fa. Di più è sta-

[a] l. 4. c. 22. (b) Fasc. sacr. mem. Rav. p. 244.
(c) lib. 8. hist. Eccl. c. 27.
(d) Euseb. l. 11. c. 2.

è stato detto da chi oltre monti ha scritta la storia de i Sacramenti (a) che i Battisterj erano edifizj *separati dal corpo della Basilica e dal vestibolo ad essa unito, e situato a man-ritta dell' ingresso del vestibolo & erano d' ordinario dalla parte meridionale della Chiesa.* Pare che questo Scrittore avesse dinanzi agli occhi la nostra Chiesa di S. Pietro, e la Rotonda, e tenesse per fermo una essere la vecchia Cattedrale, l' altra il Battisterio: tanto si confà la sua descrizione al sito delle medesime. Per ultimo nella Rotonda sotto l' Ambone già menzionato trovasi un pozzo, e questo fu senza dubbio cavato per comodo di attigner' acqua per uso del Sacramento senza che occorresse portarla laboriosamente di lontano. Dalla disposizione adunque del sito e dalla vicinanza di queste due fabbriche confermasi a parer mio l' opinione, che fosse quella l' antica Cattedrale, e questa il Battisterio, che dovevano starsi appresso. Non potrei fare questa deduzione se non fossi persuaso, e non lo fossero le persone pratiche dell' antica disciplina della Chiesa, che ovunque era Cattedrale e Vescovo, ivi fosse ancora Battisterio. E ciò si dee tener per fermo non ostante che nella maggior parte delle Città questo più non si veda. Sanno coloro che hanno contezza dell' antichità sacra, che già sono non pochi secoli da che è ito in disuso il battesimo per immersione, quello

(a) Chardon lib. 1. c. 12.

quello cioè per cui la persona che lo riceveva, entrata in un vaso era bagnata da capo a piedi per tre volte dal sacro ministro coll' acqua a questo fine benedetta a norma del rito antico, e di quel tanto che da S. Giovanni erasi praticato nel battezzare Gesù Cristo nel Giordano. Onde maraviglia non è, se introdotto il battesimo per infusione per cui si versa l' acqua sopra il capo dell' uomo, secondo l' odierna costumanza, siano paruti inutili gli edifizj destinati all' antico rito di battezzare per immersione, e perciò adattati ad altro uso, come il nostro o distrutti. Aggiungasi a ciò il lungo corso di secoli da che furono alzati, corso distruttore di ogni fabbrica che non sia con gran fermezza murata. Di fatti quanto rare sono mai le Chiese, anzi gli edifizj di ogni genere che siano in piedi da otto secoli? Nemmeno il nostro Battisterio avrebbe sì lungamente resistito al tempo, se i muri, che lo fanno e lo circondano non fossero ben condotti e grossi per ogni parte, e da qualche lato fino a sei piedi, compresi quelli delle fabbriche adjacenti. Ha resistito alla lunghezza del tempo la nostra Rotonda, ma non così il vaso o vasi che servivano alla celebrazione del Sacramento. Questi già perirono, o furono messi ad altr' uso, e poi iti a male; quando non si voglia pensare che di quelli infelice governo facessero gli Unni, i quali nel principio del secolo decimo, come ho accennato, bruciarono questa Basilica.

In mezzo a i Battisterj, che come si è detto, erano di forma rotonda, soleva essere anzi in alcuno è di presente un vaso di grande ampiezza destinato a tenere acqua benedetta, con cui si dava il Sacramento. E dentro a questo gran vaso, o pure appresso erane, o è un altro minore, contenente acqua anch'esso, entro cui il Neofito preso dal Vescovo o dal Sacerdote per le braccia sotto gli omeri discendeva, e per immersione veniva battezzato. Non mi sono mai incontrato in alcun' antico scrittore che minutamente descriva il rito vecchio di questo Sacramento. Le pitture però (a) delle Chiese fatte a musaico in tempo di questa costumanza dimostrano che il Neofito stava in piedi o piuttosto in ginocchio immerso nell' acqua, e che il resto del corpo e il capo erano lavati con infondergli sopra tre volte con un vaso l' acqua, invocando nello stesso tempo la Santissima Trinità, e significando così l' effetto del Sacramento. Altra maniera nessun pittore moderno ha saputa trovare per disegnare il battesimo di Cristo e di altri all' usanza antica: ma essi dipingendo nell' acqua chi era battezzato hanno sempre aggiunto chi con un vaso gli versasse di sopra l'acqua: par perciò necessario pensare che coll' immersione era praticata sempre l' infusione in cui consiste la sostanza del Sacramento per quel che concerne la materia. Quanto a ciò che riguar-

(a) Ciampin. vet. mon. p. 1. c. 25. & p. 2. c. 4. Voyag. de deux Benedict. p. 1. pag. 143. & p. 2. pag. 48.

riguarda il battesimo delle femmine, e la contenenza, che vuole quel sesso, non so pensare altro se non che entrata coll' assistenza delle Diaconesse e della Madrina la Donna nel vaso minore, e nell' acqua benedetta coperta dal collo in giù con pannolino sopraveniſſe il Sacerdote, e con (a) un orcio le vuotasse sopra il capo acqua tre volte: quando non si creda che spesso se le desse il Sacramento coll' infonderle solamente l' acqua sul capo inchinato sopra il vaso. Da una lettera di S. Cipriano (b) pare che si possa argomentare, che de i due vasi de i Battisterj il minore fosse detto *solium*, il qual nome oggi sussiste in qualche Città di Lombardia per denotare un certo vaso e misura di vino; il maggiore *piscina* (c), supponendo che i Cristiani prendessero i nomi dei suddetti Vasi da quei de i bagni. Ne i bagni de i Romani (d) un vaso o ricettacolo destinato a serbar acqua in copia era detto *Piscina*: e *Piscina* e *Baptisterium* disse Sidonio Apollinare, (e) ch' erano due nomi di una cosa sola. *Solium* poi un vaso minore, che serviva al bagno di una sola persona dentro cui strofinarsi *sapone & nitro*, come dice il Santo, e di poi passare nell' acqua del maggiore, o vuotato il Solio, e riempito di

(a) V. Mabill. iter Ital. ad diem 10. Aug. & tabul. ibid. incis.
(b) ep. 7. ad Magnum lib. 4. num. 76.
(c) V. Mingarell. in didym. de Trinit. pag. 156.
(d) Tertull. de bapt. c. 5.
(e) lib. 2. ep. 2.

quella della piscina pulirsi da quegli astergenti. Nel Battisterio il maggiore conteneva l'acqua benedetta per battezzare, nel minore era conferito il Sacramento. E se ad altri occorreva darlo è cosa naturale, che immediatamente fosse per mondezza questo vuotato. S. Cirillo di Gerosolima (a) chiama il vaso in cui erano per immersione battezzati i catecumeni κολυμβήθραν voce usata due volte nel Vangelo di S. Giovanni e tradotta nella Volgata (b) ora *Piscina* ora *Natatoria*. Hanno il medesimo nome presentemente i Greci per addidare il bacino dentro cui per immersione battezzano i fanciulli o facendoli sedere nell' acqua tepida, e altra loro versano sulla persona, o tenendoli colla mano sotto la pancia per tuffarli tre volte, costumando essi per altro come noi Latini battezzare per lo più per infusione (c). Non tralascierò di dire che del suddetto testo di S. Cipriano un' antica edizione ha *dolio & piscina*. *Dolium* significa un vaso di terra cotta di più forte e capacità, e di usi varj. S. Ambrogio dà questo nome (d) al vaso da serbar l' Eucaristia. La povertà la moderazione e il timore dei Cristiani primitivi introdusse il valersi di materia pronta a tutti quelli, che bramarono per conforto negl' improvvisi cimenti per la fede portarsela a casa. Tertulliano (e) a noi Cristiani dà il nome di

Pe-

(a) catech. 20. (b) c. 5. & 9.
(c) Goar. Euch Ritual. Graec.
(d) Ep. 4. ol. 60. ad Felicem. (e) ibid c. 1.

Pescetti : *nos pisciculi secundum ἰχθὺν nostrum in aqua nascimur, nec aliter quam in aqua permanendo salvi sumus.* Il Battesimo coll' immergerci nell' acqua ci fa nascere alla vita spirituale e celeste, e salvi certamente siamo restando nella innocenza battesimale. Abbiamo già detto che *ἰχθὺς pesce* è parola misteriosa denotante Gesù Cristo, secondo l' uso introdotto in quei tempi, ne i quali per timore de i gentili erano tenute occulte molte cose nostre, e rivelate ai soli fedeli. Ne somministrano esempj in gran numero gli autori, che hanno raccolte le iscrizioni Cristiane, tenendo essi per indubitato che ovunque ne i sepolcri degli antichi cimiterj si trova la figura del pesce o il suddetto nome, la persona ivi riposta fosse della nostra credenza.

Posso dubitare che a qualcheduno passerà per mente essere o inutile o non necessaria l' antica pratica della Chiesa di murare una fabbrica a posta per l' amministrazione del Battesimo appartata dalla Chiesa che serve al culto Divino, quando oggidì si dà comodamente il sacramento nella stessa Chiesa; e ancorchè si costumasse tuttora conferirlo per immersione non occorrebbe un luogo di tanta capacità, come soglion essere i Battisterj: sarebbe a ciò bastante una mediocre cappella. Non può pensare così se non chi non guarda più in là dell' uso presente. Potrebbe di più alcuno idiota non riflettere quanto grande sia la grazia, che Iddio fa della vocazione alla fede, della qual

grazia è compimento il S. Battesimo, e pensare che questo Sacramento è cosa che a noi si spetta, massimamente se non avvertisse che pel mondo sparsi sono tanti Ebrei & infedeli che restano esclusi da sì gran degnazione, come appunto penserebbe taluno che l' uso della ragione umana è cosa di necessaria conseguenza della nostra natura e non un continuato benefizio della divina providenza se non vedessimo scemi e pazzerelli, e tanti altri dopo averlo avuto, perdere il buon senno. Ma in quei secoli de i quali parliamo si pensava diversamente. Il conferire questo Sacramento spezialmente agli adulti fu sempre riputato un atto di gran gloria a Dio un trionfo pel nome di Cristo un gaudio alla Chiesa e allegrezza pei fedeli, i quali pieni di viva carità gioivano in vedere ampliarsi l' ovile del Signore; tanto più che gli adulti non erano battezzati per la fede altrui come i bambini, ma per la propia, dopo una lunga preparazione dopo aver fatti più gradi nella classe de i catecumeni affine di essere addottrinati, di dare buon saggio de i propj costumi, e de i motivi (a) che avevano di abbracciare la fede di Cristo. A sì santa e magnifica funzione era dovuto un luogo che comodamente servisse alla dignità del Sacramento, azione che faceva il Vescovo al ministerio della Chiesa e al concorso de i fedeli. Mi do a credere che in occasione di bat-

(a) Aug. de cathec. rud. n. 8.

battezzare, i Vescovi predicessero almeno qualche volta al popolo, e prendessero occasione d' instruirlo secondo l' opportunità che si offeriva.

XVII. Anzi un rito o consuetudine da i moderni scrittori detta *disciplina arcani*, o sia costumanza del secreto osservata da i Vescovi per tutta la Chiesa ne i primi cinque secoli mi dà impulso a credere, che i medesimi ne i Battisterj non di rado predicassero al popolo. Per comprovare questo mio detto parmi di essere nell' occasione di due in generale qualche cosa del modo allora tenuto nel parlare a i fedeli. Suppongo che il Vescovo in occasione di celebrare la Messa, e distribuire l' Eucaristia spiegasse il Vangelo; & allorchè moltiplicati i fedeli bisognò aprire qualche altra Chiesa i Sacerdoti capaci di farlo *digne & competenter* esponessero anch' essi la parola divina a chi era concorso. Ma di certe verità di nostra fede v. g. del misterio della Trinità de i sacramenti dell' Eucaristia della penitenza del simbolo degli Appostoli, e simili cose, delle quali i fedeli erano già bastantemente istrutti o non se ne parlava, o si accennavano con gran cautela per tener lontano quant' era possibile il pericolo che la notizia ne giugnesse a i non cristiani e che queste venerabili verità fossero derise e profanare. Da questo secreto ebber' occasione le sciocche ciarle, che intorno alla Religione de i Cristiani correvano per le bocche de i gentili v. g. di

Criſto ch' era ſtato un gran mago (a) ſentendo raccontarne i miracoli, de i Criſtiani che mangiavano un fanciullo per qualche barlume inteſo dell' Eucariſtia; *ipſius Antiſtitis ac Sacerdotis colere genitalia* (b) per alcun fedele furtivamente veduto in ginocchio confeſſarſi dinanzi al Veſcovo o Sacerdote ſedente, & altre ſimili calunnie. Credono altresì alcuni (c) che per queſto a tutti i Catecumeni in qualche Dioceſi non ſi leggeſſero i Libri del nuovo Teſtamento. Del noſtro Batteſimo di cui non ſapevano altro, che il bagnarſi nell' acqua, non facevano alcun caſo i gentili. Imperciocchè tennero eſſi pure l' uſo di purificarſi colle acque da gravi misfatti, dalla effuſione del ſangue umano, dagli ſpergiuri &c. (d) Si pretende (e) che il coſtume di celare alcuni miſterj foſſe introdotto providamente dagli Appoſtoli per l' avviſo dato da Criſto allorchè diſſe (f) *Non date ciò ch' è ſanto ai cani, nè gettate le voſtre perle dinanzi ai porci*. Fu oſſervato religioſamente per tutta la Chieſa in mezzo alle perſecuzioni, e tenuto lungamente dopo, non però ſempre di tutte e ſingole le ſante verità, nè in tutte le Chieſe uniformemente. Di queſta prudente cautela in molti ſcritti di quell' età veggiamo di quando in quando i ſegni. In S. Agoſtino: *catechu-*

(a) Aug. tract. 100. in Joann.
(b) Minuc. fel in Oct.
(c) Bona Albaſpin.
(d) Tertull. de bapt. Virg.
(e) *Aned. II. Cic. pro Roſc. Am. Schelst* trat. de diſcip. arcan.
(f) Matth. 7. 6.

chumenis ſacramenta fidelium non produntur: e altrove *neſciunt catechumeni quid accipiant Chriſtiani*. Nella Chieſa Greca: S. Baſilio (a) *Apoſtoli & Patres in occulto ſilentioque myſteriis ſuam ſervavere dignitatem: neque enim omnino myſterium eſt quod ad populares ac vulgares aures effertur*. A S. Gian Griſoſtomo & altri Padri Greci giunti a dire coſe che ſi dovevano celare, è coſa ordinaria il troncare il diſcorſo colla ſolita fraſe *m' intendono i fedeli, ſanno ciò che voglio dire quelli che ſono inſtrutti*. E non ſolo nelle omilie, ma con maggior ragione negli ſcritti ciò parimente era oſſervato. Non volle mettere nella ſua ſtoria Sozomeno il ſimbolo Niceno (b) così conſigliato da perſone autorevoli, e in più luoghi (c) di eſſa fece ricordanza di queſt' occultare al pubblico certi miſterj per dubbio, che foſſe letta da chi non credeva, e non era addottrinato in tutte le noſtre verità; e per gli adottrinati, o anche di freſco battezzati erano fatti come penſo i compendj delle ſtorie ſacre del vecchio, e nuovo teſtamento: v. g. quello di Sulpizio Severo, nel quale è puntualmente oſſervata la diſciplina dell' arcano perchè era ſcritto. I Veſcovi laſciavano correre per le mani de i fedeli le prediche dette e traſcritte perchè faceſſero un frutto più perſeverante, e a tal liberalità e zelo di quelli,

e al

(a) de Spiritu S. c. 27.
(b) l. 1. c. 19.
(c) l. 1. c. 3. l. 3. c. 5. & 21.

e al desiderio di profittare di questi siamo debitori di tante opere, che ci restano de i Padri della Chiesa. Durò questa disciplina di celare i suddetti misterj nel secolo quinto. Di lì innanzi parve che mancasse, e con libertà ragionassero delle cose tutte di nostra Religione S. Leone e S. Gregorio Magno. Questi nel pubblicare i due libri delle sue omilie accenna come oltre i libri composti da i SS. Padri e dati fuori anche le prediche si propagavano tra i fedeli. Alle volte non potendo ei medesimo parlare in pubblico per la somma debolezza di stomaco, dettati prima i discorsi, faceva leggerli in Chiesa al popolo da un Notajo; altre volte recitavali di propia voce, e nel tempo stesso venivano trascritti da i Notaj. Già è noto che *Notarius* non valeva precisamente quello che oggidì diciamo Notajo. *Notarius* e appresso i Greci ταχύγραφος, volle dire un uomo sciente e prontamente pratico di un grandissimo numero di tratti di penna o cifre, ogniuna delle quali equivaleva a una parola. Di tal arte chi dice inventore Tirone liberto di Cicerone, chi Marc' Agrippa, chi altri. Si vede una lunghissima serie di queste note o cifre in fine delle iscrizioni del Grutero; e il P. Carpentier spiegò non so quante carte vecchie scritte in questa foggia (a). Mentre dunque il Santo Pontefice predicava, l' o-

(a) V. Nouveau traite de diplomatique Tom. 3. c. 10.

l' omilia *ita ut loquebar excepta eſt* (a) dal Notajo che la traſcriveva colle cifre, e poi la medeſima con agio era alla comune ſcrittura ridotta. La maggior occupazione de i Notaj fu lo ſcrivere gli atti i proceſſi del Foro, e le orazioni intiere di quei che in favore o contro una cauſa arringavano, e per quanto ſpeditamente queſti parlaſſero, i Notaj comodamente tenevano dietro. A queſto modo tanto in Occidente quanto in Oriente erano ſcritte le prediche de i Veſcovi per la maggior parte; & eſſi le rivedevano & accomodavano a lor genio prima che ſi pubblicaſſero. In oltre di far queſto era d' uopo, perchè eſſendo molte cifre fra loro ſimili, nel traſcrivere le omilie nella forma comune facilmente ſucceder poteva errore oſcurità o alterazione del ſentimento. Alcune omilie di S. Ambrogio, che unite adeſſo formano i ſuoi libri mi ſono parute più ſelve di prediche che altro: egli che era eloquente a ſegno di contentare l' avido ingegno (b) e riempiere le capaci orecchie di S. Agoſtino, le avrà ampliate nel dirle; ma nel laſciarle correr fuori, tagliato ciò che non gli ſarà paruto biſognare avrà ſerbata la ſola ſuſtanza. S. Gregorio dice di aver di poi meſſa mano alle ſue per indurle intieramente al ſuo piacere. Le ripoſe negli ſcrigni della Chieſa Romana. Di alcuni ſcrigni antichi deſtinati a conſervare ſcritture ſi vede la forma nel-

(a *Præf. homil. & in Ezech. & Job.*
(b) Aug. confeſſ. l. 5. c. 13.

nelle figure del libro antico che ha per titolo *Notitia utriusque Imperii*. Gli scritti de i SS. Padri di qualsivoglia sorta in quelle età in cui bisognava, da i fedeli erano con gran gelosia custoditi dagli occhi e dalle mani de i profani, o fossero ne i volumi e codici delle Chiese, o nelle biblioteche de i privati. Per quel che spetta a moltissime notizie intorno alle prediche de i Vescovi antichi veggasi Bernardino Ferrari (a) & altri.

Chiunque frattanto ha in cuore amor di Dio non può dispensarsi dal render umili grazie allo Spirito Santo di aver posto nella sua Chiesa un sì gran numero di Padri e Pastori, quanti spezialmente nel quarto e quinto secolo fiorirono, reggendola in mezzo a tante ostilità de i Gentili, e a sì rabbiose eresie, purgando e preservando le greggie a se confidate: e nel fare sant' uso dell' ingegno sapere & eloquenza colla voce, e colla penna santificarono i popoli, repressero i miscredenti, e convertirono gl' infedeli. E in verità si può dire che predicano magnificamente anche al dì d' oggi ne i libri restatici, i quali noi giustamente riguardiamo, come altrettanti prezioni corredi della nostra credenza. Intendeva molto bene tutto questo Giuliano appostata allorchè desideroso di estinguere il Cristianesimo proibì a i nostri lo studiare, e gli obbligò a consegnare a i suoi Uffiziali tutti i libri: e allora per ragione

(a) de sacr. concion.

gione di chi l' ubbidiva fu questa rea consegnazione penso che *tradere* e *traditor*, che volevano dire solo *dare* e *chi dà*, cominciassero a valere le nostrali parole di tradire e traditore. Anzi per rilevare maggiormente il merito di quei grand' Uomini si richiami a memoria ciò che poco prima si è detto, cioè che avanti e ne i tempi loro si tenevano secreti tali misterj e Sacramenti della nostra Religione, acciocchè non fossero avviliti, e conculcati da i gentili. Passato il secolo quinto parlarono i Padri e scrissero delle cose nostre con libertà. Dunque era cessato il timore passato il pericolo del disonore per le nostre sante verità. E ciò non potè avvenire per altro se non per le innumerabili conversioni de i gentili alla nostra fede operate per la misericordia divina dalle fatiche e zelo de i Pastori. Essi adunque per opera della Religione fecero mutar faccia al mondo. In un tempo i Gentili e i non Cristiani erano il maggior numero, in un altro per mezzo loro erano il minimo: ond' ebbe a dire S. Agostino, che pochi più eran coloro, che bestemmiassero Cristo colle parole: ma che pur troppo lo facevano molti colla vita o col mal costume vivendo da infedeli, benchè pretendessero di essere Cristiani.

XVIII. Un altro effetto diverso dalle cose della Religione è mio pensiere che venisse dall' uso frequente degli scritti de i SS. Padri, voglio dire la mutazione del parlare del popolo in va-

varj paesi dell' Occidente. Comechè erano soggetti all' imperio Romano, mi dò a credere, che oltre la lingua popolare nelle persone colte e di affari entrasse per la Città delle provincie fuori d' Italia qualche intendimento della lingua latina per cagione de i Presidj de i pubblicani delle truppe delle leggi editti negozj &c. Ma per quanto si appartiene a divenire comune fino fra la plebe la suddetta lingua, e quel ch' è più al mancare il parlar antico del paese, questa mutazione totale suppongo che venisse dallo studio, e dall' uso del latino in cui era scritta la parola di Dio le liturgie le prediche e i trattati dei SS. Padri. Mi persuado che eziandio dopo ch' era entrata v. g. un secolo innanzi la Religione Cristiana in una Città in una Provincia l' intendere intieramente i codici sacri latini, e i Vescovi nello spiegare il Vangelo fosse per molti cosa difficile. Ma che? i cristiani non colti instrutti sovente da i Chierici e da i più colti costantemente preservavano nella fede. Eccitata questa negli animi un desiderio di capire tutto quel che spettava alla Religione, e i padri insegnando ai figliuoli se n' erano capaci, li piegavano a poco a poco all' intelligenza e all' uso de i libri sacri. E' cosa certa che per mutar il parlare in bocca a un popolo compresane la minuta plebe non basta il tempo e l' occasione; si ricerca di più voglia e diligenza che nasca da non so qual necessità. Stabilita pertanto la massima degli Appostoli o ne i tempi Appostolici

che

che la lingua latina foſſe quella, che in Occidente ſerviſſe alle cose ſacre, dove non era popolare, da i più non fu per un tempo intesa pienamente. Al tempo di S. Agoſtino è manifeſto, che il linguaggio di Africa era il Punico o Cartaginese, che conveniva col Paleſtino o Orientale. Ciò dimoſtrano alcune paroie portate da quel Santo Padre il quale in varj luoghi chiaramente ciò da a divedere. Similmente coll' ajuto dell' ebraico Bochart, o del Malteſe creduto un avanzo dell' antico linguaggio di Africa Agius ſi avviſarono di avere ſpiegate le ſcene che in idioma Punico ſono nel Penolo di Plauto. A Leptis colonia Romana ſituata non lungi dal lido che chiamiamo coſta di Barberia il parlar latino non era comune. Venuta a Roma da quella Città patria di Settimio Severo Imperarore ſua ſorella, dice Sparziano, che faceva vergogna a quel Principe, perchè malamente ſapeva parlar Romano *vix latine loquens*. Avrà ſenza dubbio quella Donna ſaputo ſpiegarſi nella ſua lingua materna; queſta per conſeguenza non era la latina: e pure diſtrutta Cartagine da trecencinquant' anni prima il paeſe era a divozione de i Romani. Intanto in mezzo a queſta diverſità a che ſtudio non avrà ſtimolati i buoni Africani la voglia d' intendere da ſe il Vangelo e gli ſcritti luminoſi di S. Cipriano martire di sì glorioſo nome, e in ſeguito quelli di S. Agoſtino Dottore sì eloquente e ſublime? Facevano i medeſimi al

tem-

tempo di queſto canzonette ſacre acroſtiche in latino e in Punico (a). Fuori delle coſe e perſone ſacre io non ſo tener dietro all' influenza, che allora poteſſe avere nel parlare di quei popoli lo applicarſi all' intelligenza del latino. La venuta che ſeguì de i Vandali in quelle contrade, poſcia il ritorno all' ubbidienza degli Imperatori Greci, e in fine i Saraceni, vedo che non laſciano luogo a ragionare con ſicurezza di quel tanto, che in fatto di lingua latina in Africa poſcia avvenne. Mutazione più paleſe ſuccedette nella Spagna, e nelle Gallie. Hanno preteſo alcuni e di freſco Larramendi (b) che la Biſcaina foſſe la ſola lingua univerſale di Spagna innanzi l' ingreſso de i Romani; perchè queſta benchè *riſtretta & ultimamente ridotta all' aſilo de i monti* che ſono al ſettentrione della Spagna, ſuſſiſte da tempo immemorabile, e per nulla non conviene, come ſi penſa, con alcuna di quelle di cui abbiamo contezza. Altri negano queſt' antica unità di parlare, atteſe le diverſe nazioni allora venute colà, e così ammettono in ogni tempo, di cui abbiamo qualche lume, diverſi linguaggi. Nemmeno danno per queſto alcun indizio le molte medaglie, che tengono iſcrizioni Spagnuole vecchie anteriori alle lettere Romane, di maniera che lo ſtudio di più perſone non è venuto a capo di fiſſarne l' alfabe-

(a) Aug. in pſal. 118. id. etiam l. 1. confeſſ. c. 14.
(b) Diccionario del Caſtellano Baſcuence y latin.

fabetto. Di tante parole Antonio Agoſtini (a) rilevò tre o quattro nomi di città o popoli, e non ſo chi (b) tien per fermo averne non ha molto ſpiegati altri due. Nel caſo dell' argomento preſente par bene attenerſi al detto di Strabone (c) il quale accenna che in Iſpagna erano più parlari. Nel mentre che queſto autore ſcriveva erano corſi più di due ſecoli da che i Romani condotti dall' avidità di farſi padroni delle ricche miniere de i metalli prezioſi, pe i quali Cartagine per l' addietro fece tanto, avevano cominciato a temere in quella peniſola paeſi ora più riſtretti ora più ampj. Il latino ſarà entrato nel numero di queſte diverſe lingue, perchè era uſato o inteſo nelle Città nelle Colonie nel Foro ne i comandi venuti da Roma, e anche a cagione delle guerre avvenute fra i Romani ſteſſi. Ma poi che il latino giugneſſe a tal ſuperiorità per tutto, ſicchè nella plebe di ogni Città negli abitatori di campagna faceſſe perire l' uſo e la memoria delle riſpettive lingue, queſto non mi ſo perſuadere. Credo benſì che mutazione sì grande veniſſe da univerſal cagione, che obbligaſſe ogniuno ad apprendere e valerſi della medeſima lingua, e di ciò non ſo vederne altra fuori della Religione e delle coſe ad eſſa appartenenti. Simile cambiamento ebbe il parlare delle Gallie,

G nel-

(a) Dial. gh. m dagl
(b) de antiq. litt. græc. & hebræ. 2. edit.
(c) lib. 3.

nelle quali confondono insieme gli autori antichi spesse volte Galli e Germani. Seneca (a) disse che i gran monti Pirenei non avevano trattenuti i Germani dal passare nelle Spagne; donde nacque l' appellazione di *Celtiberi*. Alcune parole che restano degli antichi Galli indicano un linguaggio lontano dal latino; e all' incontro il parlare che venne dopo in Francia, e che tuttavia continova è chiaramente un prodotto dal latino assai consimile al nostrale Italiano, il quale è uno schietto e massiccio avanzo anch' esso del latino. Nelle Gallie andavano i Magistrati Romani, là eserciti là colonie anzi qualche Città da questi fu edificata di nuovo: alcuni popoli fatti cittadini Romani, altri (b) abilitati ad entrare nel supremo Senato fin sotto Claudio: aggiungiamo le scuole pubbliche delle scienze e dell' eloquenza. Forse la sopravvegnenza delle nazioni settentrionali, e la costituzione di più d' un regno i progressi della lingua latina arrestarono. Venute di poi le Gallie tutte sotto le pacifiche insegne di Cristo, eretti tanti Vescovati, piantati in grandissimo numero Monasterj, celebrati tanti Concilj, & entrata in ogni angolo la lingua latina, mancò l' antico & ogni straniero parlare.

Piacque così alla divina Providenza di costituire Roma sede di un grand' Imperio per dare a i Romani il premio di qualche virtù che

(a) de consol. ad matrem c. 6.
(b) Tacit. annal. l. XI.

che avevano; ma maggiormente perchè dando loro una lingua piena di dignità, questa colla Signoria s' insinuasse in moltissimi paesi dell' Occidente, e così fosse fatta piana la strada alla conoscenza di Gesù Cristo, e della sua mediazione: come appunto per lo stesso fine il parlar Greco per Asia e in parte per Africa era stato diffuso in Oriente col mezzo delle vittorie di Alessandro Magno, e de i regni de i suoi successori. Parve in oltre che così cessasse in parte l' incomodo e il castigo delle diversità dei parlari in Occidente, perchè persone portatesi in lontane regioni col latino e cogli idiomi nati da quello erano, e tuttora sono intesi.

Per indirizzare quel tanto che ho detto intorno alle prediche degli antichi Vescovi al nostro argomento, stimo che la disciplina dell' arcano o secreto che quei Padri tenevano, li obbligasse a parlare in pubblico non nella Chiesa ma nel Battisterio. Si passavano sotto silenzio i suddetti misterj e sante verità, questa cura era in riguardo de i Gentili delle persone di nessuna Religione degli Eretici in particolare di alcune sette e di altri indegni di sapere tutto quel che sapevano i Cristiani. Di quei tali generi d' uomini non crederò che alcuno ammesso fosse in Chiesa. Per altra parte se quest' infedeli ebbero mai voglia di sentire i nostri Prelati parlanti delle verità già note dell' unità di Dio della mediazione di Cristo dalle sante tradizioni della buona mo-

rale del Vangelo dell' innocenza della Religione Criſtiana dovevano i miſeri eſſer allontanati dalla ſanta parola di Dio? Se per non ammettere in Chieſa i Catecumeni, come toſto diremo, ſentivano queſti le iſtruzioni ne i Battiſterj con maggior ragione dalla Chieſa furono eſcluſi i miſcredenti. Degli Eretici atteſta più volte Poſidio nella vita di S. Agoſtino che andavano coloro ad udirlo; ſe ſtati foſſero in Chieſa, confuſione nata ſarebbe ſenza dubbio nel volerli far uſcire, quando ſi dava principio alla Meſſa, perchè com' è paleſe non potè mai con eſſi nelle coſe ſecre comunicare verun Cattolico. I Penitenti medeſimamente avanti la riconciliazione erano eſcluſi dal S. Sacrifizio, ma non dall' aſcoltare la parola di Dio. S. Ambrogio ſcrivendo alla ſorella Marcellina (a) *poſt lectiones* dice *& tractatum dimiſſis catechumenis ſymbolum aliquibus competentibus in Baptiſterii tradebam Baſilica*. Entrati i Catecumeni nel Battiſterio e detta loro la Meſsa, che conſiſteva in orazioni, e lezione di qualche libro che gli addottrinaſse v. g. quei del vecchio Teſtamento qualche trattato di pietà e ſanta morale, il S. Veſcovo faceva ad eſſi qualche diſcorſo. Per *tractatus* & *tractatores* s' intendeva la parola di Dio ſpiegata, e chi la ſpiegava. E tali ſpiegazioni qualora foſſero ſtate unite ſono in parte le opere che ci reſtano de i Padri

(a) ep. prima nunc 20. V. edit. Rom.

dri. Ciò fatto il Diacono licenziava i Catecumeni. Reſtavano *competentes* quelli che domandando tutti inſieme il ſanto Batteſimo degni erano giudicati di riceverlo; e perchè dovevan eſſer battezzati nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, ſpiegava ad eſſi il S. Prelato il Simbolo della fede in cui è fatta chiara menzione della Trinità, inculcava la neceſſità della contrizione de i peccati paſſati, e dell' innocenza dei coſtumi nel tempo avvenire, e dava notizia de i Sacramenti della Creſima, e dell' Eucariſtia. Erano comunicate queſte dottrine ne i Battiſterj Vedo coſa molto congrua il penſare che nella noſtra Chieſa di Bologna aveſſe luogo la medeſima diſciplina o coſtumanza, perchè il Veſcovo di Milano era il noſtro Metropolitano avente ſotto di ſe la maggior parte delle Chieſe di Romagna, quelle di Liguria, e quelle tutte di Lombardia fino alle Alpi che ad eſsa ſtanno attorno (a); e la di lui provincia conveniva per la maſſima parte col paeſe ſoggetgetto al Vicario d' Italia (in Greco fu detto Ὑπάρχος) (b) ch' era l' Uſiziale dell' Imperio intendendo per Italia i paeſi accennati di ſopra (c) a differenza degli altri, che da i Conſoli e dal Senato Romano dipendettero (d) e con quel nome d' Italia troviamo appellate

(a) Ambroſ. ep. nunc 63.
(b) Sop. l. 9. c. 4.
(c) Ambroſ. ep. 62
(d) Sirmond. de Urb Suburb.

queste nostre contrade fino dal tempo di Nerone (a). Sotto il Metropolitano Milanese restammo fin a tanto che Ravenna fu eretta anch' essa in Metropoli al tempo di S. Pier Grisologo sotto Placido Valentiniano, e noi come vicini dovemmo a questa sede riconoscerci ubbidienti. Il sermone 237. *de tempore* di S. Agostino, seppur è suo, fu recitato anch' esso nel Battisterio. *Post sermones fit missa catechumenis: manebunt fideles.* Partendo i Catecumeni non partivano i fedeli, ma passavano al luogo dell' orazione *venietur ad locum orationis.* Si fa da molti luoghi de i Padri sì Greci che Latini, che tenendo il secreto di cui si è parlato di sopra per non indicare i santi Misterj, e il parteciparne che facevano i fedeli col nome di orazione era significata la Messa. Di questa strettamente presa non erano parte la lezione de i libri sacri, e del Vangelo nè la Omilia, nè la professione della fede o il Simbolo Appostolico: le quali cose sono piuttosto una preparazione al Sacrifizio. Ad esso si dà principio colla offerta del pane e del vino che debb' esser consecrato, e prima dell' offerta il Sacerdote esorta il popolo ad orare; dopo l' offerta replica l' avviso di orare, e nel principio e nel decorso del Canone e continova la preghiera a nome comune. Alla Messa segue il suddetto Padre *scitis quomodo accessuri sumus, quid prius dicturi sumus; dimitte nobis debita nostra*

(a) Tacit. ann. l. 3. A. V. 807. & seq.

nostra sicut & nos dimittimus &c. perchè si diceva come oggi il *Pater noster* prima della comunione, ed inculca l' indispensabile disposizione della pace con tutti. Da un luogo adunque in cui era stata intesa la predica passava il popolo in un altro cioè in Chiesa. Nel Battisterio saranno state dette similmente le omilie dopo le quali i fedeli ch' erano poveri restavano di buon mattino licenziati per andare a procacciarsi il vitto (a); In quello tutte le altre dopo le quali non si celebrava la Messa fosse la predica il mattino, fosse il dopo pranso come alcuni Vescovi furono soliti praticare. Quella donna di cui è parlato nel sermone 31. *de diversis* di S. Agostino, seppure è di quel Santo, volendo implorare la divina vendetta sopra il figliuolo, ch' empiamente l' aveva battuta, non ardì di entrare in Chiesa, andò nel Battisterio. E a questo può essere che alcuna volta il nome di Chiesa si desse, perchè benedetto dal Vescovo, e solennemente dedicato. Una formola di ciò si legge nel supplemento delle benedizioni Vescovili dopo il sacramentario di S. Gregorio.

Restati tutti i suddetti Gentili, Eretici, Penitenti, Catecumeni fuori di Chiesa; e perchè ciò puntualmente avvenisse era cura de i Chierici, e vegliavano gli stessi fedeli che fra loro non s' insinuasse chi non doveva, per la ragione ch' è più facile l' impedire che u-

(a) Aug. Serm. 82. de tempore.

no non entri dove non dee, che cacciarlo entrato che sia. La Chiesa o sia la radunanza era composta della Chieresia, e de i fedeli, e degli uni, e degli altri soltanto de i buoni. Nel Tempio di Salomone entravano non solo gl' Israeliti peccatori ma ancora i non Israeliti. E quel Re (a) pregò Iddio a concedere a i primi il perdono, ai secondi quanto domandavano. Nelle Chiese Cristiane i soli fedeli buoni avevano luogo, tutti gli altri non l' avevano. E alla Chiesa nostra allora più che mai stette bene il rappresentare come scrisse l' Appostolo quella Chiesa non avente nè ruga nè macchia la quale sarà solamente nel secolo avvenire (b). Non è improbabile che qualche volta il Vescovo dicesse nuovamente in Chiesa quattro parole, massime sulle cose che non si erano prima potute chiaramente dire; ma ancora per ulteriore ammaestramento de i sacerdoti, per bocca de i quali doveva essere sparsa la parola di Dio; al che davano grand' ajuto le omilie de i Vescovi. Da S. Gaudenzio Vescovo di Brescia (c) fu detto a S. Ambrogio presente, che volendo far grazia di predicare dopo di se sarebbe *os universorum circumstantium presbyterorum*, cioè che avrebbe col suo parlare a quelli suggerito che dire al popolo nelle rispettive Chiese. S. Agostino (d) fece coraggio a chiunque avesse voluto re-

citi-

(a) lib. 3. Reg. c 8.
(b) Ephes. c. 27. Aug. degest. Pelag. n. 28.
(c) tract. de sua ordin.
(d) de Doctr. Xp. l. 4. c. 28.

citare omilie altrui non avendo capitale di farle del ſuo, purchè però veſtiſſe l' occorrente azione, e ſopratutto foſſe di coſtumi eſemplari. E da queſta dottrina han forſe preſa occaſione tanti e tanti di unire inſieme varj pezzi di vecchie omilie, e farne per ſe de i diſcorſi pel popolo, altri trovandone delle ſcritte che loro piacquero per conciliare ad eſſe autorità, mettere in fronte nomi ſplendidi e venerati. Alcune omilie di S. Gregorio magno pajono principalmente dirette al Clero della Chieſa di Roma. E nel far rifleſſione al luogo dove ſedeva il Veſcovo maſſime delle Città illuſtri alla Chieresia di più ordini che gli ſtava attorno, allo ſpazio che teneva l' altare, i cancelli che dividere ſolevano il presbiterio dal popolo, queſti non potè accoſtarſi che a certa diſtanza, e non da tutti eſſere inteſo l' Oratore. Che ſe poi i Veſcovi erano vecchj di petto debole, di voce tenue non ſo da quanti popolani foſſero uditi. S. Gian Griſoſtomo per ſoddisfare la brama de i ſuoi Dioceſani che correvano ad udirlo in gran folla, e tra loro urtandoſi ſi peſtavano co i gomiti uſcito dal luogo ſolito (a) ſaliva ſul pulpito del Lettore in mezzo di Chieſa e di lì parlava. S. Agoſtino quando dice che i ſuoi uditori avevano contezza de i ſacrifizj della legge antica & altre ſimili coſe del vecchio Teſtamento, non ſo s' io debba credere che ciò ſia

detto

(a) Sozom. l. 8. c. 5.

detto del popolo o piuttosto dei Preti. La Città d' Ippona era picciola di pescatori e di poco popolo, e questo diviso tra il Vescovo Cattolico, e l' altro Donatista (a) Gennadio (b) la chiama *oppidum*. Prima di S. Agostino era Vescovo Valerio uomo certamente zelante, ma perchè Greco poco pratico del parlar Punico, e della lingua, e letteratura latina, non abile a farsi intender bene. In una città riguardevole ed ampia non è da credere che fusse stato eletto per Vescovo chi da se non poteva nè in pubblico annunziare sufficientemente la parola divina, nè in privato puntualmente spiegarsi com' era di bisogno. Di più qual popolo era così buono, che sentendo dire al Lettore quelle parole del Vangelo: *Confiteor tibi Pater Domine cœli & terræ quia abscondisti hæc a sapientibus &c.* (c) le quali S. Agostino spiegare voleva, credette tosto che gli fosse suggerito il pentimento de i peccati e con romore cominciò a batterſi il petto: onde convenne al Santo nel principio del discorso avvisarlo dell' equivoco preso.

XIX. Abbiamo veduto di sopra che S. Ambrogio nel Battisterio instruiva i Catecumeni. Catecumeno secondo gli antichi Greci fu quegli a cui erano a voce dati i primi elementi di qualche scienza e i Cristiani adottando questo nome per tutte le Chiese lo appropiarono a coloro, che facendo instanza di

esser

(a) Vita S. Aug. recens. (b) de vir. illustr.
(b) Serm. 8. de verb. Dom. alibi 61.

esser ammessi nel numero dei fedeli per mezzo del battesimo venivano prima instrutti della nostra Religione, e de i costumi con cui era d' uopo vivere in essa. Nell' inviare che fece pel mondo Gesù Cristo gli Appostoli disse loro: *andate, ammaestrate tutte le genti battezzandole nel nome del Padre &c.* (a). Sul qual testo S. Girolamo disse che prima dovevan essere addottrinate e poi battezzate. Precedere doveva l' instruzione al battesimo, affinchè restasse avvalorata la fede de i Neofiti colla spiegazione delle profezie del vecchio Testamento (b) e dell' adempimento di quelle nella persona di Gesù Cristo nella nuova legge, e da principio intendessero il bene e il male de i costumi umani, e intesolo sapessero ch' era onninamente necessario spogliarsi come dice l' Appostolo (c) dell' uomo vecchio *cum actibus suis* i quali fin a quel tempo l' avessero accompagnato. Imperciocchè non mancarono alcuni, che persistendo nella vita iniqua (d) pretendevano ciò non ostante di poter ricevere il battesimo. Dall' apprendere il gran male commesso per l' addietro in quei che avevano retta volontà nasceva facilmente il sodo pentimento che mai non doveva per verun conto andar disgiunto dal ricever il Sacramento negli adulti. Frattanto i Catecumeni ebbero comodo di esercitarsi nell' orazione nel digiu-

no

(a) Matth. 28. (b) Aug. de cathec. rudib.
(c) Coloss. 3. 9.
(d) Aug. de fid. & oper. 6, 6d

no nella mortificazione, aſtinenze da i bagni dalle mogli dalle ſuperfluità della vita umana, e a queſto modo diſporſi a ricevere con maggior abbondanza di grazia un tanto Sacramento. E queſto ſembrava più prezioſo perchè deſiderato per tempo notabile e differito e per le dottrine appreſe creſceva di ſtima la grazia della vocazione al Criſtianeſimo. Per altra parte maggiormente paleſe riuſciva la prova del zelo e della fede de i futuri Criſtiani; onde chi li reggeva poteſſe più chiaramente diſtinguere chi meritava eſser ammeſso. Le prove ſpeſse volte non erano nè brevi nè leggiere. Da S. Girolamo (a) abbiamo riſcontro che a quel Prefetto di Roma non fu conceduto il Batteſimo ſe non dopo aver egli diſtrutti alquanti ſimolacri delle falſe Deità. E Arnobio fu ricevuto nella Chieſa ſolamente dopo aver dato buon ſaggio della ſua vocazione, e ſcritti contro il Gentileſimo i libri che oggidì leggiamo. Agli approvati o competenti come ſi è veduto di ſopra era ſpiegato a minuto il Simbolo degli Appoſtoli, e i Sacramenti del Batteſimo Creſima, & Eucariſtia, che tutti e tre di ſeguito erano dati a i nuovi Criſtiani. S. Agoſtino (b) ci avviſa che nelle Chieſe di là dal mare (avrà inteſo di dire quelle d' Italia) ſedeva il ſacro Oratore o Catechiſta, e l' uditorio: e queſto ſteſso conſiglia di fare anche in Africa per torre a i fedeli l' occaſione di

(a) ep. ad Læram.
(b) de catech. rudib. c. 7.

di annojarsi per la stanchezza dello stare in piedi e partire prima del tempo. In fatti stavano in piedi alla predica in quel paese come si raccoglie (a) da più luoghi delle sue opere. Per altra parte il medesimo Santo disapprova (b) il sedere in Chiesa. Perchè non è lecito pensare ch' egli sia contrario a se stesso, creder si dee che sotto nome di Chiesa parli di luogo diverso cioè una volta della Chiesa propiamente detta, un' altra del Battisterio, ch' era un' aggiunta di quella.

Il catechizzare o l' ammaestrare i Catecumeni spettava primariamente a i Vescovi. Spesso però si ricontra ne i monumenti delle Chiese che lo facevano i Preti massime s eran dotti & eloquenti. Le catechesi che leggiamo di S. Cirillo Gerosolimitano furono da esso dette nel Battisterio quand' era soltanto prete: e Massimo suo Vescovo per questo capo giustamente si riposava sopra di lui. Altrettanto fece a Ippona prima di esser Vescovo S. Agostino. Anche i Diaconi e i Chierici per comando o col permesso del Vescovo ammaestravano il popolo. Così S. Vincenzo Martire a Saragozza, Origene quel tanto celebrato catechista di Alessandria non ancora ordinato Prete, e tanto tempo dopo di lui Didimo, che come cieco non poteva esserlo. L' uffizio di catechista in quest' ultima Chiesa fu sempre di som-

a) Tract. 19. in Ioan. &c.
(b) Lib. 50. hom. 26. V. Opt. Milev. l. 4. adv. Parm.

somma importanza: spiegava la divina parola i misterj più sublimi & era in impegno di combattere gli eretici. Della successione di coloro, che uno dopo l' altro ebbero quel carico, è tenuto conto negli storici Ecclesiastici Greci poco meno che delle successioni delle sedi Patriarcali. Basterà dire ch' era il Teologo primario in quella gran Città divenuta Cristiana. In essa s' insegnavano le scienze Greche come in una famosa Università fondata fino da Tolommeo Filadelfo, se non prima da suo Padre autore di quel principato, durata poi sempre celebre per alcuni secoli dell' Era nostra.

XX. Oltre il comodo di ammaestrare i Catecumeni il Battisterio prestava ancora l' altro come penso di esorcizzare gl' indemoniati. Nemmeno questi restavano in Chiesa nell' ora della celebrazione del sacrifizio. S. Dionigi Areopagita o sotto suo nome un altro antico scrittore dice ciò espressamente (a) numerando tre generi di persone, che intervenire alla S. Messa non poterono, i Catecumeni gli Energumeni e i Penitenti: e di questi generi com' è noto a molti, alcuno aveva le sue spezie distinte. Dal parlare del suddetto si arguisce che alla Chiesa strettamente presa cioè al luogo dove il popolo riceveva i divini misterj, e il Vescovo consecrava e dava i sacramenti, i più vicini erano i penitenti, poi gli

(a) de Eccl. Hierarch. c. 3.

gli energumeni, in ultimo luogo i catecumeni; e a questi convenne giustamente l' essere dopo tutti perchè ad essi non si doveva di fatto il nome di Cristiani. Qualifica gli offessi il medesimo autore col nome di *ανίερους profani immondi indegni di aver parte alle cose sacre*. E non ostante si può supporre che il Demonio non avesse portata o trovata nell' anima di alcuno di essi dopo il battesimo bruttura nè mai tenuta potianza che sul corpo. Se questo fu qualche volta, ecco quant' era la delicatezza d' allora della Chiesa, e la purità de i fedeli, la quale fu riputata mancare per una sì fatta cagione. Tra gli energumeni perchè immondi restavano relegati i penitenti rei di certi brutti peccati, e ce ne fa fede un canone dell' antico concilio di Ancira. I nomi degli energumeni (a) non erano in Chiesa menzionati con quelli de i fedeli, nè fu ricevuta se all' altare da essi venuta fosse qualche obblazione, nemmeno ammesso alcun servigio della persona per le basse occorenze della Chiesa. S. Gio. Grisostomo accenna, che a questa seconda classe assisteva in Costantinopoli un Diacono per tener quieto le persone, e farle inchinare a terra nel mentre che il Vescovo e i fedeli pregavano per essi (b). Può parere che quel Diacono fosse del numero di quelli a cui l' autore del com-

men-

(a) Concil Eliberit. can. 29. & 30.
(b) id. hom. 18. in epist. 11. ad Corinth.

mento ſopra l' epiſtola agli Efesj attribuito altre volte a S. Ambrogio dà il nome di *Magiſtri Exorciſtæ*, a i quali lo ſcrittore aſſegna il carico di tenere in riſpetto i circoſtanti, e ſe tanto foſſe accorſo battere i contravegnenti con una verga la quale anche al dì d' oggi ſi vede in qualche Cattedrale eſſere in mano di certi Chierici nel mentre che ſi celebrano i divini ufizj. I medeſimi ebbero inoltre l' incombenza d' inſegnare le lettere ai fanciulli e in conſeguenza la dottrina Criſtiana. E' coſa nota che le caſe de i Veſcovi furono per qualche ſecolo la ſola ſede delle ſcienze, e i Chierici i profeſſori.

Sebbene appreſſo qualche antico il nome di energumeno, & eſorciſta, e in certi riti che tuttora ſuſſiſtono nella Chieſa, la parola eſorcizzare abbia un ſignificato più ampio, al preſente viene riſtretto comunemente a coloro che ſono oſſeſſi dal Demonio, e l' altra a chi procura di caccinarnelo. Ogniuno frattanto ſa che tra gli ordini che diciamo minori v' ha l' Eſorciſtato: tuttavia l' eſercizio di queſt' ordine non dee ſeguire che col conſenſo del Veſcovo, al quale principalmente appartiene. Riconoſciuto per invaſato dal Demonio un ragazzo del ſervigio di Probo Prefetto della provincia d' Italia il padrone diede ordine che condotto foſſe a S. Ambrogio: (a) e queſto Santo in Fiorenza parimente liberò il

(a) *Palin.* vita S. Ambr. 21. & 25.

il figlio del suo Ospite. Ho immaginato che a i Battisterj per l' ordinario condotti fossero gl' indemoniati perchè lo scongiurarli è un azione quasi sempre durevole, che come avvisa il Rituale Romano esser dee costante, e fin che occorra, rinovata, ajutata di più da orazioni, come insegnò Cristo, e da digiuni. In un Sermone (a) altre volte attribuito a S. Agostino si racconta che un indemoniato *insaniendo* fece paura a i fedeli ch' erano in Chiesa, o dentro scappasse dal Battisterio, o in Chiesa fosse scongiurato. Innumerabili sono i fatti di questo genere, gli ossessi liberati per intercessione de i Santi ancor viventi, e pe i meriti de i Santi Martiri, alle tombe de i quali condotti gli ossessi urlavano i Demonj come dei suoi dì scrisse S. Girolamo (b). A i tempi del gentilesimo i Cristiani si diedero vanto di queste divine grazie, e qualora furono sonore e notissime, altamente predicandole ne trassero contro i Pagani argomento per la verità della nostra Religione (c).

XXI. Potrebbe taluno credere che ne i Battisterj seguissero quei conviti, a i quali gli antichi dalla fraterna carità, che li produceva, diedero il nome di Agape. In essi mangiando e bevendo i Cristiani in gran compagnia i poveri a spese de i ricchi ogni volta

[a] n. 374. inter tribut. Cat[illegible] n. 21. in Biblioth. PP.
(b) ep. 108. ad Eustoch.
(c) Tertull. ad Scap. c. 2.

passavano una comoda giornata. Furono anche detti *Letizie* (a) perchè facevansi *spezialmente* nelle feste de i Santi Martiri ch' erano giorni di allegria, e a i quali vollero fino colle toghe candide di bucato far onore. Avendo in vista l' antica disciplina della nostra Chiesa è molto dubbioso l' asserire, che quei conviti appresso di noi avessero luogo. Imperciocchè attesta S. Agostino (b) che per la massima parte d' Italia non furono mai fatti, o se praticato, per attenzione de i Vescovi vigilanti mandati in disuso. Non ostante che il fine di quelle refezioni da principio stato fosse ottimo in quelle Chiese, che le adottarono prima pel sollievo, che ne veniva a i poverelli, poi perchè si animavano vicendevolmente i fedeli a continuare nella fervente carità verso Dio e verso il prossimo, e nell' innocenza dei costumi, come additano i bicchieri antichi di vetro, in molti de i quali com' è noto vien raccomandata la pietà colle parole in esse scritte PIE ZESES; l' eccesso del soverchio mangiare l' ubbriachezza, e il praticarli quotidianamente le fecero viziose. So che alcuni interpretano il PIE ZESES *Bevi e vivi*. Nel Bonarroti però (c) vedo una leggenda PIE ZESES CUM TUIS OMNIBUS BIBE ET PROPINA. Ivi pure è un piatto largo mezzo piede il quale per la forma e grandezza

(a) Aug. epist. nunc 29.
(b) Id. ep. 22.
(c) Vetr. ant. pag. 95. & 178.

za non può essere un Bicchiere col PZ, che l' autore spiega PIE ZESES. Dov' erano in costume, agevolmente si può pensare che la folla non mancasse, e ancorchè si dica che si mangiava nelle Chiese, tal volta foss'er ellen- no angustе, e parte dei convitati rimaner dovesse negli edifizj annessi, il più pronto de i quali era il Battisterio. Il medesimo Santo parla contro lo scandalo di veder persone ubbriache in Chiesa, e accenna che quei conviti nella sua Città continuavano (a) ma che poi gli riuscì di toglierli onninamente.

XXII. Data la pace, e la libertà alla Chiesa poterono i Cristiani radunarsi non tanto per l' esercizio della religione, quant' anche per la distribuzione delle obblazioni de i fedeli fatte alla Chiesa per alimento della Chieresia, che non aveva possedimento, e per sussidio de i poveri. Il Battisterio parmi che potess' essere quel luogo in cui i Chierici minori, e i bisognosi concorressero a ricevere il pubblico sovvenimento, al quale sopraste- ttero i Diaconi. Ci ha conservato Eusebio (b) il numero de i partecipanti, ch' erano in Roma alla metà del secolo terzo. Dopo il Papa i Preti furono quarantasei, i Diaconi sette, sette i Suddiaconi, gli Acoliti quarantadue, gli Esorcisti, i Lettori, gli Ostiarj cinquantadue: poi le vedove, gl' infermi, i poveri mille cinquecento. E tutti questi dal-

(a) tract. 10. in Io de Civ. Dei l. 8. c. 27.
(b) l. 6. c. 35. hist. Eccl.

la divina providenza e dalla carità del popolo cristiano, ch' era, dice lo storico, innumerabile, di tutto abbondantemente proveduti. Quel tanto che ogniuno riceveva era detto *Sportula*. Con tal nome avevano chiamato i Romani l' invitare, e dar da cena, i donativi di roba di denari, che i ricchi facevano a i clienti ai parenti agli amici. Nel Codice (a) Teodosiano è definito che le sportule ordinarie in occasione di pubbliche solennità non consistessero che nel regalo di un denaro, cioè in una moneta ch' era (se il testo è sano) la sessagesima parte di una libbra d' argento. Quelle de i Cristiani erano di altro rilievo. La distribuzione in Africa non si faceva che una volta il mese, come s' intende da una lettera di S. Cipriano (b) & era proporzionata alla convenienza delle persone nella Chiesia, e al bisogno del popolo. Ordinò lo stesso Santo che a due Lettori che avevano patito per la fede di Cristo, e superati i tormenti, per una giusta onorevol distinzione si desse lo stesso che ai Preti toccava. Al tempo di S. Gregorio Magno, com' ei ne fa fede, anche i Monaci vivevano delle obblazioni de i fedeli.

XXIII. Dall' aver vedute nell' Eucologio o sia Rituale delle Chiese Greche, dopo tutto ciò che spetta al Battesimo, immediatamente messe le orazioni solite dirsi nel tosare a i gio-

(a) l. 1. de exp. lud. l. 15.
(b) ep. nunc. 34.

giovanetti la prima volta i capelli, e similmente quelle pel primo taglio della barba, sono venuto in credenza che nel Battisterio più che in Chiesa seguissero queste solennità. Diedero cominciamento ad esse tanto in Grecia quanto in Occidente i Pagani, (a) e dal giorno in cui erano succedute tennero conto, e ne celebrarono l' anniversario come per esempio del giorno natalizio. Adottate da i Cristiani e santificate ne troviamo memoria negli antichi Codici Ecclesiastici, e nelle Storie (b). Il taglio dei capelli era considerato come un passaggio che facesse l' uomo dall' età puerile all' adolescenza, e quel della barba il trapasso dall' adolescenza alla gioventù. Dal Padrino ch' era de i più amorevoli della famiglia condotto il garzone al luogo sacro coll' accompagnamento del parentado e degli amici, e dette le litanie cioè ripetuti più e più volte *Kyrie eleison Christe eleison Kyrie eleison* veniva dal Sacerdote, e qualche volta se era persona di molta distinzione dal Vescovo benedetto, e colmato di augurj di ogni buona fortuna (c). Le orazioni che dicevano i latini, si leggono fra le diverse benedizioni nel Sacramentario Gelasiano dato in luce dal Vener. Cardinal Tommasi, in quello di San Gregorio Magno, in un altro Gallicano (d) &c. e perchè lo tiene il Mesal Ambrosiano

(a) Dio. lib. 48. ad ann. Urb. 715
(b) Paul. Diac. l. 6. c. 53. V. Hadr. Val. not in Patr. Berenog.
(c) V. Paul Diac. l. 6. c. 53.
(d) Mabill. Iter. Ital.

ſtampato nel 1560. ſoſpetterò che lungo corſo di tempo non è da che queſta ſolennità è ſtata per tutto laſciata. Il fine di queſte funzioni era d' invocare ſopra la gioventù la benedizione di Dio, e a lui dedicarne le primizie, perchè il portare i capelli tagliati ſpezialmente dopo la venuta dei barbari in Italia è ſtato riputato ſegno di ſervitù, e di dedizione. Dopo queſta funzione non era più reciſa la chioma, ma tenuta di tutta la naturale lunghezza. Un Meſsale di ſei o ſette ſecoli fa, ch' è nella libreria del noſtro Monaſtero di S. Salvatore, porta di queſto ſuggetto qualche orazione diverſa dalle ſtampate.

Le ciocche de i capelli toſati de i giovanetti anche ſi mandavano a qualche gran perſonaggio, il quale per ciò diventava come compare di chi le inviava, e padrino dei Giovanetti. Il Pontefice Benedetto ſecondo con gran pompa inſieme col clero, e colla ſoldateſca *cum exercitu* ricevette i capelli di Giuſtiniano & Eracleo figli di Coſtantino Pogonato Imperatore accompagnati con lettera del Padre; nella edizione di Anaſtaſio del celebre Monſignor Bianchini ſi può vedere il di più che di queſta cerimonia hanno ſcritto alcuni eruditi ſcrittori.

XXIV. Dopo di avere riferiti i varj uſi, che del Battiſterio ho diviſato che faceſsero anticamente i Veſcovi e i Sacerdoti, ſembra doverſi dichiarare un altro importante motivo per cui la Chieſa venne in ſentimento di

alza-

alzare universalmente per l' amministrazione del Battesimo fabbriche sì grandiose e magnifiche, quali certamente meritano di esser dette, massime in riguardo a i tempi, in cui le crediamo fatte. E questo sì fu perchè entrando il Cristiano in quel santo luogo, e vedendolo anche di lontano si sovvenisse, e rinovasse alla mente le misericordiose grazie, che Iddio nel santo Battesimo avevagli fatte. Le quali la Chiesa ha in ogni tempo con premura desiderato, che siano abitualmente dinanzi agli occhj nostri. Le più segnalate si possono ridurre a queste tre, al perdono dei peccati pel passato commessi, al condurci per mezzo dell' infusione della divina grazia e delle sante virtù all' innocenza dei costumi, in fine apprestarci i rimedj alle nuove colpe, che dappoi per mala sorte fossero da noi incorse.

XXV. E quanto al primo la medesima santa Chiesa c' insegna come cosa certissima, che il medesimo ci monda da ogni bruttura di colpa, qualunque questa sia, e ci libera da ogni debito di pena per qualsivoglia peccato meritata. Sicchè questo Sacramento ricevuto che sia colla dovuta disposizione fa l' uomo santo e accetto dinanzi a Dio, e tosto ascritto al ruolo de i suoi figliuoli destinati al riposo della beatitudine eterna. Aveva Iddio creato Adamo innocente coll' appetito soggetto e ubbidiente allo spirito; sicchè diportandosi come conveniva, nè declinando mai dalla

volontà di Dio felice in perpetuo, e a Domeneddio cariſſimo ſtato ſempre ſarebbe. Ma che? La ſua e noſtra mala ſorte volle ch' egli ſi laſciaſse ſedurre a non curare il comandamento divino, e amaſse meglio che frenare la ſua curioſità, appagare il proprio appetito, e mangiare del cibo vietato. Da quella diſubbidienza ebbe principio in lui la perpetua fatale diſſenſione e contrarietà tra la carne e lo ſpirito, di modo che ciò che volle l' uno l' altra nol voleſſe. E queſta diſcordia nacque toſto con forza tale, che legli voltò in natura. (a) E nel dare l' eſſere a i ſuoi figliuoli, e nel produrli ſimili a ſe, traſmiſe in loro una natura ugualmente peccatrice e corrotta. E l' anima di ogniuno de i ſuoi diſcendenti non da lui prodotta, ma da Dio creata, anzi non prima creata (b) che infuſa nel corpo, da queſta unione guaſta anch' eſſa e viziata ſi trova avere contratta la colpa paterna. (c) Nacquero pertanto gli uomini, e naſcono tutt' oggi nella medeſima infelice condizione, e ſeco portano dal ventre della madre la reità del primo padre, la ſentenza di morte, e tutti quei mali che come ogniuno prova accompagnano la vita preſente. E da ciò ſoggiunge S. Agoſtino *dobbiamo intendere che gran peccato fu quello, che per un ſol uomo entrò nel mondo, e colla morte paſsò in tutti gli uomini* (d). Sinat-

(a) Aug. contra Julian l. 2 c. 5 & oper. imperf. contr. eund. l 1. n. 71. ex Ambroſio.
(b S. Thom. 1. p. q. 90. a. 4. (c) id. 1. 2. q. 83. a. 1.
(d oper. imperf. l. 2.

nattanto che non ſaremo in cielo a vedere Iddio, e la ſua indicibile ſantità e grandezza non conoſceremo mai appieno l'infinito merito per cui doveva eſſere puntualmente ubbidito dalla ſua creatura, e la ſomma ragione ch' egli ebbe di difendere la convenienza dell' altiſſima maeſtà ſua col punire nella guiſa che fece, il rubello primo uomo, e noi con lui noſtro padre diſubbidienti. Imperciocchè ſe il motivo di tutte le ſue ſante procedure è la *verità*, e s' egli fa tutto ſempre per gloria ſua, nè può diverſamente fare, e ſe nello ſteſſo tempo è buono e degnevole, come c' inſegna la fede, e ad ogniuno ch' è di retto cuore la propria ſperienza comprova, ſiamo in neceſſità di tener per fermo che non dovette nè potè altrimente diportarſi: ma fu coſa giuſta che cercaſſe prima il riſarcimento dell' onor ſuo, e di poi il noſtro bene. In riguardo poicia a noi, ſe Iddio aveſſe perdonato totalmente il fallo ad Adamo, o colla mano ſua onnipotente impedito che in neſſun modo egli falliſſe, non ſapremmo perſuaderci di eſſere a lui tanto obbligati, nè lui conoſcere verſo di noi com'egli è tanto benigno. Biſognò in conſeguenza darci prima a divedere la noſtra debolezza, e miſeria, e i mali effetti del noſtro reo portamento, e poi appreſtarne con abbondanza i rimedj. In queſta guiſa è avvenuto che uſando di quelli può eſſere anche noſtro merito la noſtra giuſtizia che ſtata ſarebbe ſolamente ſua liberalità. Non oſtante dunque de-

meri-

merito sì grande del genere umano, molto maggior rimedio alla nostra infelicità è stata la incarnazione del figliuolo di Dio per volontà del Padre e cooperazione dello Spirito Santo, la quale ha porti agli uomini in ogni tempo tutti i mezzi occorrenti per ricuperare la santità del cuore, e la strada del paradiso. Avanti la venura di Cristo la fede in lui che sarebbe un dì disceso in terra, bastava ad ogni buon effetto. Dopo la venuta dello stesso il battesimo fa nostri i meriti della sua passione e morte, ci ridona alla vita spirituale, e fa che più non ci nocciono i mali di questa vita. Iddio non ha mai fatto nessun male: quelli che ha l' uomo, se gli ha fatto ei medesimo. Dentro di se ha il peccato, e a quello, come pur anzi ho detto, è medicina il Battesimo, in cui l' uomo muore alla colpa per vivere di lì innanzi a Dio: poi tiene la mala cupidità, ch' è definita (a) da S. Giovanni concupiscenza della carne e degli occhj, e l' ambizione del secolo, cioè l' amore e i piaceri alle ricchezze, e agli onori, e quello non è da Dio, ma dal mondo, val a dire da noi, e dagli abitatori del mondo. E a quell' amore dee l' uomo con coraggio resistere reprimendolo virilmente in se stesso. Al che fare non gli mancano le forze occorrenti fatte sempre valevoli a tutto dal divino spirito. Per il che ne succede che quello ch' era male gli ritorna in bene. Gli

altri

(a) 1. Jois 2. 16.

altri mali che ſono fuori di lui, debbe il Criſtiano pazientemente ſopportarli, e ſopportati gli producono merito grande dinanzi a Dio. La morte non è un male, anzi riputata il maſſimo de i mali? e pure accettata con raſſegnazione al divin volere ci giova per la vita avvenire. Che più? ſofferta per amore della verità che difenda l'onore di Dio, produce il ſommo bene di entrare ſicuramente come martire alla beatitudine eterna.

Pel Batteſimo pertanto conſeguiſce l' uomo, come dice S. Agoſtino (a) un totale riſanamento dell' anima ſua: *plena ſanatio in baptiſmo*, cioè quelle malnate voglie de i beni mondani, che poco fa abbiamo accennate con quel ſacramento corrette e purificate; *deſideria vitioſa in baptiſmo purgantur*. Sicchè la volontà umana naturalmente per ſe tanto proclive al male viene toſto negli adulti e a ſuo tempo ne i fanciulli riſanata, e dalla divina grazia preparata a far bene per mezzo dello ſpirito della fede, della fiducia in Dio, e della ſanta carità: *ſanatur voluntas in grandibus & præparatur a Deo, quod ſit ſpiritu fidei & caritatis* (c). Lo ſteſſo S. Padre contava per un grandiſſimo bene l' effetto che naſceva della ſuddetta ſanità conſeguita, che conſiſte nel torre agli adulti ogn' inquietudine della vita precedente. Dica chi è ſtato peccatore

(a) de nupt. & concup. c. 33.
(b) De pecc. orig. c. 40.
(c) R. retract. l. 1. c. 19.

catore, e non oſtante vorrebbe pure ſalva l'anima ſua, quanto anguſtioſo ha quel batticuore che lo martella, ogni qual volta ſi mette a penſare ſeriamente a i caſi ſuoi, e a Dio che non temette. In altro luogo ſoggiunge Agoſtino che quando facevaſi a conſiderare i mirabili modi dalla divina provvidenza appreſtati agli uomini per ſalvezza loro, ſopraffatto ſi ſentiva da ſtraordinaria dolcezza, & era portato a piangere teneramente (a). E la meditazione di queſto ſuggetto Dio voleſſe, che foſſe da ogni Criſtiano ſovente ripetuta a fine di eſsere a lui riconoſcente della primaria grazia fattagli nel dono della vocazione alla ſua fede. Se non che la vera riconoſcenza del Criſtiano non conſiſterà in buoni penſieri ſolamente, ma molto più ſi ha a riconoſcere nelle ſante operazioni di una vita innocente, alla quale la Chieſa vuole che ſempre ci ricordiamo di eſserci per noſtra gran ventura impegnati, allorchè ricevemmo il Batteſimo. E' queſto Sacramento a dir il vero un contratto che l'uomo ſtipula col Signore. Accetta Sua Divina Maeſtà, & adotta la ſua creatura per figliuolo, gli condona qualunque colpa, gli rimette ogni debito di pena, e lo fa certo dopo la vita preſente di un eterno beato ripoſo. E quella fede che ci dice che Iddio è, e che noi ſiamo fattura della ſua mano onnipotente, la ſteſsa ci aſſicura, che quanto Iddio dice di donarci

(a) id. conf. l. 9. c. 6.

narci presentemente, e ci fa sperare in avvenire, infallibilmente dal canto suo non manca, nè mancherà mai. Per altra parte promette l' uomo a Dio una fedeltà non interrotta nella credenza dei divini misterj, e un' osservanza costante della sua legge; la qual fedeltà ad altro non tende in sostanza, che a mantenere quale divenne nel battesimo santificata la natura nostra insieme colle sue inclinazioni, e per quanto è possibile in questa vita farla spirituale.

Ma perchè la fedeltà non ha merito se non ha occasione di mostrarsi veramente leale, e se non ha opposizione a cui resistere, ha permesso il Signore, ch' esser posta spesso a i nostri fianchi un nemico, il quale si vaglia di molte cose del mondo, e di altre che teniamo con noi stessi, e con esse ci tenti di notabili infedeltà, e a recedere dal santo cammino che nel Battesimo intraprendemmo. In corrispondenza delle interrogazioni che fa il sacro ministro, noi protestiamo solennemente di nostra bocca o per la fede degli altri fedeli e della Chiesa, come ne i fanciullini (a) di rinunziare a questo nemico, ch' è Satanasso alle opere sue, e alle sue pompe; lo rineghiamo anche a pericolo della vita, e promettiamo di non sentire, e di non aver che fare mai con lui; ma di tenercela sempre col nostro buon Dio, lui conoscere e confessare per nostro principio e fine

(a) Aug. de lib. arb. l. 3. c. 23. de gen. ad lit. l. 7. c. 24.

fine nel ſuo ajuto fermamente confidare, e per la carità conſervare l' innocenza, che nel Sacramento ſi conſeguiſce.

XXVI. Pel nome di Satanaſſo s' intende il Demonio il primo autore di ogni male, quegli che nel Vangelo è chiamato il principe di queſto ſecolo, perchè teneva ſotto il ſuo giogo la gentilità tutta, e i perverſi Ebrei, che colla morte di Criſto doveva eſſer cacciato fuori, e ſpogliato del principato, che aveva negli animi degli uomini: *quidquid peccamus..... imperium eſt dæmonum* diſſe San Girolamo (a). Le iniquità le falſe maſſime del mondo, che da lui hanno avuta origine, quelli che le ſeguono, e le praticano, e per quanto poſſono le continuano, ſono il ſuo regno, e i compagni della ſua malignità ſono chiamati i rettori delle tenebre, che pur troppo veggiamo ſtenderſi pel mondo. La voce Satanaſſo ſignifica per ſe ſteſsa Avverſario. Chiunque pertanto erge ſe ſteſso o altri o una tal coſa all'adorazione degli uomini, è avverſario di Dio come furono i prepotenti, e i Re della profana antichità; e in terra ſanta Geroboamo &c. Chiunque tiene o ſparge maſſime contrarie a quelle di Gesù Criſto e della Chieſa, che n' è cuſtode fedele in materia della Religione, è compreſo anch' eſso ſotto queſto nome. Al contrario è diſcepolo ſuo chi ſegue le ſue dottrine e i ſuoi eſempj. Dietro a queſti

(a) in Hierem. c. 16. v. 13.

sti promette di camminare chiunque rinunzia *omnibus operibus ejus*.

XXVII. Poco sarebbe il rinegare il Demonio e chi fa per lui, se non si rinegassero ancora le sue operazioni. Non può il Cristiano aver riguardo a chicchessia, nè far conto di cosa veruna, allorchè questa lo trae fuori della sequela del Redentore. *Chi non è meco, è contro di me*, diss' egli, *e chi non rinunzia a quanto possede* occorrendo *e non vive sciolto da ogni attacco alle cose della terra, non è in grado di esser mio discepolo*. Manca a questa seconda solenne promessa, chi dice proposizioni contrarie alla Morale Evangelica, come anche chi rompe la legge di Dio, e così per certo modo o in parole o in fatti si collega col Diavolo, il quale essendo stato il primo a fare peccato, cerca di propagarlo nel nostro mondo, per quanto gli danno campo e facoltà gli uomini cattivi. Da questo nasce che i peccati che si commettono dopo il battesimo, offendono maggiormente Iddio, e n' è più grave la reità (a). Iddio che l' Appostolo (b) chiama il Dio della pazienza, soffrirà in pace, se vogliamo dir così, le ingiurie che gli fanno quegli che nol conoscono, ma non è mai da presumersi che sia ugualmente inchinevole a comportare quello di chi una volta lo ha conosciuto per quel grand' Iddio che è, lo ha confessato, & hagli con solennità promesso di seguir-

(a) Aug. effet. l. 1, c. 11. (b) Rom. 15. 5.

seguirlo perpetuamente. Nel Vangelo a nostro ammaestramento rilevò Cristo il gran demerito di chi aveva udite le sue dottrine, e vedutine i miracoli, e per tutto ciò niente profittato. Nel dì del giudizio, disse, l' avrebbono a passarla peggio dei Gentili, e degli abitatori di Sodoma (a).

XXVIII. Per quel che riguarda la terza rinunzia che si fa alle pompe diaboliche, ad essa contraviene chi deride e stima inutili i consigli Evangelici della vera umiltà, mortificazione, povertà, e simili virtù, eziandio chi ammira o porta invidia a quelli che salgono a posti grandi in qualsivoglia modo che ciò riesca, a quei che teseoreggiano, a quei che vivono in continuo piacere, incessantemente studiandosi di passare da un divertimento all' altro. Sembra parimente essersi scordato di questa rinunzia chi si liscia, chi sfoggia, chi cerca di apparire di più di quello che è, in una parola chi si scosta dalla modestia, e moderazione, per cui i veri Cristiani ebbero in ogni tempo un giusto pratico sentimento. Se tornasse in vita qualche cittadino di Atene, o di Sparta, o di Roma antica, che riputavasi ben in arnese ancorchè di semplici lane sempre coperto, nel vedere molti di ogni genere di persone portare vergati i vestiti di lunghe striscie d' oro, e d' argento filato, direbbe tosto che costoro sono barbari; e appunto barbare

(a) Matth. 11. 21. Luc. 10. 13.

bare dicevano quelle nazioni, che di somiglianti pompe si compiacquero. E se poscia il medesimo facesse paragone dell' autorità sua col grado di questi, si riderebbe de i nostri, i quali essendo tanto di meno, e non barbari procurano di farsi pregiare, e di conciliarsi stimazione con coserelle miserabili inventate dalla vanità, e leggerezza. Più detestabili di ogni altra sono quelle pompe, che servono a una falsa Religione. Gli ori, gli argenti, i maestosi edifizj, le cose magnifiche di ogni genere hanno un non so che capace di ferire gli occhi, e muovere gli affetti nostri verso quegli oggetti, a cui eccitare stima sono destinati. Per questa ragione possono stare nelle nostre Chiese vasi e arredi preziosi, stante che questi oltre l' essere un soccorso pe i poveri in caso di bisogno muovono gli uomini a pensare grandiosamente di Dio; altrimente si potrebbe dire coll' Imperatore pagano Severo Alessandro, *in sacris quid facit aurum?* non essendo l' oro negli occhi di Dio più pregevole del fango della strada. Allorchè gli Ebrei vinti dal Re Caldeo dovevano essere trasportati in Babilonia, che poteva essere riputata la sede principale dell' Idolatria, fece Iddio avvisarli dal Profeta Geremia (a) che vedendo i simulacri de i falsi Dei di oro, di argento, di pietre dure, di legni preziosi, avvertissero bene di non lasciarsi abbagliare dallo splen-

(a) Baruch. 6. 11. Machab. 2.

dore che tramandavano, nè tampoco impreſſione alcuna ad eſſi faceſſe il mal eſempio de i paeſani idolatri, in mezzo ai quali ſi ſarebbono trovati, e molto meno ſi prendeſſero paura della poſſanza di quegl' Iddii, i quali non eſſendo, nulla potevano, ma teneſſero il cuore ſempre al vero e ſolo Iddio rivolto. Di fatto fu in ogni tempo arte diabolica di chi volle tirare i popoli al culto degl' Idoli guernire, e ornare con preziosità le ſtatue i tempj, e i monumenti delle falſe divinità. Gran doni de i nazionali, e ricchi vaſi tratti anche da Geroſolima ſerbavanſi nel teſoro del Dio di Baldaſſarre ultimo Re de i Caldei (a). Grandi ſpoglie ripoſte aveva Aleſſandro Magno nel tempio di Elimaide in Perſia (b). Argento oro in abbondanza, coſe di gran pregio e be'lezza vedevanſi ne i tempj de i Gentili di Paleſtina. (c) Che ricchezze non erano nel tempio di Apollo in Delfo, e in quello della Dea Siria (d)? Che pregio d' arte e di natura mancava a Giove in Olimpia, a Pallade in Atene, a Diana in Efeſo? Secondo queſta vecchia maſſima de i Gentili aveva detto Omero (e) che Giove volendo vedere ciò che facevaſi a Troja ſi veſtì d' oro. Genſerico Re de i Vandali nel tempio di Giove Capitolino trovò comodo di far gran bottino ſpezialmente di vaſi ſacri d' oro e di gemme portati via da

a) Daniel. 5. (b) 1. Mach. 6.
(c) Joel. 3. (d) Iliad. 8. v. 43.
(e) Lucian.

da Gerusalemme da Vespasiano, e Tito (a). E tanto di più trovato avrebbe quel barbaro, se l' incendio del Campidoglio al tempo di Vitellio distrutte non avesse le immense rarità, che popoli e Re avevano offerto a quell' immaginato padre degli uomini e Dei. Da simili magnificenze acciecate restavano le menti delle misere nazioni persuase, che senza vero merito non potessero essere state offerte tante cose, che sono pur troppo l' oggetto della concupiscenza umana. E perciò giustamente del Battesimo, Sacramento semplicissimo scrisse Tertulliano (b) *tanta simplicitate sine pompa sine apparatu novo aliquo, denique sine sumptu homo in aqua demissus, & inter pauca verba tinctus, non multo vel nihilo mundior* (quanto al corpo *non carnis depositio sordium* aveva detto il Principe degli Appostoli (c)) *resurgit, eo incredibilior existimatur consecutio æternitatis*. Torna dunque bene, che introdotti i riti di questo Sacramento nel tempo ch' esistevano queste ingannevoli pompe, siano anche adesso nel riceverlo condotti gli uomini a detestarle con tutto ciò, che alla nuova vita che intraprendono, recare possa onta ed offesa.

XXIX. Finalmente la vista de i fonti battesimali e de i Battisterj giusta l' intenzione di S. Chiesa ci dee ricordare la benignità di Dio, il quale ci vuole ancorchè da lui peccando

(a) E agr l. 4. c. 17. & Niceph. Call. l. 13. c. 11.
(b) de bapt. c. 2. (c) 1. Petr. 3. 21.

do ci dipartiamo, nuovamente accogliere e ricevere per suoi, qual ora useremo i rimedj, de i quali per mezzo del Battesimo siamo fatti capaci a poter sanare le nuove piaghe contratte. Il Battesimo è vero ci rimette tutti i peccati eziandio personali, ma quel perdono è conceduto *non ut peccare liceat, sed ut peccasse non noceat, ut sit facti remissio, non permissio faciendi* (a). Era questa massima annunziata anzi strettamente inculcata a i catecumeni: e lo stesso fu detto a Costantino allor quando fece venir a se la prima volta i nostri sacerdoti (b) per sapere di Cristo, ch' eragli apparso, e della sua Religione. Ma la miseria nostra e la verità della cosa costrinse i suddetti a soggiungere a quell' Imperatore, che l' osservanza dell' obbligo che abbiamo di mantenere l' innocenza battesimale è di pochi, i quali si hanno a riputare piuttosto persone celesti, che uomini della terra; ma che Iddio come misericordioso dava luogo a una seconda espiazione delle colpe di poi commesse per mezzo di una vera penitenza comprovata tale da buone e salutari operazioni. Aveva detto lo stesso tanto innanzi ma con più parole Tertulliano nello Scorpiaco, che Iddio aveva già veduta la fievolezza umana, le insidie dell' avversario, le cose ingannatrici, le fallacie del mondo, le reti del secolo, la fede spesso pericolante, i più cadere, macchiare la veste dell' inno-

(a) Aug. de fid. & oper. c. 2c.
(b) Sozom. l. 1. c. 3.

innocenza, rimanere colle lampane mancanti d' olio, e come la pecorella smarrita aver di bisogno di essere sulle spalle riportata: *posuit igitur secunda solatia* (a) *& extrema præsidia dimicationem martyrii*. Benchè in quel luogo non si spieghi di più intorno alla penitenza suppliſce altrove (b) *post prima intinctionis Dominicæ monimenta esse adhuc in exomologesi secunda subsidia*. Dunque i rimedj de i nostri peccati sono tre, il battesimo, la confessione o penitenza, e il martirio.

XXX. Se lo spirito di penitenza avesse luogo negli animi nostri, quanto differenti saremmo da quel che siamo, quanto lontani dall' offender gravemente Iddio, e quanto studiosi di non disgustarlo nemmeno leggermente! Animati sarebbono tutti i nostri passi dalla umiltà e modestia, dal disinteresse e dalla carità, dalla sodezza e quasi dirò da una certa santa tristezza nemica dell' Idolo dominante del nostro secolo il piacere e il divertimento. Di S. Paolo, e dei compagni della sua predicazione è detto che sempre portavano in se stessi la mortificazione di Gesù Cristo. Di Pomponia Grecina matrona Romana di gran qualità ci ha conservata memoria Tacito (c) e del giudizio che di lei fu fatto. Accusata di Religione straniera, fu dal marito col consiglio del parentado processata, e in fine assoluta. Visse di poi, aggiugne lo storico, una

(a) c. 6. (b) de pœnit. c. 12.
(c) annal. l. 13.

lunghissima età aliena da ogni fasto anzi in contegno lugubre *non cultu nisi lugubri non animo nisi mœsto*, e lontana da ogni passatempo fu creduta vivere in perpetua tristezza. E tal tenore di vita in un secolo di costumi i più corrotti, che si leggano nelle storie le riuscì di commendazione universale. Leggendo questo passo pensai tosto che la medesima fosse Cristiana, non ostante che ciò non sia dallo Storico specificato: perchè nel tempo in cui seguì quel giudizio, e che se ne fece memoria vivendo ancora gli Appostoli Pietro e Paolo al tempo dell' Imperator Claudio non avevano dal Cristianesimo presa cognizione i pagani. Se è da seguirsi questo pensiero che ho poi letto esser tenuto da altri (a) si ricordava Pomponia delle promesse fatte nel battesimo, e aveva adottata la massima: *quæ in deliciis est vivens mortua est* (b). Certamente S. Agostino al riferire di Posidio autore della sua vita soleva dire che i Cristiani stati uomini dabbene *Christianos laudatos*, e i Sacerdoti, che sono in obbligo di esserlo tanto di più, non dovevano uscire dal mondo senza aver fatta penitenza. Se è così, che avrà pensato il S. Padre di chi gravemente e molte volte offeso aveva Iddio? Nè quella era una sua personale delicatezza di coscienza. Tertulliano vivente due buoni secoli prima, battezzato in età adulta, scrittore di massime veramente Cristia-

(a) Baron. Lipf. (b) 1. Timoth. c. 6.

ſtiane, che adeſſo diremmo rigide, perieverante tuttavia nella unione della noſtra Santa Chieſa non ſi conoſceva di eſſer al mondo per altro, che per far penitenza, *nulli rei niſi pœnitentiæ natus* (a), e in viſta del tremendo coſpetto di Criſto giudice, che altro può penſare chi ha viva fede? Della penitenza non dirò di più perchè ſe ne parla ſpeſſo, e chi è timorato di Dio ne frequenta il Sacramento.

XXXI. Paſſerò al terzo rimedio de i noſtri peccati che è il martirio. Parrà forſe ſuperfluo il parlarne ne i paeſi Criſtiani, e ne i noſtri tempi, che ſecondo la carne per queſto riguardo pajono felici, poichè mancando i perſecutori non ſuole aver luogo il martirio. Tuttavia però non è inutile come penſo il rinovare la memoria degl' illuſtri eſempj di fortezza innumerabili volte accaduti in tanti glorioſi Criſtiani, che ſofferirono il martirio, e la morte; tanto più che quotidianamente corre per la bocca de i fedeli quella eſpreſſione di voler piuttoſto morire, che offender Iddio. Appena ſurſe e cominciò a dilatarſi la noſtra Religione che i Principi gentili intrapreſero ad oppugnarla, e ſe aveſſero potuto ad opprimerla interamente. Tutti gli Appoſtoli furono meſſi a morte per avere predicato Gesù Criſto; gli antichi Veſcovi la Chieresia e generalmente i Criſtiani ſoggiacquero pel nome

(a) De pœnit. c. 12.

del Signore agli ſteſſi pericoli, e moltiſſimi allo ſteſſo fine. E la divina provvidenza che ſa cavare del bene da ogni male, fece sì, che l'effuſione del ſangue, e la vita ſpeſa nel confeſſare il vero Dio, e il ſuo figliuolo morto per noi in vece di ſpaventare il reſto de i Criſtiani, li fece più animoſi, e ſi verificava a paſſo a paſſo che il ſangue e la morte de i martiri erano come una ſemenza ſparſa, che ne faceva germogliar degli altri a moltiplico grande. Il nome di martire vuol dire quello che atteſta, che fa fede o teſtimonianza di che altri vuol ſapere. I Criſtiani uſano queſta voce a ſignificare chi affermando la verità della Religione Criſtiana, e non cedendo a chi gli contradiceva, ha ſparſo per onore di eſſa il proprio ſangue e perduta la vita. Per ragione del batteſimo ricevuto, ogni Criſtiano è coſtretto ad eſsere altrettanto coſtante, qualora ne venga la neceſſità, non eſsendo mai lecito in tale circoſtanza non dirò il negare, ma nemmeno diſſimulare dinanzi alla pubblica autorità Gesù Criſto, e la ſua ſequela. Dall' altra parte a chi dichiarato ſi ſarà ſuo partigiano, promiſe il Redentore di riconoſcerlo per uno de i ſuoi dinanzi al Padre nella vita avvenire. Piene ſono le ſtorie della Chieſa degli eſempj di fortezza de i Criſtiani, che tutto ſofferirono piuttoſto che cedere un puntolino alla volontà de' perſecutori. E non minore fu veduta la forza con cui ſi miſero i noſtri a reſiſtere dell' altra uſata da i gentili nel praticare ogni for-

ta

ta di crudeltà possibile per rimoverli dal santo proposito. Rade volte avveniva che i mal arrivati fedeli riputati rei di morte per motivo della nostra religione fossero tosto a quella messi. Era d' uopo che i meschini per cento fatte di tormenti, e di spasimi passassero: fame, carceri, ceppi, flagelli, piombate, cavalletti, scorpioni, uncini, fiere, chiodi, capestri, mannaje, croci, fuoco &c. Le piombate furono percosse come di un pero di bronzo, o ferro con catenella appeso a un randello, il quale rotato poteva agevolmente fracassare tosto le tempia, un braccio, una costa &c. Sul cavalletto steso il paziente e stirato con forza ne venivano scompaginati i nervi, e gli scorpioni e uncini a modo di una mano avente i diti uncinati stracciavano a solchi le carni di dosso a i condannati. E questo crudel governo di una maniera o dell' altra o anche in più guise in tempo di persecuzione d' ordinario a i Cristiani faceva. E pure non è mancato chi a' dì nostri ha mostrata voglia di far credere che i Cristiani erano da i Gentili tollerati, quando abbiamo contezza, che chi era accusato di religione Cristiana senz' aver altro reato soggiaceva a i tormenti qualora perseverava in confessar Cristo; al contrario se lo negava veniva rimandato benchè malfattore (a). Parerà quella una straordinaria barbarie. Ma nel leggere gli antichi scrittori s' intende che ad ugual

[a] Se just. apol. 2.

gual atrocità soggiacquero parimente i pagani qualora furono delinquenti (a). Bramavano i Romani vedere sparso il sangue umano anche senza ragione, anzi per mero divertimento. I pubblici spettacoli degli amfiteatri non erano compiti se non terminavano colle pugne de i gladiatori; val a dire uomini ammaestrati a combattere a corpo a corpo fin all'ultimo sangue. Fu proibita da Costantino magno quella crudele carnificina (b). E trentadue anni dopo fu necessario che Costanzo suo figliuolo nuovamente la condannasse. Non ostante i replicati divieti durò in Roma come c' invita a pensare un contorniato del tesoro Morelliano (c) e sotto l' Imperator Onorio (d) un Monaco fu sotto un mucchio di sassi ucciso per aver tentato di acquetare il furore de i combattenti, e togliere al forsennato volgo l' occasione di sì barbara insania. Esultavano i popoli delle Città nel vedere gli aurighi caduti di carriera calpestati e fracassati da i cocchi e cavalli sopravegnenti; altri presi da un fantasma di gloria combattere di propria elezione colle fiere, e se la sorte gli ajutava a scamparne, ostentare per vanto i morsi e le cicatrici: altri camminare per certo spazio di terreno con una tonaca ardente indosso, altri sottoporsi a furiosi colpi di correggia forse come

(a) Amm Marcell. l. 14. & 28. V. S. Hier. ep. ad Innoc. & Eviac. ad l. Jul. de adult.
(b) l. . & 2. de glad. Cod. Theod.
(c) ROM Tab. 1 n 8.
(d) Theodor. hist. Eccl. l. 5. c. 26.

me nella pena del Cnut usata oggidì in Moscovia, che in pochi tratti può metter a morte. E tutti questi strani modi di perire permettersi dalla pubblica autorità a solo fine di dar piacere alla plebe della Città. Racconta S. Agostino che in Cesarea di Mauretania in certo tempo dell' anno i cittadini e fra questi i parenti fratelli padri figliuoli facevano un micidiale combattimento: divisi fra di loro in due fazioni, per alquanti dì seguiti azzuffarsi insieme, e ciascuno come gli riusciva, alcuno degli avversarj uccidere, e questo *solemniter* per festa. Il nome di Cesarea a chi ne dubitasse, dimostra ch' era terra de i Romani. (a) Cose di questa fatta furono in uso presso di quei Romani, che barbare chiamavano quasi tutte le nazioni, quelli che a se soli attribuivano il saper reggere i popoli,

Tu regere imperio populos Romane memento.

l' introdurre il buon costume ne i paesi conquistati e instillare umanità. Che se tanta crudeltà aveva luogo ora contro chi era reo ora contro chi non l' era, che non sarà stato creduto lecito contro i Cristiani riputati nemici del principato, avversi a chiunque non era dei loro, colpevoli di gravissime scelleraggini, la cagione delle pubbliche disgrazie e delle stravaganze delle stagioni? Gli atti de i Martiri o relazioni delle passioni loro, danno a divedere chiaramente il furore con cui erano

(a) de Doctr. Christiana l. 4. c. 24.

no di tempo in tempo i noſtri ſacrificati. Contro queſti più di tutti imperverſavano i popoli delle Città ſpezialmente nel trovarſi a i pubblici ſpettacoli, e queſti ſtimavano mancanti, ſe non ſi ſpargeva ſangue umano. In ogni evento che non foſſero pronti i gladiatori, le inceſſanti grida degli ſpettatori volevano che dati foſſero alle fiere o al fuoco i Criſtiani, o condannati a combattere inſieme. Per la quale inumanità qualche volta avvenne che alcuni governatori un poco più ragionevoli, o guadagnati con denaro raccolto da i fedeli, al pazzo volgo reſiſteſſero.

Per tre ſecoli o poco meno volle Iddio provare generalmente la fedeltà de i ſuoi ſeguaci abborriti perſeguitati affitti dal mondo; & eſſi vivendo innocentemente da veri ſuoi divoti furono ſuperiori a quanto di più orrido può intravenire a uomo mortale. Quando i Principi ſi erano dati a credere di poter eſtinguere a forza di acerbi tormenti la vera fede in quei che profeſſavano il Criſtianeſimo, per quella ſtrada altro non venne che un glorioſo accreſcimento, come diſſe il Poeta,

al templo
Che ſi murò di ſangue e di martiri

alla Chieſa, e al beato numero de i fedeli. Di fatto chi fra pagani ſi miſe a conſiderare di propoſito la gran pazienza de i noſtri e la coſtanza in ſofferir tanto, ne cercava la ragione, e inteſala, facilmente ſi perſuadeva della noſtra religione, e anch' egli non poteva

non

non seguirla. Per questo grande argomento di credibilità non pochi diventarono Cristiani, e singolare testimonianza ne fe S. Giustino martire (a) che se ne confessò convinto. Quanto poi a i Cristiani tanto lontano che i tormenti facessero loro mutar pensiero, che anzi l' imminente pericolo dei mali e della morte li rendeva più fermi e risoluti. Ebbero fissa nell' animo la massima stata poi messa in iscritto tra gli altri da S. Agostino che il patire era proprio del Cristiano, & esser Cristiano non aveva com nciato ancora chi pensava di non sofferire tribolazioni (b); essi che lo erano, e che il più che potevasi bramavano di esserlo, credettero che la morte per la fede, per tali li comprovasse. Si vide pertanto negli uomini nella Chieresia nelle Donne ne i ragazzi un coraggio uno spirito di fortezza insolito all' umana natura: condotti alla tortura non erano per nulla vinti dal mal presente, non più facevano conto di se stessi, e come dice S. Agostino (c) più non conoscevano nè padre, nè moglie, nè figliuoli; tanto accesi restavano della carità verso Dio (d) e nello stesso tempo confortati maravigliosamente della grazia e ajuto del Signore. La fiducia in Dio che aveva promesso di suggerire fin le parole qualora condotti fossero al cimento, l' innocenza de i costumi, il soccorso dell' Eucaristia

(a) Euseb. l. 4. c. 2.
(b) enarr. im psal. 55.
(c) enarr. in psal. 35.
(d) id. enarr. in psal. 9.

stia, di cui si armavano nel temersi vicini al rischio li confortava mirabilmente. Aggiungiamo ancora gli esempj degli altri che avevan sofferto altrettanto, le congiure fatte tra di loro di tenersi forti nella fede, e di disprezzare la presente vita caduca a fronte del beato eterno riposo, le preghiere della Chiesa di continovo offerte per essi erano tutte cagioni della tolleranza dei martiri.

XXXII. Ma questo non è tutto il maraviglioso. Il più strano fu che i veri Cristiani ardevano di voglia di patire e di morire per onore di Cristo, e fortunato riputavasi quegli a cui tal grazia fosse conceduta. A quel Proconsolo (a) d' Asia che acremente perseguitava i nostri, nel metterne prigione alcuni comparvero dinanzi tutti gli altri della Città, *se vi rincresce il vivere*, disse, *mancano forse balze da buttarvi giù, o capestri da strozzarvi?* Per l' addietro Tiberiano (b), e Plinio (c) da Trajano Imperatore richiesto avevano per lettere come diportarsi nel trovare tanti Cristiani pronti a morire per la fedeltà promessa al loro Dio. E' vero che senza necessità offerirsi da se al martirio fu vietato dal Redentore, allorchè ordinò a i suoi discepoli perseguitati di fuggire da una Città in un altra. E la sperienza spesso mostrò che non resistette a i tormenti chi non aspettò di essere ad essi condotto, ma di sua volontà se ne mise

(a) Tertull. ad Scap. c. 5. V. Socr. hist. Eccl. l. 4. c. 14.
(b) apud Jo. Malela. (c) epist. l. 10. ep. 97.

se alla prova, stante che per essere vincitore abbisogna a una grazia ben particolare del Signore, che la promise a chi ne fosse in bisogno, non a chi presumeva di se stesso.

Dalla costanza de i Santi Martiri ad evidenza s' intende quanto sia vero quello che di se disse l' Appostolo di tutto potere coll' ajuto di Dio che lo faceva forte. Di ugual lena per resistere a i persecutori si lusingavano i buoni Cristiani e di dover esser guerniti contro la debolezza dell' età, delicatezza del sesso, il pavento o le lusinghe dell' umanità; speravano che la carità portata a Cristo, senza di cui insegnò S. Agostino che alle persecuzioni non si resiste mai, impetrerebbe loro gli occorrenti ajuti graziosi. Intesero essi che il sacrifizio che di se facevano pel merito, & eccellenza che in se racchiude era, come un altro battesimo, che purificavali di nuovo da ogni bruttura, e liberavali da ogni debito di modo che interamente mondi passavano tosto ad unirsi in eterno con Dio. Giunse la notizia di questa persuasione dei martiri cristiani fino ai gentili i quali dietro a qualcheduno de i nostri assalito negli spettacoli dalle fiere insanguinato e ben lordo gridavano deridendolo *salvum lotum salvum lotum*, eccolo a salvezza condotto (a) e lavato nel suo sangue. Per altra parte allorchè cessata fosse la persecuzione, o il pericolo, dirò piuttosto la speranza di

mori-

(a) Ruin. act. Mart. in SS. Perp. & Felic.

morire per ſervigio di Dio, quanti Veſcovi, quanti Sacerdoti, quanti fedeli tutti ſervoroſi ſaranno ſtati dolenti, che mancata loro foſse sì propizia ſorte! Partecipando poi de i divini miſte·j prima di riceverli, in che pianti proruppero accuſando ſe ſteſſi della poca carità verſo Dio, per mancanza della quale credettero eſſer eſcluſi dal beato numero de i martiri. Allora fu opportuna coſa a i miniſtri Eccleſiaſtici avere ſul braccio ſiniſtro il panno per aſciugare le copioſe lagrime, che grondavano dagli occhj, il quale poſcia reſtò in uſo de i ſucceſſori per aſtergere le provenienti da tenerezza. San Cipriano che in voce ed in iſcritto animati aveva tanti ſuoi Dioceſani al martirio condannato anch' egli a morte udita la ſentenza ad alta voce, *Deo gratias* diſſe, come in ringraziamento del favore a Dio lungamente domandato, e oramai conſeguito. *Deo gratias* avrebbono voluto dire nello ſteſſo tempo i fratelli, che lo accompagnavano fuori di Città: *turba fratrum dicebat & nos cum ipſo decollemur*. E Ponzio ſuo Diacono fedele con quel coraggio che detta la verità nella vita del Santo Veſcovo di ſe aggiunſe: *Doleo quod comes non ſim. Verum nobis ſimpliciter confitendum eſt, quod & ſcitis in hac me fuiſſe ſententia: multum ac nimis multum de gloria ejus exulto, plus tamen doleo quod remanſi*. S. Perpetua detta da Tertulliano e da altri martire fortiſſima, e S. Felicita ſua ancella quante preghiere a Dio fecero in prigione, perchè

a quel-

a quella il bambino che allattava, all' altra quello, che aveva ancor nel ventre, non impedissero, o differir facessero la bramata palma! E la prima temendo che un ragazzone gladiatore non la facesse del tutto finire, mossa dallo Spirito Santo gli alzò l' imperita mano alla propria gola. Che si dirà di Sant' Ignazio? Dopo di aver fatto tanto per la sua greggia per la conversione de i gentili, dopo sofferta la barbarie de i soldati, che dalla Soria lo condussero a Roma, egli non vedersi dinanzi a Dio giustificato, benchè gli paresse di essere ormai discepolo di Cristo, il medesimo temere, che i Cristiani di Roma colle orazioni non gl' impetrassero da Dio la liberazione, o che le fiere come non avevano nociuto a qualche altro, così lui non divorassero, quando poi udì i ruggiti de i leoni famelici, che a vista d' immenso popolo erano in procinto di essere lasciati alla preda di lui povero vecchierello *ardore patiendi* suggiungere per la speranza dell' imminente martirio: *ora sono formento di Cristo, sarò da i denti delle bestie macinato per riuscire un pane mondo.* Chi in confronto di queste cose non resterà di se stesso confuso? Chi non metterà per umiliazione la fronte in terra? Chi si lusingherà di aver dato qualche passo nella via del Signore, e sopra tutto di aver per poco ciò che a i Martiri costò tante pene?

Il più valevole effetto che nasceva dal desiderio e dalla costanza nello spendere la vita

in difesa della nostra santa fede, che mostravano i veri fedeli, fu quello che molti deboli Cristiani, i quali messi al cimento di lasciar Cristo, di morire lo avevano per mancanza di fede, e di coraggio negato, di poi in vista degli altri, che generosamente pativano estremi supplizj, risvegliati della misericordiosa grazia di Dio, che abbandonato non abbadona, commossi da giusta vergogna, tornavano alla Chiesa domandando umilmente perdono, e mutati da quei di prima occorrendo animosamente pativano, e in certa maniera pareva, che alla verità della nostra fede maggior peso desser, perchè al pentimento al professarla di nuovo non aveva luogo nè la forza dell' educazione, nè il sospetto di violenza, nè altra umana cagione. Ogniuno immaginerà con facilità la rabbia, che fiffatta rivolta faceva ai gentili per un verso, e per l' altro la consolazione, che in questo caso ne veniva a i fedeli, simile per certo al gaudio e alla festa, che come dice il Vangelo succede in paradiso, qualora il peccatore torna a Dio ravveduto de i suoi falli.

XXXIII. In conseguenza dell' obbligazione che abbiamo pel merito di Domeneddio, e per le promesse fattegli nel battesimo di confessarsi suoi partigiani a fronte di qualunque disastro, che perciò ne venga, la Santa Chiesa che vede la infermità umana da un canto, dall' altro il pericolo dell' onor di Dio, non manca di raccomandare a lui quotidianamente

te i fedeli, perchè non gli facciano disonore: ma sopra tutto quelli che vivendo tra gl' infedeli o ad essi mandati per convertirli, esser possono in occasione di doverlo dinanzi a i tribunali confessare. A questo fine credo che fosse stesa ne i primi tempi, e indirizzata al Padre celeste la orazione, che abbiamo nel Canone della Messa, che comincia *Nobis quoque peccatoribus*. E' da notarsi che il canone è di grandissima antichità e non dubito punto che fosse in uso ne i tempi Appostolici. Nelle Messe delle Chiese occidentali, o latine si rincontra gran varietà di orazioni, lezioni, riti; ma il canone per quel che mi è accaduto di vedere, in tutte è lo stesso a riserva di qualche leggierissima diversità nell' Ambrosiano. Le parole *Nobis quoque peccatoribus* sono dette in un tuono alquanto alto, perchè siano intese da i circostanti. In una dimanda sì importante è necessario, che ogniuno sia avvisato dalla voce del Sacerdote di riscaldare la propria divozione, e più fervoroso aggiunga il suo spirito a quello di Cristo, e della Chiesa. Si picchia nello stesso tempo il Sacerdote colla palma il petto, e lo stesso fa o far dovrebbe almeno col cuore chiunque è presente, e si riconosce peccatore indegno del favore, che si vuole dimandare. Si chiede in quella orazione dal Sacerdote e dai fedeli la grazia di essere in qualche maniera a parte e di entrare nella società de i SS. Appostoli e Martiri: i nomi che sono messi come parmi

vengono per ordine di tempo o di merito, il Batista, e Stefano, poi due Appostoli Mattia, Barnaba, indi quattro Martiri insigni della Chiesa Romana, attribuendo a questa Ignazio, perchè patì in Roma, appresso sette Donne della Chiesa latina, quattro martirizzate fuori, e tre in Roma. Nella società di questi vorrebbe la Chiesa che avessimo luogo. Società importa congiunzione di grado comunione e nel nostro caso ugualianza almeno ragionevole e proporzionata parità. Chi osservava o osserva la legge di Dio può lusingarsi di esser del pari, compagno nel grado a quegli Eroi? Un tale non fa altro che adempiere il primo requisito del Cristiano. Società e consorzio coi suddetti ebbe & ha chi soffre il martirio. I fedeli di Smirna ammaestrati da S. Policarpo discepolo di S. Giovanni Evangelista (a) *post contempta hæc omnia opes honores parentes* scrissero, *corona consummatio plena martyrium est*. Spogliati furono da principio quei Santi accennati di sopra da ogni affezione alle cose mondane: fin lì non considerata la carità interna verso Dio, di cui la Chiesa non giudica, non fecero forse di più di quello, ch' era comune a non pochi Cristiani di quei fervorosi secoli. Allora superarono di merito infiniti altri suoi fratelli, quando giunsero a consumare intieramente il martirio; il che secondo Clemente Alessandrino addottri-

(a) epl. de Mart. Polyc. ap. Ruin.

trinato da S. Paolo (a) vien detto consumazione, perchè colla morte si manifesta il massimo grado di carità verso Dio, per lui dando l' uomo tutto se stesso (b). La S. Chiesa a guisa di generoso padre e di efficace maestro propone la passione di quelli per meta de i nostri voti, insinua a i suoi figliuoli aspirare a i primi gradi della santità, e prega Iddio a non guardare i meriti di ciascuno, ma col perdono togliere gl' impedimenti di poggiare più alto che mai si può. Voleva, e vorrebbe che tutti avessero merito pari a quei Martiri, e occorrendo contro ogni avversità come quelli fossero risoluti. Ma perchè Iddio non fa sì segnalata grazia se non che a certe persone più elette, la Chiesa intende che tutti i fedeli preghino per que' suoi figliuoli, che saranno sì fortunati. Questa preghiera è dunque voce della Chiesa, ch' esce dalla bocca e dal cuore di tutti i Cristiani, le orazioni de i quali raccolte dai Santi Angeli *ambissoso Angelorum famulatur* sono portate al cospetto divino. Nella stessa maniera tutti i Preti prima di annuziare il Vangelo al popolo pregano Dio a voler mondare loro le labbra per degnamente spiegare la parola di Dio: e pure i Preti tutti presentemente non predicano, nè credo che tutti anticamente predicassero. Ciò non ostante il dire l' orazione *munda cor meum* &c. non è mai stata stimata una

(a) hebr. 12. 4. (b) Strom. l. 4.

formalità, ma ogni Sacerdote che non è predicatore coadjuva con quella preghiera chi è predicatore.

Di più a che altro fine sono dirette tante espressioni nelle pubbliche orazioni della messa? *Excita Domine in Ecclesia tua spiritum, cui B. Laurentius levita servivit: concede ut cujus natalitia colimus, virtutem quoque passionis imitemur: præsta ut qui ejus merita*, o *quorum diem passionis recolimus, fidei constantiam imitemur*, ovvero *per ejus ad te exempla gradiamur: Da quæsumus . . . . ut qui B.* N. *natalitia colimus tantæ fidei proficiamus exemplo: Da nobis . . . . ut cunctis efficiamur hostibus fortiores, ut quorum gaudemus meritis accendamur exemplis*. Sembrami che in queste maniere di dire manifesti il suo desiderio la Chiesa d' inviare al Cielo de i Martiri in copia, e per animare cotidianamente al martirio i fedeli coll' esempio, in mezzo alle preghiere de i divini Ufizj fa leggere il martirologio. Nell' antico tempo della medesima, e secondo il suo spirito sono stesi gl' introiti delle Messe. In quelli prega Iddio di ajuto nelle persecuzioni e tribolazioni, ora prega perdono delle colpe, e de i delitti, ora della pace e libertà di esercitare senza timore i doveri della Religione, s' è di servizio suo il concederla; altre volte canta le glorie del Signore, o rende grazie de i benefizj. Gl' Introiti del tempo pasquale non risuonano sempre allegrezza per la risurrezione del Redentore, per la glo-

gloria de i Martiri volati in cielo, pel dono mandatole dello Spirito Santo? Cantavano cred' io alternativamente, o dicevano le lodi divine i fedeli ogni qual volta raccolti celebravano i divini misterj, e il nome d' Introiti voleva dire il canto di quelle antifone di quei salmi ch' erano la prima azione dell' adunanza, o dopo la libertà conseguita dalle Chiese nell' ingresso della Stazione. S. Girolamo ci ha conservata la tradizione che i SS. Apposloli messi in carcere in Gerusalemme *psallentes* passavano la notte. (a) E S. Agostino, che Paolo e Barnaba *in vinculis durissimis* cantavano Salmi al Signore (b). Plinio il giovane nella celebre lettera, in cui parla de i Cristiani dice ch' essi alternativamente erano soliti *carmen Christo quasi Deo dicere invicem*. I molti esempi dati da Cristo, e le replicate insinuazioni de i Santi Pietro e Paolo di star veglianti di orare si può credere che fossero l' impulso per cui nel tempo del paganesimo i fedeli convenivano insieme più spesso che potevano per le cose sacre *Stato die ante lucem* (dice Plinio) e quell' ora tornava bene, perchè in quella più che nel giorno si tenevano celati agli occhi del popolo, e perchè avevano poscia comodo maggiore di badare alle proprie facende, e questo spezialmente per chi viveva sotto l' arbitrio altrui, come i servi soldati ufiziali del Principato &c. Di queste not-

(a) Hier. adv. Vigil. ad Rip.
(b) tract. 113. in Jo.

turne adunanze sovente s' incontra testimonianza ne i Padri. E Tertulliano ci fa credere, che v' era adito anche per le Donne. Del resto i Salmi di Davide sono argomento da render pago qualsivoglia spirito che lodare voglia Iddio e pregarlo della sua misericordia. In tempo di persecuzione qual più significante protesta di fede e costanza nella confessione del suo nome poterono a Dio fare i Cristiani, qual formola più autorevole usare del Salmo centosette? *Paratum cor meum Deus paratum cor meum cantabo* &c. *Confitebor tibi in populis, Domine, & psallam tibi in nationibus . . . . . Exaltare super cœlos Deus & super omnem terram gloria tua, ut liberentur dilecti tui. Salvum fac dextera tua & exaudi me.... Da mihi auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis. In Deo faciamus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros* collo svergognarne la crudeltà e la debolezza. Per dimandare ajuto speziale e farsi coraggio in vicinanza del pericolo de i tormenti il Salmo 30. *In te Domine speravi non confundar in æternum*, o il 24. *Ad te Domine levavi animam meam Deus meus in te confido non erubescam*, o il 53. *Deus in nomine tuo salvum me fac &c. &c.* Così di fervorose aspirazioni sono pieni tanti altri Salmi, pe i quali scorrere non è del presente instituto.

XXXIV. Dopo di aver permesso Domeneddio agli Imperatori e popoli pagani di travagliare i nostri per tre secoli in circa, piac-

que

que alla sua bontà di dar ad essi la pace e la libertà di professare senza verun timore la propria Religione. Questa calma di quando in quando ebbe quà e là qualche alterazione, ma le cose seguirono in modo che dopo alcuna generazione il mondo tutto, che non era barbaro con ragione si potè dire e fu Cristiano. Cessate le persecuzioni cessò quel gran numero di Martiri ch' era stato innanzi. Ciò non ostante nelle età seguenti, anzi nella nostra non sono mancati Eroi che messi da i barbari alla prova di cruda carnificina hanno confessato Cristo al pari degli antichi Martiri, e generosamente data pel suo onore la vita, con dimostrare chiaramente con fatti sì sonori, che nella Chiesa regna lo stesso spirito di fortezza. E gli altri veri fedeli nel riceverne con gran consolazione la notizia, e renderne grazie a Dio hanno potuto dire il medesimo che in proposito del dono de i miracoli S. Agostino fa dire a un Cristiano: *Christianus in alio faciente miracula dicere potest, Quod Petrus suscitavit mortuum umbra, Petrus & mihi fecit, quia sum in corpore in quo Petrus fecit, quod minus possum compatitur mihi, quod plus potest congaudeo illi.* (a) Pertanto se il Battesimo è lo stesso d' una volta lo stesso esser debbe l' effetto in riguardo al Sacramento, e in riguardo a noi l' impegno di confessare Cristo colla bocca, e colle operazioni. Se mancano le

(a) Aug. in psal. 130.

le perſecuzioni, non mancherà mai il merito del martirio, che può cercarſi e conſeguirſi da ciaſchedun. Il noſtro Dio, come ſcriſſe S. Cipriano (a), e dietro lui il ſuddetto Padre non vuole il noſtro ſangue, vuole la noſtra fedeltà la noſtra carità, tenendo interamente la quale, ſi può giugnere al grado di Martire ſenza effuſione di ſangue. S. Cipriano nell' eſortare i ſuoi a ſofferire generoſamente il martirio non ſi ſcorda di far animo anche a quelli, che non hanno quell' onore, *in perſecutione militia, in pace conſcientia coronatur* (b). E poco prima, *Vivere omnes dicit* (S. Gio. nell' Apocaliſſe) *& regnare cum Chriſto non tantum qui occiſi fuerunt, ſed & quique in fidei ſuæ firmitate & Dei timore perſtantes imaginem beſtiæ non adoraverunt, neque ad funeſta ejus & ſacrilega edicta conſenſerunt.* Altrove il medeſimo. *In Dei ſervis, apud quos confeſſio cogitatur, & martyrium in mente concipitur animus ad bonum deditus Deo judice coronatur.* (c) Il ſolo deſiderio, e la riſoluzione di patire occorrendo il martirio, ottiene da Dio la corona di Martire. Correva in tempo delle perſecuzioni e degl' innumerabili Martiri queſta Dottrina. Dunque con ragione parerà che Romualdo, Franceſco, Antonio, Tereſa, e tanti altri iti alle terre degl' infedeli a portare il nome di Criſto, e dalla divina provvidenza reſpinti ne i paeſi Cri-

---

a De mortal.
(b) De exhort. ad Mart.
(c) id. de mortalitate.

Cristiani a santificarne i popoli siano degni anch' essi della laurea de' Martiri. Durò questa massima parimente dopo le persecuzioni. Agostino (a) *Meritum patientiæ non impar in Petro qui passus est, & in Joanne qui passus non est, quia virtus patientiæ Sanctorum Martyrum in opere apparuit, cæterorum vero æque sanctorum in habitu fuit.* E S. Girolamo. *Non solum effusio sanguinis in confessione reputatur, sed devotæ quoque mentis servitus immaculata quotidianum martyrium est.* E' simile quell' altro suo sentimento (b). *Certe Christus pro animi voluntate omnia in acceptum refert.* E Ponzio Diacono di S. Cipriano tanto tempo innanzi scrisse. *Semper Deo mancipata devotio dicatis hominibus pro martyrio deputatur* (c). Insegnò S. Dionigi Vescovo di Alessandria riportato da Eusebio essere grandissimo atto di amor di Dio il mettersi al servigio degli appestati, e perciò la purissima Verginella del Carmelo Maria Maddalena de' Pazzi illuminata dal Signore fece sapere al mondo, che Luigi Gonzaga era morto martire non conosciuto dagli uomini, ma per tale beatificato in cielo. Quindi il tener dietro alle orme di Cristo, e per amore e per servigio suo lasciare tutto quanto si ha dal mondo, e niente più del medesimo temere o sperare o si entri in Religione claustrale o in altra maniera che ciò avvenga, è

detto

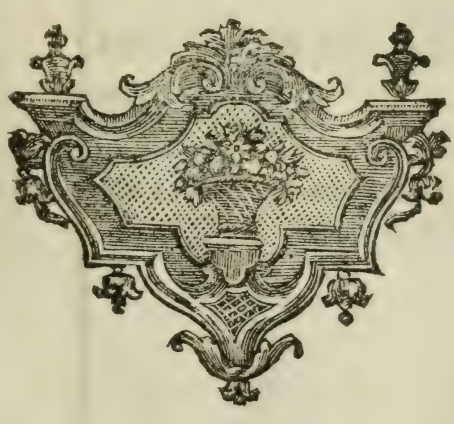
(a) De bono conjug. n. 26.
(b) ad Eustach. ep. 108. ad Experium.
(c) in vita S. Cypr.

detto meritamente martirio. *Si ipsa passio fidelibus desit*, scrisse S. Cipriano, (a) *fides tamen integra atque invicta patientia ex contemptis ac relictis omnibus suis Christum se sequi Christianus ostenderit, ipse quoque a Christo inter martyres bonoratur, pollicente ipso & dicente: nemo est qui relinquat domum aut agrum aut parentes &c.* (b). Lo stesso poscia confermò S. Gregorio. Vuol dire altrettanto la Chiesa allor quando considerata la perfetta annegazione di se stesso, e il distaccamento totale da ogni cosa creata, che per tutta la vita sua S. Basilio Magno tenne, nel suo dì legge il Vangelo ch' è proprio de i Martiri. Nè solo gl' innocenti possono sperare di esser ascritti al beato numero de i martiri pel merito della santa Carità, sperare lo può altresì chi è stato peccatore. Porta S. Girolamo l' esempio di molti stati uccisi per Cristo, che innanzi si erano portati verso di lui in assai diversa maniera: *Quanti in toto orbe martyres antequam cæderentur, variis subjacuere peccatis* (c). E chi negherà che i peccatori in ogni tempo possano sperare altrettanto, e fatta vera penitenza aspirare a giugnere ad una esimia santità? La Maddalena ch' era stata pubblica peccatrice, perchè *dilexit multum* arrivò per sentimento del Grisostomo ad esser del pari colle sante Vergini. Dove ha abbondato il peccato in quell'

(a) de exhort. martyr.
(b) Lucæ 18.
(c) ep. ad Pamm. & Ocean.

quell' anima può ſoprabbondare la carità. Forſe che mancheranno al peccatore i motivi per riſcaldarſi ſempre più nell' amore del Signore, ogni volta, che rifletta daddovero, che alienatoſi da lui per tanto tempo, pure queſto Padre delle miſericordie ſi è degnato di cavarlo dall' Egitto colla ſteſsa mano potente & eccelſo braccio, con cui una volta ne cavò il ſuo popolo d' Iſraello?

F I N E.



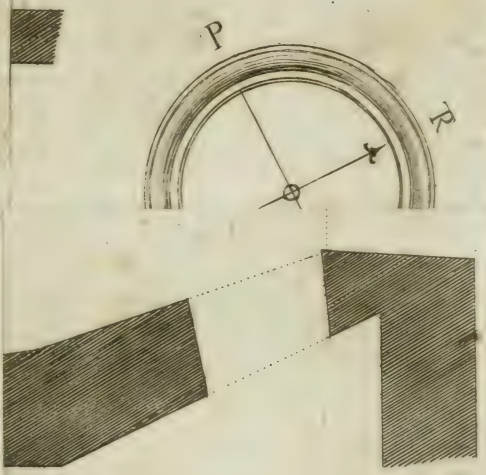
Vidit

Vidit D. Aurelius Caſtanea Cleric. Regular. Sancti Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentiſſ. & Reverendiſſ. Domino D. Vincentio Card. Malvetio Archiepiſcopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 9. Julii 1771.

Imprimatur.

F. C. D. Bandiera Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.



ogna

20

P
O
I

ERRORI.			CORREZIONI.
pag. 7	lin. 16	par	per
9	23	ΙΧΘΥΞ	ΙΧΘΥΣ
12	24	mutare	murare
14	12	l' Altare	e l' Altare
17	13	veri	vetri
29	23	riccontrata	rincontrata
32	9	e cagione	e a cagione
33	25	un ruolo	nel ruolo
37	13	a avezzi	e avvezzi
43	18	tuttota	tuttora
45	18	anticamante	anticamente
50	8	aucor	ancor
	11	rempi	tempi
51	7	ranto	tanto
52	10	di tondi	ora di tondi
53	30	nal	nel
54	25	de i codici &c.	de i codici che cercavano solo di migliorare le opere loro aves-sero la fortuna di essere il prin-cipio del risloramento del buon disegno, il che avvenne dappoi
55	14	suppogo	suppongo
	ult.	Paristilo	*Peristilo*
56	10	costrurto di marmo d' Istria	costrutto di marmo di Verona
59	27	idotti	ridotti
60	18	pet	per
62	7	vngliamo	vogliamo
63	21	*adiafoce*	*adiafore*
66	9	prendesi	prender'
67	20	visse tanto dopo	visse qualche tempo prima
68	27	ditata	citata
80	8	acchi	cchj
87	12	due	dire
94	22	preservavano	perseveravano
97	13	temere	tenere
98	21	lativa	latina
99	29	iusedeli	infedeli
	32	dalle	delle
110	13	alcnni	alcuni
	20	altto	altro
119	17	appresiarci	ad appresiarci
120	6	curiosità	rea curiosità
149	22	*famulatur*	*famulatu*
150	14	*hostibns*	*hostibus*
157	28	facende	faccende

SPECIAL 85-B
26643

GETTY CENTER LIBRARY